

IL MESSAGGERO



SARDO

MENSILE DEL FONDO SOCIALE DELLA REGIONE SARDA PER GLI EMIGRATI

I migliori di Magenta i 1500 giunti dall'Isola



(Nell'interno il servizio)

OSSERVATORIO

Mobilizzare le coscienze

L'emigrazione come fatto sociale e come alterazione dell'economia della Sardegna è al centro dell'attenzione della Regione: per conoscerne le dimensioni, per cogliere le incidenze più dolorose, per prospettare soluzioni valide, sono state indette le conferenze a livello di zone europee e nazionali per poter poi rappresentare al governo centrale — con la mobilitazione della pubblica opinione isolana e dei poteri politici delle altre regioni meridionali — le linee più efficaci di una limitazione del fenomeno prima, e del riassorbimento delle unità lavorative dopo.

Il recente congresso di Berna aveva fornito le indicazioni prospettate dagli emigrati della Svizzera.

(Continua a pagina 4)

Per la colonia di sardi della zona di Bordeaux

Lavoro case rispetto



Emigrazione senza drammi nell'Aquitania, dove una laboriosa colonia di sardi si è perfettamente integrata, ottenendo il rispetto e un trattamento alla pari con i francesi. Vivono in case confortevoli ma il benessere non ha spento la nostalgia.

Penosa situazione a Torino

Bambini sfruttati



Anche i bambini sono costretti a lavorare a Torino. Vengono sfruttati per costruire penne a sfera insieme ai familiari

Nelle altre pagine

Operanti le leggi regionali per lo studio e la pastorizia

Servizi
da Buddusò
Ottana
Villasimius
e Fonni

Profittano
delle ferie
per cercare
un lavoro
nell'isola

Difficile l'avvio del Cagliari



Il Cagliari ha iniziato la nuova stagione in tono minore. E' stato subito eliminato dalla Coppa Italia ed ha subito pesanti rovesci nelle amichevoli pre-campionato. Ma Scopigno ha promesso che i rossoblu si faranno valere in campionato.

• NELLA FOTO: VITALI

La Sardegna ricorda Grazia Deledda

LETTERE AL DIRETTORE

Liquidazione aggravamento

«Sono emigrato a Borgomanero per motivi di lavoro. Già a Cagliari godevo di una rendita del 25 per cento per malattia professionale avendo lavorato per 20 anni nelle miniere di Carbonia. Nel luglio del 1968 ho fatto la domanda di aggravamento all'INAIL di Novara e mi hanno riconosciuto il 30 per cento di silicosi. Mi sono rivolto alle ACLI per farmi liquidare al più presto l'altro 5 per cento ma ancora non ho visto niente.

Potreste sollecitare Voi la mia pratica presso l'INAIL di Cagliari?

Inoltre, poiché ho due croci di guerra, vorrei sapere se è vero che ogni croce corrisponde ad un anno di contribuzione e se avendo lavorato 20 anni in miniera posso fare la domanda di pensione per i minatori».

Francesco Porru
(Borgomanero)

Il ritardo inerente alla liquidazione dell'aggravamento del 5 per cento della rendita di malattia professionale, di cui Lei è titolare, dipende non solo dalla gran mole di lavoro a cui deve accedere l'INAIL, ma anche — purtroppo — dalla carenza di personale in tutte le sedi provinciali dell'INAIL e soprattutto in quella di Cagliari.

Per tali motivi anche i nostri interventi in favore dei tanti lavoratori emigrati che ci chiedono di sollecitare la definizione di loro pratiche, rimangono spesso improduttivi.

Poiché Lei ha interessato un patronato di Assistenza Sociale, non Le resta che insistere con questo affinché intervenga ancora presso lo INAIL per la sollecita definizione della pratica.

Poiché possa regolarla Le precisiamo, in succinto, che i lavoratori delle miniere, cave e torbiere che possono dimostrare di aver lavorato almeno 15 anni, anche se non continuativi, in sotterraneo ed abbiano cessato definitivamente dall'attività in mi-

niere, cave e torbiere e non siano occupati in altre attività con guadagno continuativo e normale, hanno diritto alla pensione anticipata al 55.0 anno di età.

Non ci risulta che, agli effetti assicurativi, una croce di guerra equivalga ad un anno di contribuzione nell'Assicurazione Generale Obbligatoria.

E' vero invece che vengono considerati come contributi figurativi i periodi di servizio militare mediante presentazione della copia fotostatica del foglio matricolare o degli stati di servizio.

La pensione di vecchiaia

«Sono emigrato in Germania da tanti anni. Ho 58 anni e mi hanno detto che per avere la pensione occorre lavorare almeno un anno o due in Italia.

Vorrei sapere se ciò corrisponde a verità o se posso restare qui fino a compiere

60 anni senza perdere il diritto alla pensione».

Antonio Melis
(Germania)

In relazione alle attuali disposizioni vigenti in Italia, valevoli anche in regime di Convenzione, la pensione di vecchiaia nella assicurazione generale obbligatoria spetta allorché il lavoratore:

a) abbia compiuto il 60.0 anno di età se uomo e il 55.0 se donna e sia iscritto nell'assicurazione almeno da 15 anni;

b) possa far valere contributi (obbligatori, figurativi e volontari) per almeno 15 anni anche se non continuativi. In sostanza deve poter far valere almeno 780 contributi settimanali.

Pertanto, tenuto conto che per tutti coloro che possono far valere contributi assicurativi in Italia o all'estero, la domanda di pensione sarà esaminata secondo i regolamenti della CEE o di Convenzione Internazionale. Lei può decidere di stare all'estero oppure di rientrare in Italia.

Pensioni in Belgio

«Sono emigrato in Belgio per motivi di lavoro. Essendo gravemente ammalato nell'aprile del 1970 feci la domanda di pensione, pensione concessami nel luglio dello stesso anno. Ora percepisco 2.600 franchi perché il resto me lo deve pagare l'Italia. Prima che arrivassero i documenti dall'Italia, l'Istituto Assicuratore Belga mi pagava l'intera pensione ma, adesso mi hanno detto che devo rimborsare le somme percepite in più e me lo scontano dalla pensione. Alle ACLI mi è stato detto che deve essere l'INPS a risarcire l'Istituto Assicuratore Belga. Ora vorrei sapere a chi mi devo rivolgere per porre fine a questa situazione.

Poiché ho intenzione di rientrare in Sardegna, vorrei inoltre sapere se ho diritto al rimborso delle spese di viaggio concesso dalla Regione Sarda agli emigrati che rientrano definitivamente».

Giuseppe Muntori
(Belgio)

Sulla scorta delle notizie forniteci appare evidente che la Sua domanda di pensione è stata trattata in regime di convenzione internazionale.

In relazione a ciò l'Istituto Assicuratore Belga, che ha ritenuto il suo caso pensionabile, non può che corrispondere la pensione in rapporto ai contributi per il lavoro svolto in Belgio, mentre per la parte dei contributi per il lavoro svolto in Italia spetta all'Istituto Assicuratore Italiano (INPS) corrispondere, in pro-rata, il restante importo della pensione.

Deve tener presente che, una volta riconosciuto il diritto, la pensione di invalidità (Italiana e Belga) decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della relativa domanda.

Giusta appare, peraltro, la trattenuta da parte della Cassa Belga, giacché Lei dovrà percepire anche gli arretrati del pro-rata di pensione da parte dell'Istituto Assicuratore Italiano, con la sua precisata decorrenza, non appena la relativa pratica sarà portata a termine.

Il rimborso spese da parte della Regione Sarda è dovuto non ai pensionati, ma solo a quei lavoratori che rientrano in patria per occupare un posto di lavoro nell'Isola.

Pensione vecchiaia

«Ho 55 anni e per oltre 24 ho lavorato nel sottosuolo delle miniere della Sardegna e del Belgio. Attualmente sono occupato in una fabbrica. Posso inoltrare domanda di pensione di vecchiaia?».

(S. P. - Belgio)

Con 55 anni di età e 35 anni di assicurazione Lei ha la possibilità di chiedere, secondo le disposizioni di legge vigenti in Italia — da valere anche in regime di convenzione internazionale — una delle seguenti pensioni: a) Pensioni speciali per minatori sempreché abbia svolto per almeno 5 anni la vori in sotterraneo (anche se non continuativi) e non pre- sti attività lavorativa normalmente retribuite; b) Pensione di anzianità a condizione che non sia occupato alle dipendenze di un datore di lavoro al momento della presentazione della domanda.

Per 35 anni di assicurazione deve intendersi il versamento o l'accredito, presso i competenti Istituti

Riconoscere l'invalidità

«Sono emigrato in Belgio da 2 anni. In seguito ad una operazione al rene per calcoli renali non posso più lavorare.

Vorrei sapere a chi devo inoltrare la domanda di pensione qui in Belgio oppure a Cagliari, dato che vorrei rientrare in Sardegna».

(Francesco Porcu - Belgio)

La domanda di pensione di invalidità può presentarsi — direttamente o tramite un patronato di assistenza sociale — al competente Istituto Assicuratore sia belga che italiano. In entrambi i casi la domanda verrà esaminata in regime di convenzione internazionale.

Comunque, se Lei è deciso a rientrare in patria, Le consigliamo di presentare detta domanda in Italia, tenendo presente che in ogni caso la pensione di invalidità spetta

quando il lavoratore: a) può far valere contributi (obbligatori, figurativi e volontari) per almeno 5 anni, anche se non continuativi, di cui non meno di uno nei 5 anni precedenti la data di presentazione della domanda di pensione; b) venga riconosciuto invalido nel senso che le infermità di cui è affetto comportino una permanente riduzione a meno della metà delle capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle sue attitudini.

Contributo per il gregge

«Sono emigrato in Germania dal 1962. Con i soldi risparmiati in questo periodo mi sono costruito una modesta casa. Ancora mi rimane un piccolo capitale però non è sufficiente per comprarmi un gregge come vorrei io.

Mi sono sposato e a ottobre devo rientrare definitivamente in Sardegna, quindi Le chiedo, gentilmente, se è possibile avere dalla Regione un mutuo di almeno 5 milioni di lire. Se ciò è possibile La prego di farmi sapere le pratiche che devo svolgere, in quanto tempo devo restituire il prestito e con quale percentuale di interesse».

Davide Pusceddu
(Ransbach W. W.)

Per l'acquisto del gregge può ottenere le seguenti agevolazioni finanziarie: a) mutuo fino a L. 20.000.000 al tasso del 2% da restituire in 1 anni; b) contributo a fondo perduto del 25 o del 35% a seconda della zona in cui è l'azienda.

Il bestiame acquistato deve essere selezionato, a meno che i pascoli non siano in una zona depressa.

La domanda va inoltrata all'Ispettorato Agrario Provinciale corredata del certificato dell'abigato e da un atto notorio attestante i terreni posseduti in affitto e di proprietà.

Benefici per invalidi civili

«All'età di due anni ho avuto la poliomielite alla gamba sinistra, di conseguenza posso camminare solo con lo apparecchio ortopedico.

Per ragioni di lavoro mi trovo in Germania ove sono impiegato col grado del 50 per cento di infermità.

Vorrei sapere se ho diritto alla pensione di invalidità civile, inoltre, se la Regione contribuisce finanziariamente al viaggio di colui che deve sottoporsi a visita di controllo nella città di residenza».

(Marco Milia - Germania)

Dalla Sua lettera risulta che trattasi di invalido civile con una invalidità del 50 per cento, si dovrebbe accertare se la suddetta invalidità sia stata riconosciuta dalla Commissione Sanitaria Invalidi Civili.

Per quanto riguarda la pensione come invalido civile non ne ha il diritto in quanto Lei è stata accertata una riduzione della capacità lavorativa nella misura inferiore ai due terzi (67%) — art. 13 della legge 30 marzo 1971, n. 118.

Può, invece, beneficiare della legge 2-4-1968, n. 482 concernente il collocamento obbligatorio presso le aziende private e le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le amministrazioni regionali, provinciali e comunali, le aziende di Stato e quelle municipalizzate nonché le amministrazioni degli Enti pubblici e degli Istituti soggetti a sorveglianza governativa, e che sia iscritto ai ruoli dell'Ufficio Provinciale del Lavoro.

Nessun rimborso è previsto nel caso che l'invalido sia sottoposto a visita da parte della Commissione Sanitaria Invalidi Civili.

IL MESSAGGERO SARDO

Mensile del Fondo Sociale della Regione Sarda per gli Emigrati (L. R. 74-65 n. 10).

LUCIO ARTIZZU
Direttore Responsabile

COMITATO DI GARANTI

Paolo Dettori Assessore della Regione Sarda al Lavoro e Pubblici Istruzione presidente; Aldo Cesaraccio (rappresentante dell'Associazione Stampa Sarda); Ignazio De Magistris (Capo Ufficio Stampa della Presidenza della Giunta Regionale); Giannetto Lay (rappresentante della CISL); Giovanni Motz (Rappresentante della UIL); Ogo Looi (rappresentante della CGIL). Decr. Ass. Reg. al Lavoro e P. L. n. 194 del 25-11-1968

Stampatrice: Società Editoriale Italiana - Cagliari
Viale R. Eleone

Redazione Amministrazione
Via Roma 173 09100 Cagliari Tel. 665679

Registrazione del Tribunale di Cagliari n. 4212 dell'11-4-1968

IL MESSAGGERO SARDO è il giornale che la Regione Sarda invia GRATUITAMENTE a tutti gli emigrati.

Per ricevere il giornale in maniera rapida e sicura basta compilare e inviare la presente scheda

A IL MESSAGGERO SARDO via Roma 173 09100 Cagliari. Vogliate inviare gratuitamente il Vostro Giornale al seguente indirizzo:

COGNOME _____

NOME _____

Via e N. _____

Città _____ Nazione _____

Paese di provenienza _____

Vogliate inviare IL MESSAGGERO SARDO anche ai miei familiari residenti in Sardegna

COGNOME _____

NOME _____

Città _____

Via e N. _____

Provincia _____

Vi segnaliamo inoltre altri nominativi di lavoratori sardi emigrati ai quali inviare gratuitamente IL MESSAGGERO SARDO

COGNOME _____

NOME _____

Città _____

Via e N. _____

Riapprovata dal Consiglio dopo il rinvio deciso dal governo

Operante la legge regionale per lo studio

La legge regionale concernente interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo, è stata, per la seconda volta, discussa ed approvata dall'Assemblea regionale. Come si ricorderà, la legge era stata votata ed approvata una prima volta il 16 luglio scorso, ma il Governo l'aveva respinta giudicandola incostituzionale. La protesta per questo rinvio, è stata unanime da parte della competente Commissione consiliare e poi da parte degli intervenuti nel dibattito in aula. Ciò soprattutto perché la legge costituisce, come è stata da tutti sottolineata, uno dei provvedimenti maggiormente innovatori e capaci di recare notevoli vantaggi, anche concreti, al popolo sardo ed alla classe lavoratrice in particolare. Per evitare lungaggini derivanti da un nuovo rinvio o da un giudizio presso la Corte Costituzionale, si è deciso di modificare l'aspetto formale della legge, senza che ciò significhi riconoscimento della fondatezza delle argomentazioni addotte dal Governo per il rinvio, ma anzi ribadendo con vigore la competenza della Regione in materia. Il testo della legge, così rielaborato dalla Commissione, è stato discusso ed approvato dal Consiglio nella sua prima seduta dopo le vacanze estive. Il provvedimento ha ottenuto, nella votazione finale a scrutinio segreto, 47 voti favorevoli e 4 contrari. È stata approvata anche l'urgenza.

Durante la pausa estiva anche un'altra legge regionale era stata rinviata dal Governo. Era la legge regionale 23 luglio 1971, concernente norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale. Secondo il Governo, in questa legge non erano rispettate le norme comunitarie. Ma la CEE non ha trovato in essa norme che contrastassero con quelle stabilite dal «Trattato di Roma». Perciò il Governo, prima che il Consiglio riprendesse in pieno la sua attività, ha comunicato di consentire all'ulteriore corso della legge. Ora, la legge diverrà operante.

Il primo giorno non festivo di ottobre, cioè il primo, come prescrive lo Statuto, l'Assemblea regionale ha tenuto la seduta d'obbligo. In questa seduta si è discusso su un solo argomento: la drammatica situazione verificatasi nel Sarrabus a seguito dell'alluvione del 25-26 settembre. La questione era stata proposta da quattro interpellanze e due interrogazioni presentate da numerosi consiglieri dei diversi gruppi politici. Proprio prima che iniziasse la seduta del Consiglio, si era riunita collegialmente la Giunta regionale per un esame della situazione determinatasi nel Sarrabus a causa del nubifragio e per deliberare in merito all'azione da svolgere. L'Assessore alle finanze Albino Pisano ha così potuto informare il Consiglio di quanto accaduto nel Sarrabus e delle iniziative prese e da prendere da parte dell'esecutivo regionale.

Il nubifragio, ha detto l'Assessore, è stato di una violenza eccezionale ed i primi soccorsi sono stati tempestivi ed adeguati al momento. Ora non è ancora possibile avere un esatto inventario dei danni, ma si stanno facendo gli opportuni accertamenti. La Giunta, intanto, constatata la necessità di interventi organici e coordinati, ha deciso di avvalersi della legge regionale n. 26 per interventi eccezionali per le opere comunali, della legge

regionale n. 41 per sovvenzioni tramite gli ECA, ha tempestivamente informato della situazione il ministro dell'Agricoltura ed ha chiesto, per la zona, l'applicazione della legge sul fondo di solidarietà nazionale. Ma il problema di fondo, globale, per la risoluzione del quale si farà ogni azione possibile, è la sistemazione idraulica della zona, periodicamente in balla di questi eventi, che però possono essere controllati.

Bruno Columbano

ANNUNCIATA DAL COMITATO PER L'EMIGRAZIONE

Lotta per l'occupazione

Le organizzazioni e le associazioni regionali e provinciali aderenti al Comitato d'Intesa dell'Emigrazione sarda (Cgil, Cisl, Uil, Acli, Eralse, Fems, Asef e Craies), riunitesi ad Oristano per predisporre le iniziative da assumere nell'immediato futuro, hanno deciso di considerare preminente per l'avvenire dell'isola l'estensione ed il rafforzamento della lotta popolare per l'occupazione e per un nuovo tipo di sviluppo economico-sociale senza di cui non potrà in alcun modo essere arrestato l'esodo migratorio ed invertita l'attuale tendenza. Il Comitato ha inoltre deliberato di aderire, sostenere e promuovere manifestazioni zonali di lavoratori e di popolazioni e delle loro rappresentanze politiche ed amministrative di categoria in diverse zone dell'isola allo scopo di definire, in adeguati ambienti territoriali, gli obiettivi in posti di lavoro, i provvedimenti

ti e le risorse anche finanziarie congrui a quell'obiettivo.

Nel corso della riunione il Comitato d'Intesa ha anche deciso di convocare e presenziare le assemblee dei circoli degli emigrati sardi all'estero ed in continente per l'elezione dei delegati alle conferenze di Bologna (7 novembre 1971) e di Bruxelles (20-21 novembre 1971). È stata infine confermata per il 18 ed il 19 dicembre la conferenza regionale dell'emigrazione sarda a Nuoro come sede di dibattito e di definizione di una nuova politica di sviluppo che, riformando le strutture economico-sociali dell'isola, abbia come fine precipuo la piena occupazione stabile e si ponga la prospettiva del rientro degli emigrati.

A conclusione del dibattito i partecipanti alla riunione hanno ribadito la volontà di giungere alla conferenza di Nuoro con l'obiettivo di unificare le associazioni di tutela e di assistenza dell'emigrazione sarda.

LA GIUNTA AL LAVORO PER FRONTEGGIARE LA GRAVE SITUAZIONE

Danni per un miliardo e mezzo dall'ondata di incendi dolosi

Una superficie di oltre 25.000 ettari di territorio isolano è stata devastata dalle fiamme durante i mesi estivi caratterizzati da violenti incendi. Il danno provocato dal fuoco supera il miliardo e 650 milioni di lire per quanto riguarda il valore del legno e delle colture bruciate. Non è valutabile il danno arrecato all'ambiente naturale e conseguentemente al valore turistico ed ecologico di gran parte della superficie bruciata. Il pesante bilancio degli incendi di questa estate è stato fatto dall'Assessore regionale all'agricoltura e foreste on. Lucio Abis alla Giunta regionale e successivamente alla Commissione agricoltura dell'Assemblea regionale, riunita sotto la presidenza dell'on. Nicolino Sassu per un esame della situazione nelle campagne.

Dalle cifre fornite dall'Assessore Abis, si rileva che gli ettari di bosco distrutti dalle fiamme sono stati 4.554 per un danno, limitato al valore del legno bruciato, di un miliardo e trecento milioni di lire. Le superfici a pascolo ed i terreni seminati devastati dalle fiamme ascendono a 19.538 ettari mentre circa 1.000 ettari sono stati i terreni a coltura specializzata interessati dalle fiamme. Considerato che i terreni a pascolo non hanno valore nella stima del danno del materiale bruciato, il danno relativo alle colture specializzate supera i 350 milioni.

La più danneggiata delle tre provincie isolate risulterà essere quella di Nuoro con 12.092 ettari di superficie devastata. Seguono quella di Sassari con 6.500 e quella di Cagliari con 5.700 ettari. Per quanto concerne il valore ambientale-turistico, gli incendi che hanno deteriorato sensibilmente la condizione ecologica dell'isola sono stati quelli del Monte Ortobene e della Costa Smeralda. In entrambi i casi i danni al patrimonio turistico sono incalcolabili ed ingenti: in particolare il Monte Ortobene infatti privo di bosco e di vegetazione perde qualsiasi attrattiva.

Circa le cause degli incendi, l'Assessore Abis ha comunicato alla Giunta che si è trattato in prevalenza di incendi dolosi premeditati e che per gli altri è prevalente la natura colposa dovuta a distrazioni, incuria e malcostume. In particolare per l'Ortobene non vi sono dubbi che il fuoco sia stato appiccato volontariamente in diversi punti mentre per quello sulla Costa Smeralda non vi sono elementi sufficienti a determinarne la causa.

La Giunta regionale, udite le relazioni degli assessori Abis e Del Rio che, in qualità di Assessore agli Enti Locali aveva effettuato un sopralluogo sul Monte Ortobene, ha assunto alcune decisioni per fronteggiare la situazione nelle campagne ed ha concordemente espresso la volontà di adottare una serie di iniziative ad ampio respiro per limitare e ridurre a proporzioni accettabili la piaga degli incendi estivi.

Per quanto riguarda gli interventi immediati, ri-

levato che non si può parlare di una sola iniziativa per modificare la situazione, l'Assessore Abis ha dichiarato ai giornalisti che la Giunta procederà ad opere di rimboschimento secondo un piano che verrà compilato dai competenti uffici dell'assessorato in stretta collaborazione con gli ispettorati forestali. Il piano, che verrà redatto sulla base delle somme reperite sui fondi ordinari del bilancio e straordinari del piano di Rinascente, servirà per compiere le opere di sistemazione del sottobosco dove, con le piogge, potrebbero verificarsi cedimenti e, successivamente, in primavera ad una vasta azione di rimboschimento. Intanto l'Assessorato sta predisponendo una indagine sulla tipologia e sull'entità degli incendi negli ultimi anni in Sardegna.

Il piano di intervento tuttavia non è sufficiente a risolvere il problema tenuto conto che ogni anno la superficie bruciata è superiore a quella interessata al rimboschimento e che negli ultimi dieci anni la Sardegna ha subito un danno superiore ai 10 miliardi di lire valutando soltanto il materiale incenerito dalle fiamme. Per questo motivo la Giunta intende effettuare un'azione a vasto raggio per fronteggiare il flagello del fuoco che, con quello della siccità, rischia di sconvolgere durante i mesi estivi l'economia isolana ancora oggi prevalentemente agro-pastorale.

La Giunta — come ha precisato Abis — intende svolgere un'azione per difendere il patrimonio forestale dell'isola. In proposito appare necessaria l'acquisizione al demanio pubblico dei boschi di proprietà dei privati e dei comuni. Infatti soltanto in due incendi sono stati interessati boschi dell'azienda regionale delle foreste.

Altra azione che la Giunta intende svolgere è quella di una propaganda capillare, attraverso la scuola, la stampa, la televisione etc., per mobilitare tutti i cittadini nella difesa dei boschi. Le amministrazioni provinciali, l'Anas e le Ferrovie dello Stato saranno sollecitate ad una collaborazione con l'amministrazione regionale per prevenire gli incendi ripulendo dalle sterpaglie le cunette che fiancheggiano le strade e la rete ferroviaria isolana. Inoltre la Giunta ha deciso di non ammettere a finanziamento alcun progetto di forestazione se privo delle opere (laghetti, strade etc.) e dei mezzi di difesa antincendio.

Infine l'Assessorato all'agricoltura, su mandato della Giunta regionale, predisporrà un disegno di legge per la istituzione di un corpo forestale regionale che assuma il ruolo e le funzioni di polizia rurale. Nel corpo confluiranno le guardie venatorie ed i barracelli. Il corpo forestale, dotato di idonei mezzi antincendio, verrà integrato nei mesi estivi da apposite squadre per fronteggiare gli incendi.

In agitazione quattrocento operai per le assunzioni nel complesso di Ottana

Costretti a una dura lotta mentre nascono le industrie

L'esclusione di otto «borsisti» dalla lista di impiego ha provocato la manifestazione di protesta — Occupata la scuola professionale di Nuoro

Nuoro, settembre

Dal primo settembre quattrocento «borsisti» dell'ANIC, l'impresa a partecipazione statale che ha in appalto una grossa mole di lavori nel costruendo complesso industriale della Media Valle del Tirso, sono in stato di agitazione. La loro protesta, avallata sin dall'inizio dai sindacati, ha prodotto, come immediata conseguenza, l'occupazione dell'istituto di via Emilia dove si svolgevano e si dovranno svolgere i corsi di addestramento e di qualificazione ed ha altresì rivoluzionato tutto il programma già a suo tempo prestabilito dall'azienda relativo ai tempi di ulteriore addestramento delle future maestranze.

Lo «sciopero», che costituisce di per sé un caso unico, essendo stato proclamato, come si è fatto rilevare, da lavoratori non ancora assunti e quindi privi di un definito rapporto di lavoro, si potrae con fermezza da parte delle organizzazioni sindacali e dei giovani operai ed è sfociato il 21 settembre in uno sciopero generale provinciale, che ha interessato tutti i paesi del comprensorio industriale non che il capoluogo

centrata la lotta sindacale. Le ragioni della clamorosa protesta sono comunque quattro essenzialmente. Il primo riguarda il tipo di assunzione. Il bando di concorso prevedeva l'assunzione immediata, appena finito il corso, nella sede giuridica di Nuoro, in modo da aver diritto, dovendo i giovani trasferirsi in continente dove le fabbriche sono già in funzione, ad una indennità di trasferta, giustificata dal disagio che gli operai debbono necessariamente affrontare. «Del resto — affermano i sindacati di categoria — l'indennità di trasferta servirebbe anche a stringere i tempi di un impiego della manodopera in Sardegna, dal momento che si è molto elusivi nel fissare i tempi per un'assunzione ad Ottana».

Il secondo punto concerne il tipo di contratto. E' il punto di maggiore scontro. Si chiede il contratto chimico pubblico, ma si offre quello chimico tessile, un contratto privato cioè, assolutamente carente — come dicono i sindacati — nelle istanze salariali e normative. Si ri-



vendica la paga mensile in luogo della paga oraria, quattordici mensilità in luogo di tredici, alcune decine di migliaia di lire in più da quanto offerto dalla controparte. A Pisticci, in Basilicata, dove già sono in funzione industrie pressoché identiche a quelle che opereranno ad Ottana, si applica il contratto pubblico, «non si vede perciò la ragione — affermano i sindacati — perché ad Ottana si voglia fare una zona di sottosalarie».

Secondo quanto offre la controparte detraendo le tratte, gli operai specializzati andrebbero a percepire un salario inferiore alla borsa attualmente percepita in sede di corso di specializza-

zione. Un passo indietro quindi, anziché uno avanti.

Il terzo punto concerne il tipo di qualifica. I sindacati chiedono una qualificazione adeguata ai corsi (un anno di alta specializzazione) e l'inquadramento immediato nella seconda categoria per passare alla prima al rientro dal continente ad Ottana e in tutti i casi dopo sei mesi dall'assunzione. La controparte offre invece la terza categoria. La quarta rivendicazione riguarda gli otto giovani «bocciati» all'atto degli esami. Per i sindacati tale esclusione appare senza apparente giustificazione. «Si tratta, caso strano — si afferma — di rappresentanti

di vari gruppi che con la loro azione di contatto con i sindacati hanno avuto modo di esporsi più di tutti». Il primo scaglione di 200 giovani, concluso il corso selettivo a Nuoro, era stato inviato nelle fabbriche di Gela, Pisticci, Ravenna, Vercelli ed Ivrea. Sono, rientrati il 21 agosto per sostenere gli esami 192 sono passati, otto sono stati respinti. Dovevano ripartire in continente il 1. settembre ma sono ancora a Nuoro, da quando è iniziata l'agitazione. Sono rientrati a Nuoro anche gli altri duecento giovani del secondo scaglione, che dopo i primi quattro mesi di corso nel capoluogo erano stati inviati per due mesi di pratica a Macomer, Ghilarza e Decimomannu.

Cosa risponde l'Asap (associazione sindacale aziende petrolifere) alle istanze dei 400 scioperanti? Innanzitutto afferma che «nessuna selezione classista è stata operata dall'Anic: gli otto esclusi dopo gli esami non hanno superato positivamente la prova e non è nelle possibilità dell'Asap e delle aziende da essa rappresentate ignorare, anzi violare, il giudizio insindacabile della commissione, che ha funzionato secondo le disposizioni di legge in vigore».

Per quanto riguarda il contratto da applicare «la logica stessa dei fatti — afferma l'Asap — imponeva la scelta dell'unico contratto oggi disponibile, quello delle fibre chimiche e tessili, anche se si era accettato una proposta dei sindacati per un trattamento economico e normativo «ad hoc».

Per quanto infine concerne il trattamento economico, l'Asap rileva che quello richiesto dai sindacati per i «borsisti» di Ottana «supera» di gran lunga i trattamenti erogati ad operai di alta qualificazione e di lunga esperienza in tutti gli stabilimenti non solo nel settore fibre sintetiche, ma anche nel settore petrolchimico, pubblico o privato che sia».

Gianni Pittu

Parlano gli esclusi

Prima di esaminare dettagliatamente i termini della delicata e intricata questione, è opportuno riportare subito alcune interviste fatte con i giovani «borsisti» nell'edificio occupato.

Giovanni Selloni, 32 anni, nuorese dice esplicitamente: «Per il salario che ci attende andando a lavorare ad Ottana è meglio starsene a casa ed è stato inutile perdere tanti mesi nell'addestramento. E dire che noi dovremmo essere operai specializzati. Come saranno allora trattati quelli generici? Il Selloni ha lavorato per dieci anni all'estero, dove era emigrato in cerca di un'occupazione. E' rientrato a Nuoro pieno di fiducia per quanto si diceva delle nuove possibilità fornite dalle future industrie. Ora è sfiduciato e vuole ripartire.

Parla ora un giovane che è stato «bocciato» all'esame di qualificazione. Uno degli otto respinti: è Francesco Obinu, 19 anni di Scanu Montiferro. Ha seguito un corso professionale per meccanici durato due anni a Bitti e organizzato dall'Enap. Ha conseguito il diploma che non gli è servito: lo ha presentato ai dirigenti dell'Anic come titolo preferenziale. «Non riesco a spiegarmi il fatto di essere stato escluso. Dopo quattro mesi di corso a Nuoro sono stato a Vercelli per otto mesi, dove ho fatto il rappresentante del meccanico e ho tenuto contatti continui con i sindacati».

La faccenda delle otto esclusioni ha costituito uno dei perni su cui è stata in-

ra. Il prossimo congresso di Bruxelles, con la partecipazione dei lavoratori emigrati in Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania, dovrà fornire quelle dell'Europa occidentale. Il congresso che in precedenza si svolgerà a Bologna — polarizzando l'attenzione degli emigrati del triangolo industriale del nord con i vertici di Genova, Torino e Milano — cui parteciperanno i lavoratori dell'area romana, dovrà dare praticamente i suggerimenti dell'emigrazione interregionale.

A novembre a Nuoro, i un grande assise che durerà due giorni, ed al quale parteciperanno gli emigrati eletti democraticamente dalla base dei «circoli sardi», si discuterà ampiamente, con ulteriori elementi di giudizio, la situazione economica e sociale dell'isola.

DALLA PRIMA PAGINA

In quella sede — come ebbe a dire l'assessore regionale al lavoro on. Dettori — alla presenza di esponenti del governo nazionale e delle Regioni meridionali che subiscono come la Sardegna l'emorragia delle migliori forze di lavoro, si dovrà sollecitare con vigore un mutamento radicale della politica economica.

Il governo nazionale, la Regione sarda e le Regioni meridionali dovranno porre fra i punti più qualificanti dei loro impegni, la piena occupazione nel Mezzogiorno per arrestare l'esodo e facilitare il rientro dei lavoratori che sono stati costretti ad emigrare.

Il congresso di Nuoro non sarà quindi un convegno di studio: i delegati converranno per portare un suggerimento solutivo globale al documento rivendicativo che porrà il problema della piena occupazione come fatto determinante della questione sarda e di quella meridionale.

La Regione, nel quadro di queste conferenze, intende sollecitare l'attenzione della pubblica opinione sarda e na-

zionale sul problema dell'emigrazione: come fatto doloroso che non riguarda soltanto le migliaia di nuclei familiari che hanno dovuto spostarsi fuori i confini della Sardegna, ma l'isola intera per le sue incidenze umane, sociali ed economiche. Due elementi — ebbe a ricordare l'on. Dettori a Berna — ci inducono a dover considerare problema preminente quello del freno dell'emigrazione: l'esodo limita la dignità umana e l'uguaglianza dei cittadini; costituisce inoltre una perdita economica non facilmente valutabile. Se l'emigrazione dovesse continuare nel prossimo decennio allo stesso ritmo degli ultimi dieci anni, la Sardegna non sarà più in grado di raggiungere i livelli europei di sviluppo e la questione sarda sarà cancellata. E' questa una tragica realtà non solo sarda ma di tutto il Meridione.

Per questo è determinante la mobilitazione di tutti i sardi, a livello politico, sindacale, di opinione pubblica, di coscienza individuale e collettiva.

Diecimila lavoratori hanno lasciato la miniera negli ultimi anni

Bloccare il salasso umano unico obiettivo del Sulcis

Iglesias, settembre
Rilancio dell'industria estrattiva ed industrializzazione sono i due obiettivi verso i quali tende Iglesias per bloccare il pauroso fenomeno migratorio ed alleviare la disoccupazione. Si calcola infatti che nell'arco dell'ultimo decennio dalla «regina» delle miniere siano partiti circa 10.000 iglesienti, alla ricerca di quel lavoro stabile che la città natia non ha potuto offrire loro. Le direzioni minerarie, infatti, avevano chiuso da tempo le assunzioni, ad eccezione di qualche sporadico caso; altre soluzioni di occupazione Iglesias non ne presentava e pertanto molti, tanti giovani, operai anche specializzati, abbandonarono la città. Per questo motivo, rivolgendo lo sguardo alla situazione anagrafica, ci troviamo di fronte, ancora oggi ad una stasi nelle unità residenti, che non vanno oltre i 28.000 abitanti.

I dati dell'industria estrattiva, quella che è stata, e che sarebbe dovuta essere ancora la spina dorsale dell'economia iglesiente, non sono meno confortanti. Nelle miniere di Monteponi-Montevicchio (oggi Sogersa), trovano lavoro 2.200 unità lavorative, con un calo di almeno mille unità nel confronto di alcuni anni addietro; l'azienda a partecipazione statale, Ammi, assorbe 690 addetti e la Piombo Zincifera, la giovane società mineraria subentrata due anni addietro alla Pertusola, occupa circa 600 dipendenti.

A queste tre aziende, il «trepiù» fondamentale dell'industria estrattiva dell'Iglesiente, vi sono da aggiungere alcune di più piccole dimensioni: la «Ferrara», oggi passata alla Piombo Zincifera Sarda, con 130 dipendenti; il cantiere di Montega, che conta 90 unità lavorative; la Bariovesme, con 11 dipendenti; la miniera di S. Lucia, nel Fluminese, che ne assorbe 92.

Complessivamente, oggi, la industria estrattiva nell'Iglesiente dà lavoro a non più di 4.000 unità, numero non certo proporzionato ad una città che, attualmente è vero conta 28.000 abitanti, ma che ne avrebbe potuto annoverare almeno 40.000.

A questo punto è necessario mettere in evidenza un elemento che si potrebbe definire di «salvaguardia» per

centinaia e centinaia di persone: si tratta delle attività terziarie sorte ad Iglesias e che hanno garantito il lavoro a numerosi cittadini che, diversamente, avrebbero dovuto abbandonare, anch'essi, la città. Intendiamo riferirci al Preventorio vigilato, al Centro traumatologico dell'Inail, all'Istituto Enaoli, all'ospedale civile «S. Barbara», al calzaturificio «Sigma», al Consorzio di Bonifica del Cixerri, alle officine metalmeccaniche «Medda».



Una veduta di un moderno impianto minerario alle porte di Iglesias.

Diplomati senza lavoro

E nel campo dei diplomati? Qui le dolenti note si fanno sentire. In questi ultimi anni scolastici dagli istituti cittadini sono usciti centinaia di insegnanti elementari, decine e decine di periti minerari, di ragionieri e di geometri. Parecchi hanno trovato lavoro, ma tanti altri hanno, e non poteva essere diversamente, scelto la via dell'Università, con la speranza di trovare occupazione un domani, con la laurea in mano.

Soltanto quest'anno l'Istituto Magistrale ha sfornato 100 maestri (gli scorsi anni parecchi in più); l'Istituto Tecnico Minerario ha diplomato 16 periti minerari; dall'Istituto Tecnico Commerciale sono usciti 123 ragionieri e 47 geometri. Questa massa di neodiplomati è dun-

que da aggiungere ai loro colleghi diplomatisi lo scorso e gli altri anni precedenti: tanti seguiranno il calvario della ricerca di quel posto di lavoro, assai difficile da rintracciare.

Dunque ad Iglesias si presenta l'altra strada per risolvere le sue precarie condizioni economiche: l'industrializzazione, logicamente complementare a quella estrattiva.

Per quest'ultima, come ci ha dichiarato il sindaco della città, on. Colia, «ormai siamo riusciti, dopo tante lotte, a far mutare orientamento al Governo centrale. E' grande merito del nostro Comune, attraverso convegni ed iniziative di vario genere, oltre s'intende alla lotta dei minatori, essere riusciti a porre all'attenzione

regionale e nazionale il problema delle miniere. Il Governo, come appare dagli ultimi atti, è orientato ad imboccare la strada di una nuova politica mineraria in collegamento alla politica degli approvvigionamenti. Ed è per questo che occorre sollecitare la famosa Conferenza nazionale mineraria, promossa sin dal 1968.

«L'industrializzazione, se verranno mantenute le promesse formulate anche recentemente dal Ministro delle PP.SS. on. Piccoli, avverrà senza dubbio lo stato di disagio nel quale Iglesias e l'Iglesiente si dibattono, ma non risolverà totalmente il problema dell'occupazione, soprattutto se dovremo richiamare in città tanti concittadini emigrati. La promessa dei 5.500 posti

di lavoro è comunque un notevole passo in avanti, ma deve essere attuato subito, diversamente l'attuale situazione non subirebbe mutamenti di sorta».

Prospettive più concrete

Con il previsto programma di ricerche, ha dichiarato dal suo canto il segretario provinciale minatori della Cisl, Armosini, con la rimessa in marcia dei numerosi cantieri fermi da tempo, l'industria estrattiva potrebbe certamente vedere aperte davanti a sé nuove prospettive. A questo deve aggiungersi la riduzione dell'età media del minatore, che oggi è di 42-45 anni, mentre dovrebbe scendere ai 25-30 anni, con la conseguente integrazione di forze giovani, inserendo in tal modo nuova linfa nel mondo della miniera. E d'altro canto, ha continuato il rappresentante sindacale, i recenti corsi indetti dalla Monteponi-Montevicchio, non solo hanno dato ottimi risultati, ma dimostrano che vi è ancora chi è amante della miniera.

Le promesse nel settore industriale sono da accettare, in quanto porterà una ventata di sollievo nell'Iglesiente; peccato che i 5.500 posti di lavoro, diluiti in cinque mesi, siano poco sufficienti. Il Ministro delle PP.SS. potrebbe, almeno in un prossimo avvenire, esaminare la possibilità di dare al Sulcis-Iglesiente qualche altro migliaio di nuovi posti di lavoro, sia per garantire un'occupazione stabile alle forze giovani residenti, ma anche dare la possibilità di far tornare ad Iglesias chi se n'è andato.

Ennio Martinelli

IN FUNZIONE LA NUOVA SOCIETA' MINERARIA

Iniziata nell'Iglesiente l'attività della Sogersa

La «SOGERSA», la società costituita dall'AMMI, dall'Ente Minerario e dalla Montedison per la ristrutturazione del settore minerario, ha iniziato l'attività dopo vicende alterne e dopo nuove giornate di tensione nel Sulcis - Iglesiente - Guspinese. Sabato 18 settembre, nel corso di una riunione a Roma è stato nominato il Consiglio di amministrazione mentre lunedì 20, la «SOGERSA» ha rilevato i dipendenti, gli stabilimenti e gli impianti della Monteponi - Montevicchio subentrando a quest'ultima nella gestione e nello sfruttamento delle miniere di piombo e zinco.

L'inizio dell'attività della nuova società mineraria è stato reso possibile, dopo gli ostacoli al finanziamento posti dal Ministero del tesoro, dall'intervento del presidente del Consiglio Colombo e dal Ministro delle Partecipazioni Statali Piccoli. I due uomini di Governo erano stati informati dal Presidente Giagu che la situazione era nuovamente precipitata nel Sulcis con la decisione della Monteponi - Montevicchio di porre in cassa integrazione da lunedì 20 oltre 2.000 minatori. La decisione della società, co-

municata ai lavoratori venerdì mattina con avvisi affissi all'esterno dei cantieri, era stata contestata dalle organizzazioni sindacali. Secondo i minatori il provvedimento adottato era illegittimo in quanto la Monteponi - Montevicchio non era più proprietaria delle miniere di piombo - zinco dopo la costituzione della «SOGERSA». Il provvedimento della società, che ha suscitato vivaci reazioni negli ambienti politici e sindacali isolani, era stato inoltre preso esattamente 48 ore dopo il colloquio avuto dal Presidente Giagu con il Presidente del Consiglio dei Ministri nel corso del quale Colombo aveva dato assicurazioni per una soluzione da ricercarsi nelle prossime settimane nel corso di riunioni con i Ministri interessati.

Il fermo atteggiamento assunto dai minatori e le proteste degli esponenti politici regionali hanno provocato l'immediato intervento del Presidente del Consiglio e del Ministro delle Partecipazioni Statali i quali hanno assicurato ai lavoratori la continuità dell'occupazione annullando di fatto il ricorso alla cassa integrazione fatto dalla Monteponi - Montevicchio.

Sardegna notizie ★ Sardegna notizie

AL MERCATO COSTA TUTTO MOLTO DI PIU'

Un problema per la massaia riempire la borsa della spesa

I prezzi dei generi alimentari hanno subito nel periodo tra la fine del mese di giugno e quella di agosto un aumento medio oscillante tra il sei e l'otto per cento. Nella vendita all'ingrosso sensibile è stato l'aumento dello zucchero in pacchi passato da 243 lire a 250 lire al chilo; l'olio ha subito un aumento di 10 lire al litro mentre le merci in scatola hanno fatto registrare degli aumenti varianti dal tre al quattro per cento. Sempre all'ingrosso è salito notevolmente il prezzo del prosciutto (oltre il dieci per cento)

Occupato da oltre un mese uno stabilimento a Sestu

Gli operai dipendenti della società «Fornaci sarde laterizi», che ha lo stabilimento nel comune di Sestu, sono in lotta dal 23 agosto per la difesa del posto di lavoro e del salario contrattuale. I 91 lavoratori occupano lo stabilimento con un'assemblea permanente dal 27 agosto per protestare contro il provvedimento di licenziamento adottato nei loro confronti dal datore di lavoro. Intorno alla lotta dei dipendenti della «Fornaci sarde laterizi» si è sviluppata una gara di solidarietà da parte degli altri lavoratori per consentire agli occupanti di superare i disagi dell'occupazione. Viveri, coperte ed indumenti sono stati dati ai lavoratori mentre sottoscrizioni in loro favore sono state aperte in altre aziende.

mentre è rimasto contenuto nei limiti dell'uno-due per cento quello degli altri salumi. Anche il prezzo del formaggio è cresciuto nella misura del quattro-cinque per cento mentre non ha subito aumenti il prezzo della pasta. Rilevante inoltre l'aumento dei detersivi in particolare quello in fustini (dieci per cento).

Nella vendita al minuto la situazione dei prezzi rispecchia quella registrata all'ingrosso con alcune differenze tra i supermarket, i mercati rionali e le piccole rivendite. Il prezzo del pane da 220 a 230 lire al chilo; il prosciutto da 450 a 500 lire all'etto, mentre gli altri salumi sono aumentati mediamente di venti lire all'etto. Il prezzo della carne, salito di circa 300 lire al chilo, rappresenta un aumento oscillante, secondo la qualità, dal sette al dodici per cento. Nello scatolette l'aumento al minuto è stato di 15-20 lire, simile a quello praticato al formaggio escluso il parmigiano che da 250 lire è passato a 300 lire all'etto. Anche il prezzo dei biscotti ha subito un aumento di dieci lire a scatola.

Altri aumenti, varianti dalle 50 alle 100 lire al chilogrammo, sono stati applicati ai prezzi delle verdure e della frutta. Orientativamente le verdure fresche vengono vendute a questi prezzi: fagiolini 300 lire al chilo, zucchine 250, barbabietole 150, peperoni 350 e le insalate da 200 a 300 lire al chilo a seconda della varietà. Per quanto riguarda la frutta gli aumenti del prezzo in percentuale sono stati per le pesche del cinquanta per cento (da 200 a 300 lire al chilo), per le pere e l'uva del trenta per cento (vengono vendute rispettivamente a 280 e 300 lire al chilo) e per le banane del venti per cento (attualmente sono in vendita a 380 lire al chilogrammo).

Per arginare e far fronte al caro-vita ed allo indiscriminato aumento dei prezzi dei generi alimentari, i prefetti potranno intervenire al fine di limitare e calmierare i prezzi di vendita di tutte le merci. Una circolare in tal senso è stata infatti diramata nei giorni scorsi dal ministro dell'Industria, commercio e artigianato Gava, presidente del comitato interministeriale prezzi. Il ministro ha invitato i prefetti ad usare i poteri derivanti da due decreti legge secondo cui i rappresentanti del governo, nella loro qualità di presidenti dei comitati provinciali prezzi, possono determinare, nell'ambito della loro competenza territoriale e quanto se ne presenti la necessità, i prezzi delle merci compresi quelli dei generi alimentari.

Una nuova aerostazione inaugurata ad Alghero

GLI AEROPORTI SARDI SARANNO AMPLIATI

Alghero ha una nuova aerostazione per far fronte al crescente movimento aereo turistico e commerciale che interessa la Sardegna settentrionale. L'importante attrezzatura, che sostituisce l'hangar metallico utilizzato dal dopo guerra, è stata inaugurata il 16 settembre dal Ministro per i trasporti e l'aviazione civile sen. Italo Viglianese. La aerostazione, che è costata mezzo miliardo, risponde alle esigenze attuali ed a quelle dei prossimi anni.

Nel corso della cerimonia inaugurale, dopo che l'Assessore regionale ai trasporti on. Nuccio Guaita aveva annunciato che l'amministrazione regionale nelle prossime settimane discuterà la futura politica dei trasporti da attuarsi in Sardegna, il direttore generale dell'aviazione civile gen. Santini si è soffermato sulla situazione degli altri aeroporti isolani.

Per Cagliari, oltre ai lavori in corso per l'ampliamento del piazzale che dovrebbero essere ultimati entro la fine di ottobre, si prevede una prima ristrutturazione dell'aerostazione e probabilmente la costruzione di un aerostazione nuova per fronteggiare le esigenze della capitale dell'isola.

Per Olbia, oltre ai primi interventi della Regione, c'è in atto la costruzione delle piste e delle infrastrutture di volo a carico del bilancio ordinario del Ministero dell'aviazione civile. Nei prossimi mesi, sempre sui fondi del ministero, verrà costruita una aerostazione provvisoria.

SCONVOLGENTE DRAMMA DELLA MISERIA A ORISTANO

Hanno abbandonato la figlia perché non morisse di fame

Sta per scoccare la mezzanotte di una notte senza luna. Dall'ombra sbucca una figura di donna avvolta in un povero scialle; tra le mani ha un piccolo fagotto tremante. Pochi, frettolosi passi della donna e l'involto, un bimbo di neppure un anno, viene deposto sulla scalinata di un convento.

Pare proprio una storia presa di peso dai vecchi romanzi dell'Ottocento sulle cui pagine le nostre nonne hanno versato fiumi di lacrime. Un bimbo abbandonato sulle scale di un convento da una madre snaturata che vuole disfarsene e una storia, comunque, che commuove ancora oggi.

Dunque la storia non è tratta da alcun romanzo; è storia di questi giorni ed è avvenuta ad Oristano e come scena ha avuto quella della scalinata dell'istituto Sant'Efisio in via Vittorio Veneto, un vecchio edificio che ospita un gruppo di suore del «Sacro Costato».

Quando le religiose hanno trovato la nuova piccola ospite hanno subito pregato che Iddio perdonasse la persona che aveva abbandonato la bimba; quindi hanno circondato del loro affetto questo «dono della provvidenza».

Il mistero è durato poche ore; poi la bimba aveva nuovamente un padre ed una madre legittimi e due fratellini, ospiti nello stesso asilo. Sono stati, appunto, i fratellini a riconoscere la loro sorellina. «Ma questa è Angela — hanno esclamato — questa è la nostra sorellina». Hanno detto alle suore quando una delle religiose ha mostrato a tutti i piccoli riuniti nel refettorio la nuova bambina.

Quasi contemporaneamente un'altra suora trovava, cucito tra le mutandine squalcite di Angela un biglietto

sul quale, con grafia incerta, era scritto il nome, il cognome e l'indirizzo: Angela Pani, via Naldini 26 Sila. Ed il mistero era, dunque, risolto. Un mistero, comunque, che rivelava in tutta una sua brutale crudezza un'altra triste storia dei nostri giorni.

Angela Pani è l'ultima figlia di Terenzio Pani, 36 anni, disoccupato di Simaia e di Lucia Perra, 36 anni di Quartu, una donna distrutta dalle malattie e dalla fame. Terenzio Pani e Lucia Perra

hanno deciso di abbandonare la loro creatura quando, ormai senza più un soldo, non vedevano altra soluzione che quella di lasciarsi morire di fame; ma a questo destino volevano almeno sottrarre la piccola Angela.

Così, una notte, la donna ha avvolto in pochi stracci la bimba, ha raggiunto Oristano e senza essere vista da nessuno, ha poggato il fagottino sugli scalini dell'asilo.

IN CARCERE PER L'AGGUATO DI VILLA D'ORRI

Nascondono la verità i testimoni del delitto

Resteranno in carcere i tre operai che furono gli unici testimoni oculari dell'assassinio del marchese di Villahermosa, ucciso nell'agguato di Villa d'Orri il 17 aprile scorso. Infatti il giudice istruttore, che ne aveva ordinato l'arresto nel corso della inchiesta accusandoli di falsa testimonianza ha respinto l'istanza di libertà provvisoria avanzata dai loro difensori. Mario Carboni, Albino Atzori e Pasquale Lenti non meritano, secondo il magistrato, il beneficio previsto dalla legge.

Nei loro confronti il magistrato inquirente è particolarmente duro. Scrive, infatti, nella motivazione del provvedimento, che essi hanno applicato la famigerata regola del «nega ferru ferru», un tempo retaggio esclusivo degli uomini in gambali del Nuorese, chiamati a testimoniare di fronte alla Giustizia. Una regola che ha ormai valicato le montagne della Barbagia e del Gennargentu e si è imposta, quale regola di condotta, se non addirittura di sopravvivenza, in tutti gli angoli dell'isola dove la spregiudicata temerarietà dei banditi ha spinto gli loro difensori. Mario Carboni, Albino Atzori e Pasquale Lenti, più grandi città, quale conseguenza del terrore che le imprese degli stessi malviventi hanno portato dappertutto e persino in zone, quali quelle di Sarroch, sino a non molto tempo orsono completamente avulse dai tristi fenomeni della delinquenza ricorrente e dell'omertà.

MAURO MESINA AL SOGGIORNO OBBLIGATO

Fa il cuoco a Pantelleria un temuto bandito sardo

Condannato a trent'anni di reclusione per omicidio, decorsi i termini per il giudizio di secondo grado, a Mauro Mesina, fratello maggiore dell'ex latitante e numero uno del banditismo sardo, Graziano, è stata concessa la libertà provvisoria. In attesa del nuovo processo il protagonista di questa sconcertante vicenda è stato destinato al soggiorno obbligato, nell'isola di Pantelleria. Qui ha scoperto una nuova vocazione: quella del cuoco. E' successo infatti che il proprietario del ristorante più noto del centro turistico gli ha offerto di lavorare per lui. Voleva qualcuno che sapesse far assaggiare ai turisti il gusto prelibato della cucina sarda. Mauro

Mesina non ci ha pensato due volte ed ha accettato immediatamente l'offerta. Adesso fa il cuoco, già da diverse settimane. E con successo. Tanto è vero che il primo a congratularsi con lui è stato lo stesso sindaco di Pantelleria, diventato un cliente fisso del ristorante. La cosa non desterebbe molta sorpresa di per sé, se non avesse un clamoroso retroscena: a Pantelleria infatti la notizia del prossimo arrivo di Mauro Mesina aveva scatenato un putiferio. La popolazione era scesa in piazza per contestare la destinazione del pregiudicato nell'isola. Si erano temuti anche dei disordini. Alla fine invece il buon senso ha prevalso.

Sardegna notizie ★ Sardegna notizie

I piromani hanno cancellato il Monte

Distrutto l'Ortobene!

Il Nuorese, una delle zone più maltrattate dell'Isola, ha dovuto sopportare un altro duro colpo. Questa volta, almeno così pare anche se tesi molto azzardate hanno voluto ad ogni costo immischiare nell'episodio, i banditi e gli uomini politici non c'entrano proprio per nulla. Ma sicuramente è stato ancora una volta l'uomo, forse un folle, a voler infierire contro la superba regione.

La notizia può essere riassunta in pochissime parole e non ha bisogno di alcun commento in quanto la gravità del fatto è così eloquente da lasciare senza parole: il monte Ortobene, i suoi lussureggianti boschetti, le pinete, le case, gli animali sono stati ridotti ad un misero ammasso di cenere dopo che un violento incendio ha trasformato la montagna in uno spaventoso rogo. Il fuoco ha voluto anche una vittima: un pastore di 62 anni sorpreso e circondato dalle fiamme a «Parcana», la caratteristica località posta sul versante di nord-ovest. Si chiamava Francesco Catgiu e stava sulla montagna a guardia di un branco di malati ed un piccolo gregge di pecore. Il bilancio di vite umane sarebbe potuto essere maggiore se le squadre di soccorso non fossero riuscite ad isolare per tempo una colonia montana della quale erano ospiti centinaia di bambini.

Al fuoco è bastata solo un'ora per ridurre la gigantesca montagna in un deserto di cenere. Ora occorreranno anni, molti anni, prima che la mano dell'uomo possa riportare all'originaria bellezza una delle località turistiche più rinomate di tutta la Sardegna. Ma oggi l'Ortobene non esiste più, cancellato, annientato dalla furia devastatrice del fuoco.

A Nuoro non ci sono dubbi: l'incendio non è scoppiato

per autocombustione; ma è stata l'opera di piromani criminali. Le fiamme, infatti, si sono levate proprio nel momento in cui cominciava a spirare il vento che con la sua violenza ha contribuito ad estendere la catastrofe e rendere più difficile l'opera di spegnimento predisposta nel volgere di brevissimo tempo. Non c'è stato nulla da fare: di fronte a tanta violenza l'uomo è stato impotente. Le squadre antincendio, i vigili del fuoco, carabinieri, agenti di polizia, numerosissimi

volontari hanno fatto il possibile per riuscire a vincere la lotta; ma la furia del fuoco era tale che non è stato possibile combatterlo. L'opera di soccorso è comunque valsa ad evitare la perdita di altre vite umane. Proprio a queste squadre antincendio debbono la vita il figlio del Catgiu, Antonio di 12 anni ed il suo amico Francesco Porcu di sedici anni. I due ragazzi, dopo aver assistito impotenti alla morte di Francesco Catgiu, hanno

cercato riparo all'incalzare delle fiamme, sopra una roccia. Qui, infatti, sono stati trovati in preda all'angoscia, con gli occhi sbarrati dal terrore.

Anche un ristorante ha corso seri pericoli; ma le fiamme sono state spente in tempo; avevano, comunque, già attaccato la staccionata in legno che circonda il locale. Per alcune ore centinaia di turisti hanno vissuto nelle morsa del fuoco e con il terrore di non poter essere liberati in tempo.



La Sardegna figurerà nel nuovo piano pluriennale per l'ammodernamento delle ferrovie. Assicurazioni in proposito sono state date dai Ministri per i trasporti Viglianese e per la programmazione Giolitti in risposta ad una lettera inviata loro dal Presidente della Regione. Infatti nella stesura iniziale del piano, la rete ferroviaria isolana con i suoi molteplici problemi non era stata presa in considerazione. La circostanza aveva suscitato vivaci reazioni ed un gruppo di consiglieri appartenente a diversi partiti aveva presentato una mozione al Consiglio regionale.

Il Presidente Giagu, nella lettera ai Ministri, aveva rilevato che indiscutibilmente l'attuazione del piano metterebbe la rete ferroviaria italiana in condizioni di reggere il confronto con quelle del resto dell'Europa ed aveva sottolineato le evidenti nuove prospettive di sviluppo socio-economico offerte al Meridione di Italia con le previste elettrificazioni, i raddoppi e gli incrementi delle linee. La esclusione della Sardegna (condannata ad una sola linea ferroviaria a binario unico, ormai superata negli impianti nel materiale e perfino nei percorsi) — concludeva la lettera — è stridente, grave ed assolutamente senza giustificazione proprio mentre da tutta l'Isola si levano aspre critiche verso lo Stato accusato di voler ancora eludere l'obbligo della agguerrimento degli interventi straordinari del piano di rinascita della Sardegna.

UN RAGAZZO CAGLIARITANO IN COMA DA TRE MESI

Si era aggrappato al filobus: sta morendo per le botte

Angelo Concas è un ragazzo di 12 anni. Da tre mesi è in coma in un lettino dell'ospedale civile di Cagliari. E' condannato a morire: la sua vita si spegne lentamente ma inesorabilmente.

La vicenda di cui è stato protagonista ha commosso tutta la Sardegna. Era un ragazzino molto vispo ed allegro e spesso riusciva a sfuggire alla sorveglianza della madre Ausilia Suella, una vedova distrutta dalla fatica e dai dispiaceri. Un giorno, assieme ad altri compagni ha deciso di compiere un giro gratis in città a bordo di un filobus della linea numero sei. Naturalmente non è salito sulla vettura; ma, come spessissimo ed imprudentemente fanno i ragazzi della sua età, si è aggrappato di respingenti del filobus. Un paio di fermate, poche centinaia di metri, poi un fattorino scende dalla vettura. Tutti, tranne Angelo Concas riescono a fuggire, e, appunto contro Angelo il bigliettaio sfoga la sua ira: un paio di cef-

loni, forse troppo violenti, fanno rotolare a terra il ragazzo. Da quel giorno Angelo Concas è in stato di coma. E' diventato quasi una larva, il corpo piagato, ridotto pelle e ossa. I medici sanno che difficilmente riuscirà a sopravvivere. Non riconosce nessuno, neppure la mamma che tutti i giorni si reca in ospedale per assisterlo.

La donna sa che difficilmente suo figlio vivrà e, pur essendosi già rassegnata, continua a sperare in un miracolo. «Non ho — dice tra le lacrime — neppure i soldi per comprargli la bara. Sto ancora pagando quella di mio marito e l'agenzia funebre non me ne darebbe un'altra a rate».

Intanto il magistrato prosegue l'inchiesta sul penoso episodio. Il fattorino del filobus accusato dalla famiglia Suella e dai ragazzi che erano con il piccolo Angelo, nega di aver percosso il ragazzo. Secondo lui sarebbe rimasto vittima di una caduta accidentale.

RINVIATO A GIUDIZIO L'EX LATITANTE

Campana alla sbarra per un carabiniere ucciso

Giuseppe Campana, l'ex latitante catturato il due giugno nelle campagne di Orune, considerato, dopo la scomparsa di Graziano Mesina, la «primula nera» del Supramonte dovrà comparire tra non molto tempo davanti ai giudici della Corte d'assise per rispondere dell'omicidio di un carabiniere, Pietrino Piu, ucciso in conflitto nel febbraio del 1966. Giuseppe Campana, comunque, non sarà solo al processo. Il magistrato, infatti, ha rinviato a giudizio per favoreggiamento anche i fratelli Mauro e Pietro Sanna di 28 e 26 anni e Sebastiano e Mauro Monni, 30 anni il primo, quaranta il secondo.

L'omicidio di Pietrino Piu risale — come detto — all'otto febbraio di cinque anni addietro, ma solo la recente cattura del malvivente orunese, ha permesso, con l'acquisizione di ulteriori elementi, di chiudere l'istruttoria.

Il giorno del delitto una pattuglia di carabinieri, della quale faceva parte anche Pietrino Piu, 40 anni di Pozzomaggiore, aveva circondato l'ovile di Francesco Monni, padre dei due pastori incriminati. I carabinieri s'erano portati nella zona di «Sa e manza», a qualche chilometro da Orune, in quanto avevano saputo che da quella zona sarebbe dovuto transitare Giuseppe Campana. Ad un certo punto — era quasi l'alba — ci fu un forte abbaiare di cani seguito dalla fuga di un uomo sbucato all'improvviso dalla baracca del Monni. Per non essere inseguito lo sconosciuto esplose contro gli agenti una raffica di mitra. Pochi metri più avanti, però, il bandito incontrò sulla sua strada il Piu travestito da cacciatore e con una doppietta tra le mani. Pietrino Piu, per nulla intimorito dall'uomo armato di mitra, fece fuoco contro di lui ferendolo. Immediata la reazione del malvivente che esplose una raffica di mitra: due pallottole ferirono mortalmente il militare.

A questo punto, proprio come avviene nei films di Buffalo Bill, il bandito si gettò a terra traendo in inganno i carabinieri che credendolo ferito gravemente si avvicinarono per catturarlo; ma quando erano a pochi metri l'uomo si alzò nuovamente scomparendo a capofitto nella boscaglia. Durante la fuga passò dinanzi al carabiniere Salvatore Pitta il quale riconobbe Giuseppe Campana.

Giuseppe Campana, nega

I proverbi del mese

In s'aria brebeis, aqua finza peis: «in aria pecore, acqua fino ai piedi». E l'esatto corrispondente dell'italiano: «cielo a pecorelle, acqua a catinelle».

La regula anda bè in casa di lu Re: «la regola va bene in casa del Re». E' un proverbio sassarese per dire che dove c'è benessere e disponibilità le regole, le leggi, le norme vanno bene; dove c'è la povertà, lì non tutte le regole si possono rispettare.

De s'arrabiu de su seru, aribadinde a manzanu: «dell'arrabbiatura della sera, conservatene per la mattina dopo». E' un modo simile all'italiano la notte porta consiglio: dice, insomma, che se ognuno di noi conservasse per l'indomani una parte della rabbia che ha, magari, la sera, beh: si arrabbierebbe di meno e la sera e la mattina dopo.

di aver ucciso Pietrino Piu e nega anche che una ferita che porta sul torace gli sia stata procurata da un'arma da fuoco.

Iniziano i lavori per il taglio dell'istmo di S. Antioco

Le opere preliminari per il taglio dell'istmo di Sant'Antioco sono iniziate da parte dell'impresa «ICOS» di Cagliari che si è aggiudicata l'appalto dei lavori. Si tratta della trivellazione e del prelevamento dei saggi per accertare la natura e la portata del terreno sul quale si opererà il taglio e la fondazione dei piloni del ponte. L'impresa, secondo il capitolato d'appalto, dovrà eseguire i lavori entro dicembre.

I risultati dei sondaggi consentiranno, da parte del genio civile opere marittime, l'elaborazione del progetto del taglio dell'istmo per il collegamento della laguna con il golfo di Palmas, e da parte del prof. Mario Brotzu della Università di Cagliari la definizione del progetto riguardante il viadotto. Il ponte che attraverserà il canale sarà alto dieci metri sul livello del mare e consentirà il sottopassaggio dei natanti. L'apertura dell'istmo infatti non risolve solo i problemi di vivificazione e ricambio delle acque della laguna per la salvaguardia dell'habitat e della fauna marina ma anche la utilizzazione dell'apposito canale navigabile che, con un fondale di quattro metri, attraversa tutta la laguna fino a Calasetta.

Sardegna notizie ★ Sardegna notizie

NELLA PIANA DI OTTANA

Nel 1973 il via alle industrie

I programmi dell'Ente nazionale idrocarburi, che prevedono la realizzazione di un complesso petrolchimico nella piana di Ottana con una occupazione di settemila unità, sono stati esaminati il 30 luglio a Cagliari nel corso di un incontro tra il vice presidente dell'Eni ing. Raffaele Girotti e la Giunta regionale presieduta dall'on. Nino Giagu De Martini. Nel corso della riunione sono stati esaminati i programmi previsti per la Media Valle del Tirso con riferimento ai tempi di realizzazione ed ai problemi che gli insediamenti industriali, intesi quale intervento di rottura in una zona abbandonata da secoli e dove la fonte di reddito prevalente è l'agro-pastorizia, creeranno e che vanno risolti sotto il controllo degli amministratori pubblici.

Dopo l'incontro con la Giunta, l'ing. Girotti, che è accompagnato da funzionari dell'Eni e della Montedison, ha riferito sull'andamento dei lavori per realizzazione degli impianti ai componenti la commissione industria del Consiglio regionale. A conclusione della visita in Sardegna si è incontrato a Nuoro con i componenti il consorzio dell'area di industrializzazione della Sardegna centrale.

Il vice presidente dell'Eni — in una dichiarazione alla stampa a conclusione dell'incontro con la Giunta regionale — ha detto che la prima parte del programma, quella che riguarda la realizzazione degli impianti petrolchimici di base, la costruzione della centrale elettrica e la predisposizione dei servizi generali, è in fase di avanzata realizzazione e sono già stati avviati alcuni lavori civili; per il resto del programma sono in fase di progettazione esecutiva gran parte degli impianti previsti; per quanto riguarda, in particolare gli impianti manifatturieri, sono ancora da perfezionare e definire «i impianti di prima fase».

Lo stato di avanzamento dei lavori — ha aggiunto Girotti — registra un ritardo di circa sei mesi rispetto ai programmi iniziali causato dallo spostamento della data di occupazione dei terreni prescelti per la costruzione degli impianti, dalle difficoltà di reperimento dell'acqua necessaria per l'esecuzione delle prime opere e dalla prolungata sospensione dei lavori da parte di una delle imprese appaltatrici. Nonostante questo ritardo si ritiene che i primi impianti possano essere messi in marcia — come originariamente previsto — nella seconda metà del 1973.

Girotti ha quindi sottolineato la necessità di un programma regionale di interventi, coordinato con quelli dello Stato per inserire le industrie del nucleo della Sardegna centrale nel contesto di un piano di sviluppo globale. Occorrono interventi urgenti nel campo urbanistico e dell'assetto territoriale, in quello dell'edilizia economica e popolare, nelle infrastrutture sociali, nella viabilità e nei trasporti. Nel campo dell'edilizia economica e popolare, ad esempio, molte sono le carenze da colmare. La costruzione di almeno 2.100 abitazioni a cura della mano pubblica entro l'area di pendolarità di 45 minuti circa

da Ottana è indispensabile sia per mantenere un ragionevole decentramento nelle residenze sia per calmierare il prevedibile incremento dei prezzi.

Da parte sua il presidente della Regione ha assicurato che «verranno intensificate le varie iniziative dell'amministrazione regionale intese a risolvere, in armonia con quelle dello Stato e con il contributo degli enti pubblici interessati, i problemi relativi all'approvvigionamento idrico, alle infrastrutture, alle incentivazioni, all'addestramento professionale ed alla localizzazione delle iniziative manifatturiere previste nel programma». Il programma di Ottana in fase ormai di concreta attuazione consentirà unitamente al piano della pastorizia di aggredire e migliorare le gravi condizioni di sottosviluppo

DALLA REGIONE SUI FONDI DEL PIANO DI RINASCITA

Assegnati i contributi a cinquemila universitari

Oltre 4.500 studenti universitari hanno riscosso nella settimana dal 30 agosto al 4 settembre il contributo di frequenza di lire 500.000 disposto dalla Regione sui fondi del piano di rinascita. La sede di Cagliari della Banca Nazionale del Lavoro, ricevuti i mandati di pagamento relativi al primo gruppo di 4.776 concorrenti riconosciuti idonei, indipendentemente dal posto occupato in graduatoria, ha provveduto al pagamento degli assegni da mezzo milione a Cagliari e nei centri delle altre province attraverso le sedi staccate e del Banco di Sardegna. L'avvenuta integrazione dei fondi a disposizione dell'assessorato regionale al lavoro e pubblica istruzione ha consentito di assegnare il contributo di frequenza a tutti i concorrenti riconosciuti idonei iscritti sia ai primi 5.000 posti della graduatoria, sia ai posti successivi, anche oltre il 5.426.

Il IV programma esecutivo del piano di rinascita prevedeva, infatti, la concessione di 5.000 borse di studio da mezzo milione per complessivi due miliardi e mezzo. L'integrazione dei fondi sul bilancio ordinario della Regione ha permesso all'Assessorato di soddisfare le richieste di tutti gli studenti giudicati «idonei» al conseguimento del contributo.

Del primo gruppo di idonei, in favore dei quali è stato liquidato il contributo non fanno parte i concorrenti «condizionati» per aver presentato una documentazione insufficiente, perché coinvolti in ricorsi o perché sottoposti ad accertamenti fiscali o di altra natura. I mandati di pagamento in favore di questi universitari saranno emessi in un secondo momento, sempre che in sede di valutazione sia della documentazione suppletiva richiesta, sia dei risultati degli accertamenti, gli stessi concorrenti risultino in possesso dei requisiti richiesti.

Margherita Sequi tornerà per la sesta volta in Assise

Margherita Sequi, la protagonista del «giallo» di Borore, tornerà per la sesta volta davanti ai giudici il cinque novembre prossimo. Annullando la sentenza di condanna inflitta alla maestrina di Orani dalle Assise d'Appello di Genova, la Cassazione dispose infatti — il cinque aprile scorso — il rinvio degli atti alla Corte d'Assise d'Appello di Roma dove verrà, appunto, celebrato il nuovo processo.

Margherita Sequi, è noto, era stata condannata in primo grado a 21 an-

ni di reclusione per l'omicidio di Domenicangela Atzas, avvenuto al bivio di Borore il 19 luglio di dieci anni fa; il marito della vittima, Francesco Lutzu, era stato condannato all'ergastolo, mentre al padre, il colonnello Antonio Lutzu, erano stati inflitti 21 anni di carcere. La sentenza di condanna venne integralmente confermata dalle Assise di Appello di Genova, cui la Cassazione aveva rinviato gli atti annullando il verdetto dei giudici cagliaritari di secondo grado, i quali successivamente avevano assolto la maestra-

na ed il colonnello. Cinque mesi fa la Suprema Corte di Cassazione aveva ripreso in esame il complicato caso confermando definitivamente le condanne inflitte ai due Lutzu e rinviando gli atti, per un'ulteriore esame della posizione di Margherita Sequi che venne rimessa in libertà tre giorni dopo.

Ora il processo è stato fissato per il cinque novembre. Verrà sicuramente detta l'ultima parola sul grave episodio non ancora definitivamente chiarito.

I mafiosi contestano l'Asinara

I presunti mafiosi siciliani, seppure relegati nell'Isola dell'Asinara, lontani dalle loro case e, secondo gli inquirenti, anche dai loro «affari», continuano a rifornire la cronaca di notizie; continuano, insomma, a far parlare di sé.

Ora, dunque, i mafiosi ospiti della colonia penale sarda (trentasei in tutto) minacciano clamorose azioni di protesta se alcune loro richieste non verranno accettate. Le richieste tendono tutte ad assicurare loro migliori condizioni di vita.

UNA SASSARESE PROTAGONISTA DI UN «MIRACOLO»

È tornata guarita da Lourdes una donna paralitica da anni

Una donna di Sassari, paralizzata da molti anni alle gambe, è tornata guarita da Lourdes dopo aver visto in sogno la Madonna. In poche parole la storia è questa: mentre rientrava dal celebre santuario durante la traversata in piroscalo, ha sentito un forte strappo alle gambe, ha provato ad alzarsi, camminare e ci è riuscita. Protagonista dello sconcertante episodio Francesco Ciarula, 50 anni.

L'ultimo giorno che mi trovano a Lourdes ha sognato — racconta oggi che ha ripreso a camminare come una persona normale — una signora vestita di azzurro che, davanti al mio letto, mi parlava e mi dice-

va d'alzarmi perché nella mia chiesa parrocchiale si doveva svolgere una funzione solenne ed il parroco mi attendeva. Senza di me la funzione non avrebbe avuto inizio. Parlai con la signora vestita d'azzurro e le dissi che per me era un grande onore essere tenuta in tanta considerazione, che però mi pareva un po' troppo che in chiesa si attendesse il mio arrivo. Siccome mi pareva di essere in presenza di un personaggio straordinario chiesi di potermi alzare od almeno di potermi muovere, diversamente non sarei potuta andare in chiesa. Il sogno durò a lungo.

«Con la Signora — prosegue — era anche una pic-

cola dama che le teneva compagnia e che stava davanti al mio letto. Ad un tratto mi svegliai. Mi sentivo terribilmente emozionata. Tentai di alzarmi e tentai di piegare le gambe da tanti anni completamente rigide; ma non vi riuscii. Raccontai l'episodio alle mie compagne di viaggio e tutte mi dissero che forse avrei avuto la grazia. Mi pareva impossibile che ciò potesse accadere proprio a me. Pregai, comunque, con il solito fervore. Dissi fra me che non m'importava della guarigione completa, mi bastava riavere, almeno in parte, l'uso delle gambe».

Il miracolo è accaduto quando il piroscalo che ri-

portava in Sardegna un folto gruppo di pellegrini, era in vista di Porto Torres.

«Mi svegliai — dice la donna — dopo aver sentito un forte strappo alle gambe; è stato un dolore tremendo. Improvvisamente mi alzai. Mi venne tutto facile. Piegai le gambe con estrema semplicità. Discesi da sola dalla cuccetta, mi vestii, mi misi le scarpe, piegai la schiena che per tanti anni era rimasta imprigionata dal busto. Uscii fuori nel corridoio, contenta, contentissima. Più tardi discesi da sola la scaletta della nave che mi riportava a casa. Non mi sarebbe stato possibile senza l'aiuto della Madonna».

All'insegna della speranza le brevi vacanze degli emigrati in Sardegna

Approfittano del ritorno a casa per cercare lavoro



Sopra: la giovane emigrata Rosanna Cherchi, da qualche tempo stabilitasi a Milano. Sotto: Giovanni Sarritzu, di Quartu (secondo a sinistra) all'arrivo dalla Francia. Lo accolgono la moglie e i tre figli.

Il mese di agosto rappresenta per alcune delle migliaia di emigrati sardi, costretti per lavoro a soggiornare all'estero o nelle regioni italiane a maggiore sviluppo industriale, il periodo più atteso dell'anno. Dopo undici mesi di fatiche, di lavoro e di privazioni rientrano nella terra madre per trascorrervi insieme ai parenti e familiari le vacanze estive. I lavoratori, quasi obbligati alle ferie dalla chiusura delle fabbriche, ritornano ai paesi di origine dove li attendono genitori, mogli e figli. I centri dell'interno dell'isola, i più colpiti dall'esodo dell'emigrazione, si ripopolano; a sera nella strada principale e nei bar anziani e giovani si ritrovano, d'intorno delle vicissitudini e dei tanti problemi connessi alla loro occupazione, delle possibilità di lavoro in questa o quella nazione, in questa o quell'altra regione, delle condizioni di vita e di trattamento negli stati che li ospitano. Le discussioni finiscono sempre per affrontare l'argomento del viaggio per il ritorno a casa. Di questo specifico problema gli emigrati ne parlano non appena rimettono piede in Sardegna, quando sbarcano dalle motonavi di linea dopo una traversata compiuta generalmente sui ponti.

Le difficoltà del viaggio, che a seconda della località di partenza dura dalle 24 alle 36 ore costituiscono un freno per coloro che intendono rientrare in Sardegna per trascorrervi le ferie. Ai disagi per arrivare nell'isola vanno aggiunti quelli per il ritorno ai paesi di provenienza. «Tutto sommato — ci hanno dichiarato numerosi emigrati — il periodo di ferie a disposizione, in prevalenza non superiore ai 20 giorni, le spese e le svariate circostanze che caratterizzano il viaggio verso casa, ci scoraggiano quasi al punto da farci rinunciare alle vacanze presso i nostri parenti. Ma il temporaneo rientro in Sardegna è quasi sempre accompagnato oltre che dal desiderio di riveder i propri cari anche dalla speranza di trovare nell'isola un'occupazione.

In questo senso si è espresso un giovane di Sadali, Dario Marci di 21 anni che fa il cameriere a Ulm in Germania. «Sono emigrato tre anni fa — racconta il Marci — e sebbene in Germania non mi trovi male, ogni qualvolta ritorno a casa spero vivamente in una definitiva sistemazione del mio paese. Ma alla fine delle vacanze si rifanno le valigie e si riparte».

zione del mio paese. Ma alla fine delle vacanze si rifanno le valigie e si riparte».

Efizio Sairu, un operaio di 50 anni da Giba, che da 5 anni lavora in un cantiere edile a Torino, è giunto a Cagliari alcuni giorni prima di Ferragosto con la sorella Antonietta ed il cognato Salvatore Bastanti. «E' mia ferma intenzione — ha detto il Sairu — non ripartire per il continente; la nostalgia per la mia terra mi ha oppresso in tutti questi anni ed ora voglio farla finita con il peregrinare tra Sardegna e Piemonte».



Giuseppe Ollanas di Esterzili al ritorno nell'isola: fa il manovale in Svizzera.

Viaggio troppo caro

Di tutt'altro parere è invece Giovanni Sarritzu, un muratore di 62 anni nativo di Quartu S. Elena emigrato 23 anni fa in Francia. E' la seconda volta che rientra in Sardegna dal 1948 quando decise di emigrare definitivamente per trovare sistemazione all'estero. Infatti dall'età di 21 anni ad intervalli era espatriato in cerca di lavoro. Nel 1934 in Lorena, Giovanni Sarritzu si sposò con una ragazza francese: dal matrimonio sono nati nove figli, la maggiore parte ormai maggiorenni e coniugati. Una parte della famiglia il Sarritzu l'ha condotta con sé a Cagliari; insieme alla signora Anna sono giunte tre figlie, Joselli di 18 anni, Mary di 16 e Patrizia di 13. Le tre ragazze, per la prima volta in Sardegna,

hanno dimostrato sin dal loro arrivo un vivo interesse per l'isola che visiteranno con i genitori durante il mese di ferie. Giovanni Sarritzu, nonostante l'età, non ha alcuna intenzione di ritornare a vivere nella terra che gli ha dato i natali. «Ripartiremo al termine delle vacanze — ha detto prima di salire su un taxi per raggiungere Quartu S. Elena dove vivono del parenti — perché all'estero ho sempre trovato lavoro e comprensione e perché ormai, dopo aver trascorso oltre metà della mia vita in Francia, in Sardegna mi sento quasi uno straniero».

I disagi del viaggio sono stati l'oggetto delle rimostranze dell'operaio Carlo Atzeni di 41 anni da Sant'Andrea Frius, emigrato in provincia di Reggio Emilia dal 1958. Non appena messo piede a terra nella banchina del porto cagliaritano, l'Atzeni non ha nascosto il disappunto per le difficoltà incontrate prima al momento dell'imbarco e poi a bordo della motonave. «Quantunque fossi munito dei biglietti per il posto in cuccetta per me, mia moglie ed il nostro bambino di due anni — ha precisato — siamo riusciti a stento a procurarci dei posti sulle poltrone su cui abbiamo trascorso la notte come hanno fatto altre centinaia di passeggeri. E' stato un viaggio allucinante — ha concluso — e spero soltanto che quello di ritorno non sia altrettanto disagiato».

Provenienti da Milano e diretti a Narcao, loro paese di origine, quattro giovani ed il padre di due di essi, hanno espresso parole di elogio per il comportamento dei milanesi nei confronti degli emigrati. Sono Giovanni Cherchi di 56 anni, i suoi figli Rosanna di 20 e Bruno di 17 ed i fratelli Alessandro e Fabiano Virdis rispettivamente di 18 e 16 anni. I Cherchi, che vivono nella capitale lombarda ormai da dieci anni dove lavorano la ragazza come col-

laboratrice domestica ed il fratello in una macelleria, hanno sottolineato il valore del calore umano dimostrato dalla comunità in cui si sono trapiantati e della fiducia ottenuta con l'abnegazione, il sacrificio e l'attaccamento al lavoro.

Si sono invece lamentati per il lavoro considerato troppo pesante, per il trattamento discriminatorio e per i disagi del viaggio gli emigrati Giuseppe Ollanas di 26 anni da Esterzili manovale edile in Svizzera e Silvio Congiu di 49 anni da Tertenia uomo di fatica in un albergo romano.

Problemi insoliti

Tutti si sono inoltre lamentati del mancato sconto del 50 per cento sul prezzo del biglietto per il tratto marittimo. La riduzione, che viene applicata nei tragitti in ferrovia, crea infatti delle discriminazioni tra gli emigrati sardi e quelli delle regioni meridionali.

In definitiva dalle impressioni degli emigrati, raccolte al loro arrivo in Sardegna, emerge ancora l'esistenza dei soliti problemi anche se quest'anno la situazione è apparsa meno critica. Nonostante ciò sono stati registrati arrivi e partenze di navi stracariche, affollamenti nelle stazioni e nei porti d'imbarco, difficoltà a trovare posto nonostante il nuovo servizio prenotazioni della Tirrenia. Per far fronte a queste carenze sarebbe opportuno oltre che potenziare i servizi marittimi con un numero di corse straordinarie superiore a quello attuato quest'anno, introdurre nei voli Alitalia dai paesi europei tariffe aeree differenziate per gli emigrati.



Un piccolo esercito di bambini a Castelsardo: molti non avevano mai visto il mare

Scoprono la terra dei loro padri i figli degli emigrati in vacanza

Castelsardo, settembre

Un piccolo esercito di bambini, figli di emigrati sardi, è calato sulle coste suggestive di Lu bagnu. Sono circa quattrocento e sono giunti per scoprire l'antica terra dei loro padri. In questi giorni di vacanza, il sole, il mare stupendo e l'aria salubre hanno fatto dimenticare ai minituri l'atmosfera pesante delle città industriali del nord Europa. Nella colonia, promossa da un fondo speciale della Regione ed organizzata nei minimi particolari dal Craies, il centro degli emigrati, in questi giorni c'è un gran daffare. Il personale, e le assistenti, hanno organizzato, infatti, una lunga catena di manifestazioni per far trascorrere nel miglior modo possibile trenta giorni di vacanza a questi bambini provenienti dalla Germania, dall'Olanda, dalla Francia, dalla Svizzera e da diversi paesi dell'Isola.

Suor Maria Scalas è la direttrice della colonia. «Qui stanno benissimo», ha tenuto a precisare, «perché hanno tutto. Non si possono lamentare di nulla. Per cercare di far dimenticare, per qualche giorno, la propria casa ed i propri genitori che si trovano all'estero per motivi di lavoro, abbiamo escogitato vari giochi e passatempi. Abbiamo organizzato una piccola olimpiade con gare di nuoto, corsa, salto ecc.; minifestival della canzone europea; lavori di gruppo a scopo didattico ed educativo; passeggiate lungo la spiaggia e cinema il sabato e la domenica. In più qui hanno a disposizione tutti i servizi: dalla cameretta al parco giochi. Insomma ai bambini manca soltanto la madre ed il padre. Questo è forse l'unico inconveniente. Nel primo periodo, subito dopo il loro arrivo a bordo dei jet, si sentono un po' soli e la nostalgia di casa si fa sentire. Trascorso qualche giorno, però, si dimenticano facilmente della propria casa perché la loro mente viene pervasa dai nu-

merosi giochi e passatempi a loro disposizione».

Effettivamente i figli degli emigrati hanno poco tempo per pensare alla mamma od al babbo. La mattina si alzano presto e subito dopo una abbondante colazione, si recano sulla spiaggia con le assistenti. Con queste ultime trascorrono alcune ore parlando di tanti argomenti. Alle undici tutti in acqua per il bagno. In mare non corrono alcun pericolo perché il fondale raggiunge al massimo il mezzo metro; ci sono anche due bagnini che controllano e badano che nessuno si allontani più del previsto. Per molti bambini il primo bagno è stato un avvenimento veramente straordinario e fuori del normale. Se si pensa che alcuni non conoscevano il mare, tutto appare ovvio. A mezzogiorno ginnastica a corpo libero, per rassodare i muscoli e sviluppare il fisico. Al termine di questa esercitazione si fa sentire un grande appetito: si corre, ordinatamente, al refettorio dove decine di tavole ri-



Un aspetto della vita serena dei figli degli emigrati nella colonia di Castelsardo gestita dal Craies: spensierato divertimento sulle giostrine del parco giochi.

coperte con tovaglie multicolori, stanno per essere apparecchiare. Al termine del pranzo scatta l'ora del silenzio. Il piccolo esercito in cui si scorgono occhi azzurri e neri, capelli chiari e scuri, dorme sino alle 16.30. Poi in tabella sono previste le attività espressive durante le quali i bambini disegnano oppure eseguono lavoretti in plastica od in rafia. Alla sera, infine, quando il sole è meno bollente e si avvia, come un'arancia rossa, all'o-

rizzonte, la stanchezza accumulata durante un intenso giorno di attività, si fa sentire sulle gambe degli atleti in erba, per cui ci si siede sulle panchine di fronte al mare e si canta. In questi giorni le «Manzelliane» hanno organizzato un minifestival della canzone europea. I bambini provenienti dalle diverse nazioni hanno presentato una canzone della loro città di provenienza; si è cantato in tedesco, in francese, in italiano ecc. Alla fi-

ne i vincitori sono stati premiati, proprio come fanno i grandi al festival di San Remo.

Fra tanti bambini abbiamo incontrato Tonino Addis, di sei anni, ed il fratellino Daniele di cinque, provenienti da Zurigo i quali hanno detto, con quel pochino di italiano che riuscivano a masticare, che «la Sardegna era veramente bella, proprio come dice il babbo». Gavina Spano, di tredici anni, è giunta da Biasca (Bellinzona) e dice che nella sua città «non si sta tanto bene perché l'aria è inquinata». Lorella Marais, di dodici anni, proviene da Lamone (Lugano): «Mi piacerebbe tanto stare qui...» ha detto. Silvana Sanna, di undici anni, giunge da Jemeppe (Belgio) e dice che Kornelimunster in Germania Sardegnina ma... io preferisco il Belgio perché sono nata lì». Maria Regina Brazzu, di undici anni, è arrivata da Fleny (Belgio); ha detto: «Mio padre ha comprato una macchina e quando l'avrà pagata verremo in Sardegna». Giuseppe Marras, di dodici anni, Maria di nove e Giovanna di undici, sono tre fratellini provenienti da Kornelimunster in Germania. Tutti e tre sono rimasti colpiti da uno strano fenomeno legato alla moda. «Dove stare noi», hanno detto, «le ragazze sono tutte con le gambe nude; hanno gonne cortissime e mini-skirts. Qui invece le donne hanno le gonne lunghe e sono più belle».

Fra qualche giorno, per buona parte di questi bambini, l'avventura nella terra dei loro padri, sarà terminata. A bordo del jet che li ha portati in questo paradiso, torneranno fra le nebbie e lo smog settentrionali. Li racconteranno ai loro amici stranieri che hanno visto il mare verde e azzurro e che il sole non si nascondeva mai tra le nubi.

Cesare Castangia

LA MISSIONE UMANA E CRISTIANA DI UNA SUORA DI ITTIRI NEL CONGO

Predica la fede nei villaggi primitivi

Ittiri, settembre

Una missionaria è giunta ad Ittiri dopo aver trascorso quattro anni fra le popolazioni del Congo. Si tratta di Suor Maria Celina, quarta di undici figli, di cui due sacerdoti, che si trova in Africa dal 1967. La sua città di residenza è Kinshasa, capitale del Congo, l'antica Leopoldville.

Maria Simula, è questo il suo nome d'infanzia, è andata in Africa perché là si sente più utile a se stessa, ma soprattutto al suo prossimo. In questi giorni ha lasciato Kinshasa a bordo di un jet diretto ad Ittiri per trascorrere pochi giorni di vacanza. In paese è stata accolta con gioia ed ha raccontato le avventure trascorse nel Congo assieme ad altre sorelle di fede. «Nel primo periodo, subito dopo il mio arrivo», ha detto, «non è stato molto facile ambientarsi. Primo perché non conoscevo il francese, la lingua che si parla a Kinshasa ed il lingala, il dialetto che si parla nei villaggi interni; poi perché quello è un mondo completamente diverso. Per questo motivo ho dovuto seguire lezioni di francese e di lingala per cercare di aprire un dialogo con la gente che avvicinavo. Per quanto riguarda il francese, posso dire di non aver avuto difficoltà ad impararlo, ma il lingala è un dialetto molto difficile. Ancor oggi, dopo quattro anni, riesco a mala pena a dire poche parole».

Superato questo grosso ostacolo, Suor Maria Celina si è dedicata, anima e corpo, all'attività missionaria che si estrinsecava fra l'abitato cittadino di Kinshasa ed i villaggi interni ancora primitivi. «Le prime volte che ci siamo addentrate all'interno dei villaggi indigeni, dove le case erano rappresentate da capanne, ho avuto qualche paura. La solita paura che si ha quando da una civiltà avanzata come quella urbana, si giunge nelle zone interne dove si vive ancora allo stato primitivo. Dopo qualche tempo, però, la paura è passata perché è tutta brava gente. Quando giungevamo nei villaggi, i bambini ci correvano incontro per stringerci la mano, per abbracciarci».

Fra qualche giorno la missionaria ittirese lascerà la sua casa natale, i suoi dieci fratelli, parenti ed amici e tornerà in Africa. «Il mio posto è fra quella gente», ha detto, «fra i negretti congolesi, tra i bambini che hanno tanta necessità di assistenza e di preghiera. Tornerò a Kinshasa senza rimpianti per la mia Sardegna. Torno in Africa molto volentieri. Lontano da quei luoghi, dove ho lasciato una parte di me, non sto bene».

C. C.



Suor Maria Celina con un bambino congolese.

In via di realizzazione un centro per gli sport invernali

A Fonni si punta sulla neve per superare la penosa crisi



FONNI, agosto 71 — La Sardegna si avvia ad avere la prima stazione sciistica. Fonni, il paese più alto dell'isola, con i suoi 1000 metri sul livello del mare, ed il comune sardo dove esiste il più cospicuo patrimonio ovino, bovino e suino, punta le sue carte decisive sul turismo e pertanto si sta attrezzando per creare sul monte Spada (1650 m.) un centro per gli sport invernali. Si spera così di frenare l'emigrazione assai diffusa e di sviluppare conseguentemente l'economia tradizionale basata per oltre il 70 per cento sulla pastorizia e sull'agricoltura le quali, a causa della conduzione arcaica cui sono fatte oggetto, stentano a sopravvivere. Verso questo indirizzo turistico si stanno facendo anche i primi passi concreti.

Sono già in avanzata fase di costruzione — se ne prevede l'apertura nella prossima stagione — due complessi alberghieri: uno nell'abitato, finora del tutto sprovvisto di simili attrezzature, e l'altro nel vicino monte Spada nei pressi dell'unica località sarda in cui si pratica lo sci.

E' anche in costruzione una strada panoramica che congiunge il paese al monte e si prevede la costruzione di una seggiovia che porti ai campi di sci. Recentemente, infine, è stato presentato un nuovo progetto riguardante un altro complesso alberghiero a carattere popolare, che dovrebbe sorgere alla stessa altezza (1200 m. circa) ed a fianco di quello in costruzione. L'ideatore del progetto è Michele Mattu, un fonnese di 31 anni, emigrato in Germania da ben 11 anni dove ha fatto il muratore e soprattutto il cameriere, mestiere che esercita tuttora ad Heidelberg.

Le aspettative che si nutrono in paese sulle nuove iniziative turistiche si fondano su elementi concreti ed obiettivi. Fonni offre acqua ed aria buonissime: d'estate un fresco invidiabile la notte (è necessario portare quasi costantemente il maglione) e, d'inverno la neve (freddo secco quindi) e la possibilità di sciare. A queste apprezzabili caratteristiche climatiche occorre aggiungere la cucina tipica che poggia su cibi genuini. Con le attrezzature ricettive inoltre la presenza del flusso turistico interesserà più stagioni.

La Sardegna — si afferma a Fonni — è stata interessata dal notevole boom turistico che tutti conoscono. La pacifica «invasione» ha riguardato finora ed in modo esclusivo il mare e le coste così che il Nuorese ne è stato toccato marginalmente. Fonni può dunque, rappresentare un valido test per lo sviluppo turistico delle zone interne le quali, fra l'altro, a differenza del resto della Sardegna possono contare su una produzione locale dei prodotti alimentari.

Per questi motivi vi è una aria nuova, piena di speranza che non deve sorprendere. Fonni, un centro di poco più di 5000 abitanti, sito a circa 33 chilometri da Nuoro ed assai vicino al Gennargentu che costituisce l'unico

sistema montuoso della Sardegna, ha la poco invidiabile caratteristica di oltre 1000 emigrati, di cui circa 150 all'estero. Come dire che 1 fonnese su 5 ha dovuto lasciare il paese e la Sardegna.

«L'emigrazione — ha detto Tonino Contieri, sarto, che è stato, fra l'altro protagonista di una delle poche esperienze cooperative tentate in paese (le altre ancora esistenti riguardano i pastori ed i falegnami) — è la dimostrazione più evidente della crisi economica presente in Fonni. Nonostante l'incremento demografico naturale sia notevole — quasi tutte le famiglie sono numerose, io ad esempio ho otto fratelli — l'anagrafe registra un continuo e progressivo calo».

Concrete aspettative

Il quadro doloroso, appreso dalla viva voce di chi ha resistito ed è rimasto, è una realtà non certamente isolata. Durante la permanenza a Fonni siamo stati ospiti in una casa privata in quanto attualmente esiste solo una piccola locanda, che, nata per far fronte alle esigenze dei commessi viaggiatori e dei turisti occasionali, era nel mese di agosto al completo.

I padroni di casa — Giuseppe e Maddalena Loddo — ed

una nipotina sono gli ultimi componenti rimasti in paese di un nucleo familiare di nove persone. Di queste ben cinque, tutti maschi, sono all'estero, a Ghlin, dove lavorano, assieme ad un altro fonnese, Salvatore Serusi, figlio di un vicino di casa di Loddo, in una fabbrica di fibre sintetiche. Il più anziano, Michele, sposato, è partito insieme al Serusi fin dal lontano '55. Gli altri quattro: Antonio e Salvatore dal '63, Cristoforo e Mario due anni dopo.

Sempre a proposito di emigrazione, un fonnese, Salvatore Tolu di 27 anni, emigrato da otto anni in Germania dove a Heilbronn fa il metalmeccanico alla NSU, è il presidente del circolo culturale e ricreativo «Gennargentu» che raccoglie quasi tutti gli emigrati sardi nella cittadina tedesca. Con lui, rientrato in paese per trascorrervi le ferie estive, ci siamo intrattenuti sulla condizione degli emigrati sardi all'estero e sui cambiamenti che stanno avvenendo a Fonni.

Per quanto riguarda le iniziative turistiche che stanno sorgendo in paese Salvatore Tolu si è detto scettico sul fatto che possano rappresentare di per sé un cambiamento rilevante. «Potranno risolvere — ha detto — casi individuali sul tipo di quello di Mattu, ma dubito molto che possa frenare il flusso migratorio».

Le insufficienze che lamenta il centro nuorese riguardano: la rete fognaria che deve essere sistemata e quella idrica di cui è indilazionabile l'ampliamento. Un grosso problema — hanno precisato gli amministratori — è rappresentato ancora oggi dall'approvvigionamento idrico nei mesi estivi.

Ezio Pirastu



Un gruppo di donne sedute sulla strada a Fonni. Con loro è Giuseppe Loddo che ha cinque figli emigrati in Belgio. Sopra: Mario Cadau, lo zio e la moglie di questi mentre lavorano per ricostruire una casa.

Apprezzata e rispettata l'opera di 1500 emigrati

Sono sardi i migliori

Magenta, settembre

Qui si distingue, ed è proprio il caso di sottolinearlo. Qui non ci sono terroni e settentrionali. C'è gente che lavora e merita rispetto e ossequi. C'è gente che non lavora, poca per fortuna, e vive nel sottobosco di una delle zone più operose d'Italia. Magenta è Milano, da cui dista poco più di venti chilometri. Ma è soprattutto Lombardia, e chi c'è vissuto e ci vive sa cosa significhi: siamo in una delle zone che si rendono conto di costituire la spina dorsale dell'Italia industriale e produttiva. La città ha poco più di ventimila abitanti, la zona circostante, dodici comuni a qualche chilometro l'uno dall'altro, raggiunge gli ottanta-mila: i sardi sono oltre millecinquecento. Nella sola città, Magenta, il numero degli emigrati isolani è di circa trecento.

«Provvi a fare qualche passo qui vicino», dice Antonio Milia — di Tula — «vada verso Vigevano. Ne troverà qualche altro migliaio, quasi tutti sono delle mie parti, povera gente che qui ha trovato dignità e lavoro. E rispetto, badi bene, rispetto. Perché qui, dire sardo significa dire buon lavoratore, persona seria. E non è facile vincere la diffidenza di questi lombardi. C'è gente che ci ha impiegato qualche decina d'anni».

Lui, ad esempio. E' arrivato qui nel 1938. «Cacciato via dalla Sardegna per la brutta abitudine che avevo: quella di leggere e vorrmi istruire. Ma eravamo in pieno Medioevo». Antonio Milia viene da Tula, paesetto a pochi chilometri da Ozieri. Non sono molti in Sardegna a conoscerne l'esatta ubicazione. E' qui da trentatré anni; viene considerato, senza discussioni, il padre dell'emigrazione sarda in questa regione della Lombardia. Ha visto arrivare un po' tutti quelli che adesso gli stanno intorno nel tavolino del bar, a tanti ha trovato lavoro lui stesso («Non me ne sono mai pentito», sostiene, «è gente che ha guadagnato e dato soddisfazioni alla sua famiglia ed a chi gli ha trovato un'occupazione»).

Quando Antonio Milia è arrivato qui, gran parte dei nuovi emigrati che tanti anni dopo avrebbero lasciato la Sardegna non erano ancora nati. Prima di lui c'erano soltanto un gruppo di veneti e qualche siciliano, quelli che ancora oggi costituiscono il nucleo mag-

ginito da loro una voce di lamenti, una protesta a vuoto, una contestazione senza senso.

Giovanni Massidda, di Orfueri, è da otto anni a Magenta. Ha moglie e tre figli. Ha lavorato in Germania, per tre anni: ancora oggi, il datore di lavoro tedesco gli scrive lunghe lettere chie-

dendogli di tornare a lavorare da lui offrendogli uno stipendio più alto di quello che prende adesso che lavora come macchinista in un panificio. In Germania lavorava in una piccola fabbrica di piastrelle e marmi: non ci ritornerà.

Giovanni Fogu, di Perfugas, vive a Magenta da undici anni: ha una moglie e due bambine, Giuseppina e Daniela, che ora giocano fra i tavolini del bar dove parlano. Lavora in una fabbrica di laminati plastici. Un posto sicuro, senza problemi: non lo lascerà, tenerà di migliorare. Ma qui, non altrove.

Pantaleo Maulu, di Macomer, ha moglie di Alghero. E' fuggito dalla Sardegna vent'anni fa, quando la crisi della Montepioni e dell'intero sistema minerario sardo costrinse migliaia di braccia a volar via. I suoi colleghi di allora si trovano oggi in Belgio, in Germania, in Olanda. Lui, con moglie e due figli, ha trovato qui il suo angolo di vita. Non si è mosso più, dal 1951.

Gli esempi potrebbero con-



Giovanni Massidda insieme alla moglie. Da otto anni vive e lavora a Magenta quale macchinista in un panificio. Prima era stato in Germania per tre anni ed ancora l'industriale tedesco gli scrive perché ritorni nei suoi stabilimenti. Non ha tuttavia alcuna intenzione di lasciare questo angolo di Lombardia



Le famiglie di Antonio Pulina e di Pantaleo Maulu. Nella foto piccola: il geometra Alessandro Mariani trasferitosi da Carbonia in Lombardia. In copertina: Antonio Milia di Tula, decano degli emigrati di Magenta.

trapiantati nella più industriale periferia di Milano

lavoratori di Magenta

finuare con Luciano Piras che fa il manovale nell'edilizia e ad Alghero, la città in cui viveva (è nato a Pùtiligari), riusciva a mettere insieme, a malapena, il pranzo con la cena; o con Antonio Milia, nipote del vecchio Milia che ha due bambini e vive qui da quindici anni. Anche lui viene da Tula che sembra avere un triste e singolare primato nella zona: a Vigevano, nei calzaturifici ed in altre industrie minori, sembra lavorino non meno di mille sardi di Tula, tutti emigrati negli ultimi quindici anni.

Tralasciando gli esempi più noti, ci si può invece soffermare su un aspetto nuovo dell'emigrazione sarda in Lombardia: l'emigrazione di qualità, una specie di fuga dei cervelli in sedicesimo. Sono due diplomati, un geometra ed un ragioniere, andati via dalla Sardegna quando la marea della disoccupazione intellettuale sembrava travolgere tutto le nuove leve uscite dalla scuola e decise a trovarsi un posto di lavoro. Il geometra è Alessandro Mariani, di 31 anni, nato e cresciuto a Carbonia. Ha una moglie insegnante, originaria di Oristano. Vive a Magenta da otto anni. Il ragioniere è Salvatore Medda, di Oristano. E' a Magenta da poco più di due anni («l'ultimo arrivato», dicono di lui i compagni), ma la Sardegna l'ha lasciata sette anni fa, quando non aveva prospettive, possibilità, avvenire. Sono solo due qui a Magenta, ma lo confermano essi stessi, due dei tanti in Lombardia, due dei tanti nella sola Milano: forze di lavoro preziose strappate alla Sardegna, come gli operai, come gli stessi manovali. Gente che lavora ed edifica castelli per altri, non per la propria terra.

Perché? «Perché», risponde Alessandro Mariani, «se avessi speso in Sardegna le stoffe di sudore che ho speso qui, per farmi una tranquilla posizione non avrei raccolto un decimo della fatica che ho seminato. Vede, io torno in Sardegna tutti gli anni, almeno una volta all'anno. Mi chiami nostalgico, mi chiami come vuole, ma non ne posso fare a meno. Nonostante questo, sono scappato via: non avevo una possibilità che è una di farmi una strada, qualunque essa fosse. Avrei dovuto mettermi in fila, nell'interminabile fila burocratica e sperare, in un colpo di fortuna, in una raccomandazione, in qualunque cosa, pur di uscire dal circolo del far nulla. Ho lavorato sodo. Sono figlio di uno che ha fatto anni di miniera, non ho paura della fatica. Quando sono arrivato qui avevo due valigie e le cinquantamila lire che mi aveva dato mio padre. Ho trascorso due anni a settantasettemila lire il mese: ne pagavo cinquantamila di pensione, pensai un po' cosa di restava. Ma ho resistito, sperando di andare avanti, di migliorare. Ci sono riuscito ed oggi ho una certa serenità nel lavoro e nella famiglia. L'unico neo è che non mi sento a casa mia: casa mia è lì, a Carbonia, quella città che mi sembra di veder risorgere con lo sviluppo industriale della zona di Portovesme. Ho mantenuto i collegamenti con la Sardegna, gliel'ho detto, seguo le cose della mia città. Ma se non venivo qui,

le possibilità di lavorare a vivere sereno non le avrei mai avute».

Basta questo discorso, non c'è altro da aggiungere. Alla lista «nera» dell'emigrazione di mano d'opera, va aggiunta anche questa, la emigrazione qualificata. La Sardegna offre braccia e cervelli.

Con i sardi di Magenta, parliamo della terra d'origine, sempre presente nel loro discorso, nelle loro memorie. Hanno tentato anche di fare un circolo e si sono scontrati con la solita ineccepibile opposizione per la quale esiste il proverbio secondo il quale due sardi insieme formano due Sardegne. Il solito gruppo di dissidenti e la decisione successiva: formare un circolo, sì, ma privato, per evitare contestazioni inutili discorsi inutili iniziative soffocate dalle parole e non sorrette da fatti. «Non sarà un circolo vero e proprio», dicono a Magenta, «sarà un gruppo di amici pronti a riunirsi, a organizzare viaggi, a stare insieme per parlare della Sardegna senza essere costretti a scannarsi a vicenda, come capita da altre parti». Si sono dichiarati tutti d'accordo dal manovale al geometra, al ragioniere, al «gran de padre» Antonio Milia. Così nascerà un altro circolo, un altro nucleo di Sardegna in Lombardia. Nascerà in una piccola isola di lavoro e di rispetto, dove la fatica dei sardi emigrati è guardata, finalmente, con animo grato e cordiale, da chi da essa ricava ricchezza.

Romano Asuni



Giuseppe e Carmen Massidda: anche i bambini hanno trovato a Magenta l'ambiente ideale per i loro giochi

MILIARDI DI DANNI PER DUE GIORNI DI PIOGGIA

Devastati da una disastrosa alluvione i paesi e le campagne del Sarrabus

Adesso nel Sarrabus dovrà iniziare l'opera di ricostruzione e non certo con i finanziamenti governativi, che si faranno attendere per molti mesi. L'opera di soccorso per i sinistrati si è conclusa con la distribuzione di viveri, brandine, cuscini e materassi. Poi gli elicotteri dei carabinieri e le jeep della polizia sono ripartiti. Restano le macerie, i campi devastati, i vigneti impudriti: danni per parecchi miliardi che i tecnici stanno accertando, in attesa che lo Stato possa dichiarare tutto il Sarrabus «zona colpita da calamità naturali». Solo allora arriveranno i milioni del fondo di solidarietà nazionale. Ma quando? E' una domanda che si pongono le popolazioni di Muravera, Castiadas, Burrei, Villasimius e delle frazioni colpite dal violento nubifragio.

Non ci sono state vittime è vero, ma centinaia di famiglie si trovano sul lastrico: molte hanno visto di strutto le loro case e i campi non possono più offrire lavoro. In una zona dove la disoccupazione è stata sempre una piaga (l'agricoltura, unica risorsa, ha sempre offerto poco) non restano altro che le provvidenze eccezionali.

I pastori del Sarrabus dovranno formare nuova mente le loro greggi inghiottite dalle acque che hanno distrutto anche i terreni destinati a pascolo. Come i contadini hanno necessità di aiuti immediati. Per ora, con una tempestività impensata, è intervenuto l'Ente che ha deciso di sospendere a tempo indeterminato il pagamento dei debiti «di qualsiasi natura» da parte degli assegnatari di tutte le zone sinistrate e in particolare di Castiadas.

Agli stessi assegnatari e agli altri agricoltori verranno anticipati tutti quei mezzi, anche finanziari, che si rendono necessari, in attesa degli interventi ordinari. Nel linguaggio burocratico quest'ultima frase significa che la vendemmia dovrà essere forzosamente rimandata a che i campi non potranno essere sfruttati prima del prossimo anno.

«Abbiamo perso tutto — ha detto sconsolatamente un assegnatario dell'Ente, Emanuele Mocco — le vigne poco prima della vendemmia, l'agrumeto, gli orti. Non s'era mai visto nulla di simile da 70 anni a questa parte. Ogni giorno, per tutta l'estate, abbia-

mo innaffiato le piante. Si cominciavano a vedere le arance ora non c'è più nulla. Come si fa a ricominciare?».

Il dopo - nubifragio ha messo interrogativi ancora più inquietanti. Molti — soprattutto gli esponenti sindacali — si sono chiesti se questo disastro fosse evitabile. Le segreterie della Cgil, Cisl e Uil, in un comunicato congiunto, hanno respinto «la tesi consueta delle autorità, accreditata dalla stampa, circa l'ineluttabilità degli eventi naturali che sono, invece, conseguenza del completo abbandono della montagna».

«In questo settore — sottolineano i sindacati — mancano da sempre interventi organici, malgrado le ripetute richieste delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori della zona: forestazione, diga sul rio Piccola, regolamentazione del regime delle acque, completamento del piano relativo al comprensorio del Flumendosa con drenaggio del fiume».

Una tesi non certo peregrina e che ha avuto una conferma abbastanza significativa nelle dichiarazioni di un tecnico, l'ing. Filippo Pasquini, il quale ha fatto notare che «purtoppo le precipitazioni a carattere alluvionale non possono essere evitate dall'uomo, ma possono essere controllate e regimate le piene conseguenziali mediante la realizzazione di apposite opere». La più importante riguarda la costruzione della diga del Basso Flumendosa (Monte Perdus) per la quale è necessaria una spesa di sette miliardi. Con la costruzione dell'invaso e con altre sistemazioni, si avrebbe un riassetto idraulico tale da consentire «una razionale trasformazione dell'agricoltura della zona con l'irrigazione, mentre attualmente essa deve soggiacere al pericolo periodico di inondazioni e devastazioni che potrebbe evitarsi».

Era un discorso che si faceva anche nel lontano 1940, quando l'alluvione, sempre nella zona del Sarrabus, provocò vittime umane. Nonostante ciò non si fece nulla per evitare i pericoli futuri. Soliti soccorsi, molte lacrime, pochi soldi. Poi tornò a splendere il sole.

Adesso è ritornata la pioggia torrenziale e con essa le devastazioni.

Alberto Testa

A Villasimius per la piena occupazione si punta sempre unicamente sul turismo

Per sconfiggere l'emigrazione vogliono la scuola alberghiera

Villasimius, settembre

Il turismo internazionale ha scoperto Villasimius. Dove fino a cinque anni fa era il deserto, sorgerà presto il villaggio turistico più grande di tutta la Sardegna. Le scogliere e le calette fra Capo Boi e Capo Carbonara entreranno in aperta concorrenza con la Costa Smeralda e con altre note località balneari italiane ed estere. Charles Forte, che ha già realizzato in Sardegna il villaggio di Santa Margherita di Pula (200 mila presenze nel 1970, primo anno di attività) ha deciso di coprire a tappeto chissà quanti ettari di costa ancora vergine: sorgeranno centinaia di bungalows, cottages, alcuni alberghi, impianti sportivi per poter accogliere contemporaneamente duemila turisti al giorno.

Il Comune di Villasimius conosce già il progetto di massima: è uno dei tanti destinati a modificare i ventotto chilometri della più suggestiva costa dell'isola, ricca di insenature a picco su un mare di smeraldo, limpido, puro.

Dovrebbero annunciarsi tempi nuovi per Villasimius: alle 150 villette ora esistenti lungo il litorale, agli alberghi in funzione (Capo Boi, Tini Ama, Cormoran, Stella d'oro, La Piaia), alle lottizzazioni sorte alla periferia del paese (Villaggio dei mandorli, Oasi dei due mari), dovrebbero affiancarsi tante altre iniziative private e pubbliche per far dimenticare a Villasimius una vita ancora vissuta ai limiti della sopravvivenza: i cinquecento nuclei familiari del paese devono il loro reddito alle rimesse di trecentocinquanta emigrati all'estero e alla arcaica attività agricola.

Il turismo, ancora, è un'attività secondaria: l'introito effettivo del paese è dovuto esclusivamente all'affitto di cinquant'anni appartamenti per due mesi all'anno, per una media di 150 mila lire al mese. Fatti i conti insomma Villasimius, i suoi abitanti, incassano ogni anno meno di due milioni dal turismo. I veri guadagni li fanno invece i proprietari degli alberghi costruiti lungo la costa: ma quei proprietari non sono sardi, tantomeno di Villasimius. Al paese restano le briciole: al massimo possono sentire i benefici influssi del movimento di forestieri alcuni proprietari di negozi di generi alimentari e di qualche bar. Il paese quindi del turismo non se ne accorge, se non per la gente che spesso affolla la piazzetta centrale.

Questo scetticismo è an-

nullato dalle dichiarazioni degli amministratori e degli emigrati che hanno lasciato le fabbriche tedesche e svizzere per trascorrere un mese di riposo nell'incanto di un mare terso, che gli inquinamenti industriali finora hanno salvato. Sono rientrati quasi tutti gli emigrati e ognuno ha le sue proposte da formulare: «Potremmo lavorare nel nostro paese — dice Giovanni Cinus, 44 anni, operaio delle acciaierie del Canton Ticino — se gli insediamenti turistici li realizzassimo noi e fossimo noi a gestirli, con le nostre famiglie».



Una panoramica della splendida costa di Villasimius

Ci sarebbe lavoro per tutti

«Certo — continua — ancora non siamo in grado di travestirci da operatori turistici. Perciò vorrei che la Regione facesse sorgere a Villasimius una scuola alberghiera, per creare personale direttivo, per formare camerieri capaci di svolgere il loro mestiere. Oggi ciò non avviene: i ragazzi e le ragazze di Villasimius trovano lavoro negli alberghi della zona come sguatterii o come personale di pulizia. Non sanno fare altro, è vero: ma a questo punto deve intervenire la Regione e quando saremmo in grado di gestire gli alberghi potremmo dimenticare l'emigrazione».

vivere lavorando nel nostro paese».

«E' questa, in fondo, l'aspirazione di tutti gli operai di Villasimius emigrati all'estero. Vogliono tornare perché la lontananza dalle proprie famiglie obbliga molti lavoratori a una vita di stenti e di privazioni d'ogni sorta». «Per diversi mesi ho dormito in baracche, dentro la macchina — ricorda Antonio Utzeri, 56 anni, padre di nove figli —: lavoro a Wuppertal come autista, ma sono costretto a viaggiare frequentemente perché non posso trascorrere molti mesi senza rivedere i miei figli. Ciò che guadagno mi

è sufficiente per vivere e per viaggiare. D'altronde non ho scelte: né a Villasimius né a Cagliari — è possibile trovare un'occupazione stabile, un impiego sicuro. L'unico rimedio è l'emigrazione».

Con Antonio Utzeri è partito anche un figlio, Raffaele, di 22 anni, che ha messo casa in Germania dove si è sposato l'anno scorso. Gli altri sette figli sono a Villasimius, con la mamma Teresa Addari di 40 anni. «Da sola mi trovo male, soffro la solitudine, soffro per la mancanza di mio marito che dovrebbe essere più vicino ai suoi figli. Sono stata ricoverata in ospedale alcuni mesi orsono, ma a mio marito non avevo fatto sapere nulla: sarebbe rientrato e avrebbe perso chissà quante giornate di lavoro. Noi abbiamo tanto bisogno di soldi: abbiamo una bambina di 13 anni poliomielitica e non abbiamo ancora l'assistenza sanitaria».

Camminando fra le strade di Villasimius, visitando le case degli emigrati ci si dimentica anche del turismo. Si viene a contatto con problemi tristi, con situazioni familiari penose, drammatiche, che certo non si conciliano con la spensieratezza dei forestieri per le strade e per le spiagge della zona. Visitando il paese si incontrano molte vedove bianche, donne sole, donne giovani che non vedono da anni i propri mariti. Donne costrette a vivere nelle case dei propri genitori per superare la solitudine di un appartamento vuoto per la mancanza del capofamiglia. Innocenzo Cossu, un altro emigrato, ha lasciato sola sua mo-

glie Luciana di 34 anni: le lettere, qualche cartolina, un appuntamento una volta al mese al telefono pubblico.

Giulio Pinna è lontano dalla moglie Mariuccia, di 30 anni, sola da anni. Luigi Serra, emigrato all'estero, non vede da anni la moglie Antonietta, di 23 anni, sola con due bambini. Antonio Secchi, un altro dei 350 emigrati di Villasimius, per poter lavorare, è stato costretto a vivere lontano dalla giovane moglie, Lucia di 22 anni: questa ragazza abita sola, nella sua casa di via del mare con i suoi quattro bambini.

**Continuano
a partire**

Il volto estivo di Villasimius è anche questo: forse, è soprattutto questo. Donne e bambini soli, emigrati lontani che vorrebbero tornare per vivere vicino alle proprie famiglie. E' il desiderio di Giovanni Cireddu, 23 anni, manovale in Germania: è l'aspirazione di tanti altri che non sanno che cosa fare per poter trovare un posto di lavoro nel proprio paese.

Ora c'è il miraggio del turismo internazionale, che dovrebbe far dimenticare i tempi lontani di quando l'economia del paese era legata alle fatiche di duecento scalpellini che estraevano e lavoravano i graniti della costa di Villasimius.

Giacomo Mameli



Silvio Utzeri e Giovanni Cinus con il figlio

Anche quest'anno tutta la città in festa per la consegna dei Candelieri

Per un giorno padroni di Sassari gli incurabili della nostalgia



Un momento della sfilata dei Candelieri.

L'ambito premio è stato vinto da una donna tornata a casa dopo ventidue anni di assenza dall'Argentina — Le singolari vicende legate ai protagonisti della singolare cerimonia

Sassari, settembre
Per rivedere la loro città ed assistere alla sfilata dei Candelieri, nove sassaresi hanno speso molti milioni e percorso tanti chilometri quanti ne ha percorso l'equipaggio di «Apollo 15» per raggiungere la Luna. I nostalgici emigrati sono giunti da ogni parte d'Europa, ma soprattutto dalle lontane regioni dell'Argentina, per adempiere un antico voto alla Vergine dell'Assunta che diversi secoli fa aveva salvato la popolazione dal flagello della peste. Chi sono queste persone che hanno speso tanti soldi soltanto per tornare in città per la festa dei Candelieri? Eccone i loro nomi ed una brevissima storia.

Lucia Pinna è la vincitrice del Candeliero d'oro e proviene da San Fernando, una località a 120 chilometri circa da Buenos Aires. Qui ha lasciato suo marito che fa il muratore. La Pinna non vedeva Sassari da 22 anni per cui il giorno del suo arrivo le è sembrato di entrare in un'altra città. «Per me non era Sassari quella che avevo visto. Avevo un altro ricor-

do delle strade e dei palazzi: le prime erano ricoperte di ciottoli mentre le case erano tutte piccole, ad un piano. Oggi è tutto cambiato. La vincitrice dell'Oscar della nostalgia è giunta a Sassari per caso ed è stato il caso a farle vincere l'ambito premio. «Un giorno ho detto a mio marito — ha raccontato la donna — che stava per giungere la festa dei Candelieri e che mi sarebbe piaciuto tornare a Sassari per rivedere la processione. E cosa aspetti a fare le valigie e partire? Rispondeva mio marito, sassarese anche lui. Non me lo ha fatto ripetere due volte: ho preso della biancheria, qualche oggetto personale, i soldi per il viaggio, il passaporto, ho buttato tutto dentro una valigia e mi sono imbarcata su una nave. Dodici giorni dopo sono giunta nella mia Sassari, completamente nuova, grande, diversa; ed ho vinto anche il Candeliero d'oro. Mio marito sarà contentissimo...».

Anche Fausto Falchi proviene dall'Argentina ed è saltatamente da Buenos Aires. Di lui abbiamo già parlato in qualche altra occa-

sione. A Buenos Aires, Fausto Falchi era emigrato 43 anni or sono e, prima di sfondare nel settore commerciale, aveva fatto un po' tutti i mestieri. Oggi la sua agenzia commerciale è aviatissima per cui non ha più quei problemi che aveva 43 anni or sono quando, per la prima volta, metteva piede in terra straniera. Un'iniziativa degna di lode e molto interessante promossa dal Falchi riguarda la creazione di una società di mutuo soccorso.

Gli altri emigrati sono Ruggiu Luigi e Ruggiu Carmen, padre e figlia, giunti anch'essi da Buenos Aires. Ruggiu Luigi aveva lasciato Sassari venticinque anni fa dopo aver fatto diversi mestieri fra i quali il minatore a Carbonia. La vita in miniera però era troppo dura ed il richiamo di quell'America del benessere, era vivo. Non ci pensa su molto e parte. Nella metropoli argentina si impiega come fattorino in una agenzia di Cambio. Dopo qualche anno farà l'impiegato ed ultimamente il direttore generale: un vero record.

C. C.

Un'economia fondata sul tappeto per un paese di soli artigiani

Ittiri, settembre

I disegni e le fantasie che Eugenio Tavolara, l'insigne artista scomparso, creò per i tappeti di Nule sono gli stessi che oggi vengono riportati dalle abili mani delle tessitrici nei tappeti di Ittiri che per il loro carattere di originalità hanno conquistato il mercato nazionale ed estero.

Ittiri, distante poco più di venticinque chilometri da Sassari e da Alghero, con una popolazione di circa novemila abitanti, deve molto al lavoro artigianale della manodopera femminile: nel momento in cui, infatti, l'agricoltura e la pastorizia sono entrate in crisi, la produzione artigianale, come gli altri paesi dell'isola, ha salvato l'economia della ridente cittadina del Meilogu.

Si calcola che circa il settanta per cento della manodopera femminile operi in questo settore con una produzione non ancora sufficiente a soddisfare le richieste del mercato in continua espansione.

I tappeti «a fiocchi», che sono una peculiarità dei prodotti artigianali di Ittiri o «a ranu» come si è soliti denominare la tessitura, trovano nei negozi e nelle «boutique» di artigianato sardo della vicina Alghero un mercato ideale per la commercializzazione in tutti i paesi d'Europa e d'oltre oceano. «E' inutile pubblicizzare i nostri prodotti — ci ha detto Caterina Piras — quando alla domanda non corrisponde la produzione». Caterina Piras, di 28 anni, lavora da circa dieci anni come tessitrice nel Laboratorio I.S.O.L.A. sorto su iniziativa dell'Istituto regionale. Qui lavorano, in due vecchi locali, angusti e cadenti, dove trovano posto oltre venti telai, diciassette ra-

gazze di età differente. «Al disagio della mancanza di spazio si aggiunge la inadeguatezza dei macchinari — ha continuato Caterina Piras — e si spiega subito il perché di una produzione lenta, incapace a soddisfare le richieste». Il laboratorio dell'I.S.O.L.A. non ha una vera e propria veste giuridica: non è una cooperativa riconosciuta per quanto il lavoro si basi essenzialmente su uno spirito di collaborazione cooperativistico; non è un laboratorio istituito dalla Regione sarda. L'I.S.O.L.A., l'ente regionale per l'organizzazione dei lavori artigianali garantisce l'acquisto e lo smercio della produzione e niente altro «Lavoriamo quattordici ore — ha spiegato Angela Deiana di 25 anni — per guadagnare 2.500 lire al giorno». Una volta sposata, una donna non può più lavorare nel laboratorio: solo un ammodernamento delle attrezzature potrebbe far aumentare la produzione e diminuire le ore lavorative tanto da poter permettere anche alle coniugate di proseguire nella loro attività con maggiori profitti.

Il problema delle donne sposate e della riorganizzazione dei metodi di produzione sono le esigenze maggiormente sentite nel settore dell'artigianato femminile. «E' un circolo chiuso — ha detto Gavina Faedda di 25 anni — le quattordici ore di lavoro non ci permettono di proseguire nel nostro lavoro una volta coniugate; il fatto che noi un domani si debba andar via dal laboratorio non ci invita certamente a costituirci in cooperativa; la creazione della cooperativa però potrebbe darci la possibilità di avere dalla Regione i finanziamenti per ammodernare gli impianti e le attrezzature

Guido Spano



Caterina Piras e Angela Deiana nel laboratorio per la produzione dei tappeti sardi.

Completamente integrati nella nuova terra

tutti i lavoratori emigrati nell'Aquitania

Lavoro case e rispetto

per i sardi di Bordeaux

DAL NOSTRO INVIATO

Bordeaux, settembre

Quanti sono i sardi emigrati in Francia, che hanno scelto la regione aquitana, ed in particolare la sua capitale Bordeaux, come luogo di lavoro e di residenza? Una statistica è probabilmente impossibile farla: diversamente dal Belgio, dalla Svizzera e dalla Germania, dove i sardi tendono a riunirsi in comunità, ad agglomerarsi intorno al circolo, a Bordeaux ogni famiglia costituisce una unità isolata e separata dalle altre. Ma tentiamo, partendo da questa prima constatazione, di costruire un disegno dell'emigrazione sarda nella zona di Bordeaux e delle particolari caratteristiche che essa è venuta assumendo in questi ultimi quindici anni.

I primi arrivi, dal Cagliari, tonno, dal Campidano, ma anche dal Nord della Sardegna, cominciano nel 1955. Bordeaux è diventata un anno prima, quando De Gaulle ha deciso per la Francia un ordinamento regionale, la capitale naturale dell'Aquitania. Città antichissima, ricca, Bordeaux è da secoli gestita da una potente borghesia commerciale, che coinvolgendo nelle sue iniziative le bon peuples, una popolazione abituata al lavoro, è riuscita ad attenuare il più possibile ogni conflitto di classe. Persino la Rivoluzione francese è passata a Bordeaux lasciando poche tracce di sangue, e così il regime napoleonico, e poi l'ordine repubblicano, si sono alle prove, le più dure della seconda guerra mondiale. Quando i sardi arrivano a Bordeaux si trovano quindi dentro un contesto in cui il capitalismo ha assunto, in termini molto diversi dalla Germania ad esempio, un tipico volto di produttivismo razionalista e riformista, tutto proiettato verso il futuro. La pace sociale è una delle carte giocate dalla borghesia imprenditoriale di Bordeaux. Ecco quindi la mano d'opera emigrata inserirsi immediatamente dentro le ampie possibilità di lavoro e dentro i salari non bassi previsti dalla politica di programmazione e di pianificazione del nuovo ordinamento regionale. A Bordeaux i sardi della prima ondata sono tutti muratori, e per quanto riguarda il lavoro non resta che scegliere l'offerta migliore. La città infatti, secondo un modernissimo piano di costruzione, si sta proiettando verso la sua periferia, preparandosi a dare spazio largo a oltre mezzo milione di abitanti, ed alle nuove iniziative legate alla industria chimica, al trasporto del petrolio, al commercio agricolo, all'industria aerospaziale. Attorno al centro storico,

alle grandi costruzioni neo classiche, alla vecchia Bordeaux urbanisticamente impiantata sugli spaziosi boulevards, cresce partendo dal Ponte Sospeso (uno dei ponti tecnologicamente più moderni d'Europa) la città del Duemila. I sardi lavorano dal 1955 ad oggi principalmente in questi progetti urbanistici, e contribuiscono all'identificazione della città del futuro. Trovando immediatamente lavoro le famiglie sardi si insediano bene e tendono ad integrarsi nella struttura sociale.



Una veduta di un moderno quartiere alla periferia di Bordeaux dove abitano numerosi emigrati sardi che hanno anche dato un importante contributo alla costruzione di queste città-satelliti.

Hanno costruito piccole città

Non abbiamo visto ne ghet ti né baracche per i sardi, e non abbiamo trovato la discriminazione che si constata in altre regioni di Europa. Solo per certi nuclei di emigrazione araba e marocchina abbiamo rilevato, girando per Bordeaux la sistemazione in baracche, lungo le rive della Garonna: si tratta di operai privi di specializzazione, nei confronti dei quali esiste anche il rifiuto di tipo razzista.

Giovane frate

fra gli operai

Il nostro giro tra i sardi di Bordeaux avviene grazie all'aiuto di un giovane frate, Padre Giorgio Puddu, che svolge il suo lavoro in direzione nettamente operaia, con povertà e con difficoltà. E' lui che ci accompagna nella nostra prima visita, a Gazinet, una delle numerose frazioni di questa moderna e futuristica ragnatela che si allarga intorno a Bordeaux. Raggiungiamo Gazinet, ad oltre venti chilometri dal centro cittadino, osservando che se oltre il Ponte Sospeso co-

mincia la città del Duemila, sull'altra riva della Garonna, lo sviluppo urbanistico è avvenuto in modo orizzontale, con le costruzioni completamente gettate nel verde. Alberi e prati, e case piccole e basse. Anche l'abitazione della famiglia Cogoni non sfugge alla regola. Giuseppe Cogoni, 48 anni, muratore, se l'è costruita piano piano, da solo, risparmiando in quindici anni di lavoro. In casa troviamo Raimondo Pisu e sua moglie, suoceri del Cogoni, ormai in pensione, e tutta la famiglia. Sono molto orgogliosi della loro abitazione, circondata dal verde, dove i bambini Gianni, 13 anni, Maria Franca, undici, Fiorenza, due anni e mezzo e Pasquale stanno giocando. Giuseppe Cogoni, in Francia dal '55, originario di Quartu, come i suoi suoceri, ha trovato subito lavoro da muratore e dopo dieci anni è riuscito a comprarsi un terreno ed a costruirsi la casa. Non ha mai conosciuto un giorno di disoccupazione, né si sente di dire che esista a Bordeaux alcuna discriminazione nei confronti degli emigrati sardi. Ci conferma queste cose anche Raimon-

do Pisu, che abbiamo incontrato col nipotino Gianni, in un magazzino dietro la casa intenti ai lavori di riparazione di un triciclo. Gianni, nonostante abbia tredici anni, ha già scelto il suo futuro mestiere: disegnatore industriale. A scuola ha preso un indirizzo di meccanica sin dalla media, e vuole continuare così sino al diploma. Tornare in Sardegna, ci dice Raimondo Pisu, certo, tutti vorremmo tornare, ma quali sono le condizioni di lavoro?

Spazio e verde

per i bambini

A Pessac, altra frazione situata ad alcuni chilometri da Gazinet, incontriamo Vincenzo Pisu, che è l'unico muratore tra i sardi visti a Bordeaux. Vincenzo Pisu, 44 anni, originario del Cagliari, è capocarrozziere in una officina. «A Bordeaux, anche se non ero muratore, mi sono trovato subito bene. I rapporti con i francesi sono ottimi (altrimenti non sarei capofila) ed il posto che occupo è redditizio. Sono andato via dalla Sardegna per-

ché non c'era lavoro, e per tornare bisognerebbe che le cose fossero davvero cambiate».

Attraverso la campagna piena di verde torniamo indietro sino alla città e passata la Garonna ci dirigiamo verso i nuovi insediamenti urbanistici. A Lormont, un quartiere che sta ai margini delle costruzioni avveniristiche di Le Lac e della Cité du Grand Parc incontriamo la famiglia di Gavino Nizzi, 37 anni, muratore originario di Olbia. Qui apprendiamo quanto costa ad un lavoratore una casa nei nuovi quartieri. Queste case basse, dove il verde, lo spazio per i bambini (ogni casa ha un piccolo parco giochi) l'aria e la luce sono state le direttrici della pianificazione urbanistica — interrotte solo raramente da altissimi grattacieli costruiti secondo il criterio che una alta «tana» in mezzo alle basse costruzioni non rovina il paesaggio e non toglie né luce e né visuale permettendo anzi la conquista di più verde — costano ai lavoratori circa 30 mila franchi al mese, di cui tredicimila sono rimborsati dalla Cassa di locazione familiare. Queste moderne a-

bitazioni, occupate principalmente da operai, incidono quindi sui salari (ad esempio dei muratori), nella misura del dieci per cento. Se si pensa che in Italia l'optimum fissato nelle lotte degli operai per la casa è una incidenza del 5 per cento sul salario, (mentre invece di fatto la casa costa molto di più, arrivando ad incidere sino al 30 e 40 per cento) si può rilevare come gli emigrati e gli operai che abitano in questi nuovi quartieri non si trovino affatto male.

Ci spostiamo alla Cité du

Grand Parc, per trovare, al 15.º piano della torre che si erge nel mezzo del quartiere, Emilio Puddu e la sua famiglia. Puddu ha 41 anni ed è nativo di S. Antioco. In Sardegna, dove è rimasto sino al '56 aveva fatto qualunque tipo di lavoro, in città ed in campagna. Durante la grande crisi del bacino minerario sulcitano decide di emigrare, e viene a Bordeaux. Siamo affacciati insieme a lui, a sua moglie Silvana ed ai suoi bambini, Maria Cristina, Roberto e Daniele e dalla finestra guardiamo la

Cité du Grand Parc che si stende sotto di noi. «Io ho lavorato — ci dice Emilio Puddu — per costruire questo quartiere, che assume in sé le caratteristiche di una piccola città. Abbiamo cominciato dieci anni fa. Qui c'era un terreno incolto, pieno di spazzatura e di rifiuti. In dieci anni abbiamo fatto una città giardino».

Come mai i Sardi non si sono mai riuniti in circolo? E' una domanda che abbiamo in mente sin dal nostro arrivo. Ne parliamo con Emilio Puddu e con altri. L'unico punto di ritrovo che ricordano (a parte le feste annuali al consolato) è un «Bar des Auteurs» dove s'incontravano tutti gli italiani ed erano circa il 70 per cento dei muratori impegnati nella costruzione della Cité du Grand Parc. Era un ritrovo dove si giocava a biliardo, si beveva insieme e si guardava la televisione. Poi, una volta terminato il quartiere il bar è scomparso e gli italiani si sono dispersi. Il circolo non è mai nato perché ogni famiglia vive lontano dalle altre, spesso a chilometri e chilometri di distanza. Chi ha potuto costruirsi la casa, o chi gode di un appartamento in affitto, moderno e comodo, non sente l'esigenza del circolo. Tornando dal lavoro al tramonto dal sole, la casa comoda lascia il gusto di stare con i figli, di stare in famiglia.



Alle pari con i francesi

Antonio Serra anche lui muratore, originario di La Maddalena, che incontriamo insieme alla sua numerosa famiglia, nella casa del quartiere di Bacalan, è forse, tra i sardi, quello che maggiormente promuoverebbe l'associazione a Bordeaux. Un circolo per Antonio Serra sarebbe una piccola sostituzione del suo grande desiderio di tornare in Sardegna. In Francia, Serra si è trovato bene, suo figlio Gavino, 18 anni, ha un buon lavoro in una azienda di tessuti, mentre le due ragazze Maria e

Rossana di 15 e 16 anni, sperano anche loro di cominciare presto a lavorare. Gli altri due bambini Agostino e Gianfranco (dieci ed otto anni) studiano. Tutti insieme discutiamo sul tema del rientro in Italia, del problema dell'istruzione, delle condizioni di lavoro in Francia. Gavino ha le idee molto chiare: «Io credo che se dovessi rientrare in Italia, andrei al Nord, dove il mio lavoro è particolarmente ben pagato. In quanto alle mie sorelle, la cosa che consiglio loro è di prendersi un titolo di studio, perché solo così riusciranno a trovare un lavoro ben remunerato. Se non hai il titolo rischi anche la sottoccupazione e lo sfruttamento da parte del datore di lavoro. Prima di tornare in Italia, in tutti i casi, conviene finire la scuola professionale».

Lasciamo la famiglia Serra e ci dirigiamo verso l'ultima visita di questo nostro giro.

NELLE FOTO:

A destra: Vincenzo Pisu, di Quartu, capo operaio in una carrozzeria, vive in Francia dal 1956; a sinistra: padre Giorgio Puddu di Oristano, il frate degli operai, con i piccoli Anna e Franco Nizzi. Sopra a sinistra: Emanuele Gessa di Cagliari davanti alla casa che si è costruita con le sue mani, lavorando nei giorni di festa. In alto a destra: Antonio Serra, un muratore di La Maddalena, con la moglie Fina.



Andiamo ad alcune decine di chilometri da Bordeaux a Saint Jean D'Illac, dove abita Emanuele Gessa. Durante

Alberto Rodriguez

(Continua a pag. 18)



Gavino Serra, che lavora in una fabbrica di abiti, con le sorelle Rossana e Maria. A fianco: il muratore Emilio Puddu, di Sant'Antioco, con la moglie Silvana e i figli Roberto e Maria Cristina.

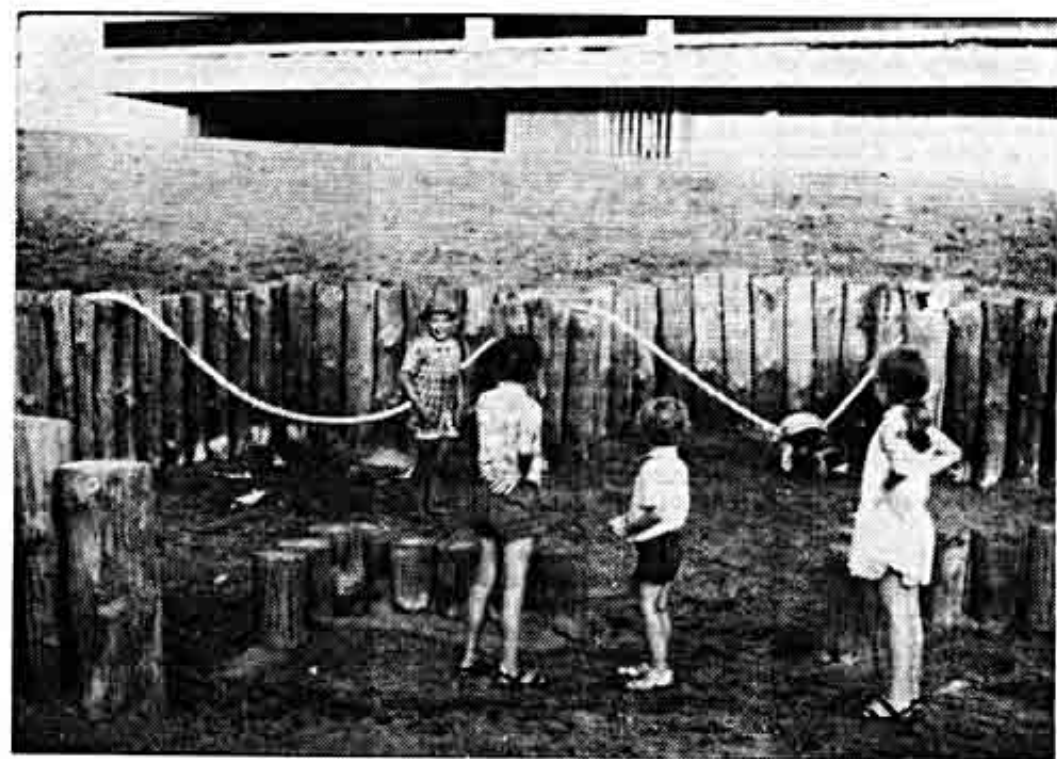
Incontro con i sardi (quasi tutti muratori) di Bordeaux

Neanche il benessere ha spento il desiderio di tornare a casa

(Continua a pag. 17)

il viaggio, mentre scorrono di fronte a noi i colori della campagna bordeaux, facciamo un rapido bilancio. Una cosa che ci ha colpito è l'assenza di ogni politicizzazione negli emigrati che abbiamo potuto incontrare. C'è in verità in ciascuno la coscienza che non si può vivere fuori dal sindacato, così abbiamo riscontrato diverse tessere della CGT (Confédération Générale du Travail), però di impegno politico, come ad esempio in Germania od in Svizzera, non se ne vede. Molti emigrati anzi hanno mostrato una netta diffidenza verso la partecipazione (a Bordeaux peraltro generalmente limitata), allo scontro politico. Il maggio francese ha avuto in questa città gestita dalla borghesia una eco soprattutto studentesca.

Gli emigrati sardi ne sono rimasti fuori. «E' pericoloso — ci dicono alcuni — occuparsi di politica. C'è il rischio anche di essere espulsi». La svolta a destra dopo il maggio, con la vittoria elettorale dei gollisti ed il regime Pompidou, ha d'altra parte bloccato molte spinte operaie e studentesche, persino nel centro irrequieto e contornato da una fortissima cintura operaia, di Parigi. «Le nostre condizioni generali possono essere definite buone — ci dicono ancora alcuni sardi — ed eventuali



rivendicazioni possono benissimo passare attraverso il sindacato e gli uffici di controllo del lavoro. Siamo assicurati, godiamo di tutti i diritti che hanno gli operai francesi, nessuno escluso, non c'è discriminazione razziale, almeno qui a Bordeaux, il nostro lavoro è apprezzato: qua

li sono i motivi per «s'engager» nella politica?». Il movimento studentesco difonde a Bordeaux documenti sul capitalismo dal volto buono, che trae i suoi superprofitti attraverso una politica carezzevole e futuristica. Ma si tratta spesso di un lavoro di propaganda che non trova, se non nei nuclei arabi e marocchini, alcun terreno di crescita. Non vivendo nelle bidonvilles, non conoscendo il razzismo e lo sfruttamento duro gli operai emigrati non intendono la terminologia studentesca. Gli scandali che stanno travolgendo l'amministrazione nazionale hanno d'altra parte un significato che a Bordeaux sembra troppo parigino, e che agli emigrati risulta completamente estraneo, e di fatto non li riguarda.

Molti dei sardi che abbiamo incontrato sono riusciti a costruirsi una casa, e nonostante ciò sia stato possi-

bile solo dopo anni di durissimo sacrificio, senza mai, per alcuni, neanche una vacanza, considerano tutto questo, rispetto ad altre drammatiche condizioni di emigrazione, un privilegio.

Emanuele Gessa, la cui casa, una villetta ad un piano, sorge dentro uno splendido bosco, ha pagato questo traguardo, con quattordici anni di lavoro senza soste e senza vacanze, ed anche con due drammatici incidenti sul lavoro. Ora però ha una casa che vale molti milioni, ed

aspetta l'ora delle pensioni. A 45 anni Emanuele Gessa sembra più vecchio, ma tutto si spiega con la grande fatica sopportata. La casa ad esempio l'ha costruita da solo, con le sue mani impiegando il sabato e la domenica ed i giorni di festa, per quattro anni di seguito. Vorremmo parlare con lui degli incidenti sul lavoro che purtroppo hanno coinvolto dei sardi ma non ci sono statistiche. Dall'incontro con Emanuele Gessa viene tuttavia fuori quanto duro costi questo benessere raggiunto. Ne parliamo ora tranquillamente, seduti in terrazza di fronte ai bellissimi alberi che circondano la casa, ma anche dalle parole tranquille viene fuori la fatica trascorsa. Di fatto non cogliamo in nessuno di questi emigrati una denuncia degli sfruttamenti subiti. Hanno di fronte la vita trascorsa nell'isola e momenti per loro assai più duri quando mancava ogni prospettiva di occupazione. Ora mettono a confronto le due situazioni, e il paragone ammorbidisce il prezzo pagato per il nuovo, anche se relativo benessere.

Resta in tutti una grande nostalgia dell'isola. Antonio Serra, ad esempio non può dimenticare il mare di La Maddalena, l'aria e la luce della sua terra. La sua casa ha le finestre sulla Garonna, e si vedono barche e ponti. Ma è una piccola consolazione, un modesto sostituto. Anche a Bordeaux, la conclusione per quanto strana possa sembrare è sempre la stessa: vogliono tornare.

Moglie portoghese



Il piccolo costruttore pensa già al futuro



Gianni Cogoni e la sorella Marie France con l'«auto» di legno costruita dal ragazzo, figlio di un emigrato di Quartu. Il ragazzo vuole diventare disegnatore meccanico. Nella foto in alto: una veduta parziale della zona-giochi nel quartiere di Lormont. Nella foto in copertina: il pensionato Raimondo Pisu con la moglie Efisia e un gruppo di sardi.

Torino ha chiuso le porte agli immigrati ma i drammi sono ancora tanti

Per non morire di fame lavorano anche i bimbi

Torino, settembre

Da un anno il fenomeno dell'immigrazione, a Torino, s'è attenuato. Da quando, cioè, le grandi industrie hanno posto il blocco delle assunzioni. E' un momento di stasi, di riflessione, di bilanci. Un momento utile, perché consente ad amministratori e ad imprenditori cittadini di prendere fiato, di realizzare, anche se in ritardo, quelle opere che avrebbero dovuto realizzare prima: parlo delle case, delle scuole, degli asili, dei parchi gioco. Tutto ciò che una metropoli moderna e civile dovrebbe cioè poter assicurare ai suoi abitanti.

Torino s'è ingrandita in modo spropositato negli ultimi anni. E' stata presa d'assalto soprattutto da siciliani, pugliesi, calabresi, subito dopo vengono i sardi. Oggi la città conta, con i paesi della prima e seconda cintura, circa due milioni di abitanti. Di torinesi autentici ne sono rimasti pochi, forse neppure cinquecentomila. E se fino a qualche tempo fa il torinese autentico era solito dire con disprezzo a proposito degli immigrati «quelli sono terroni e non hanno voglia di lavorare», oggi le cose sono cambiate. Il problema degli immigrati, di quella gente coraggiosa che vuole migliorare a tutti i costi le proprie condizioni di vita, è stato recepito. I torinesi hanno capito che bisogna aiutare con tutti i mezzi gli immigrati venuti nella loro città. Che bisogna dar loro scuole, asili, case decore e non sistemarli in ghetti dove, per forza di cose, prospera poi la criminalità. In quest'ultimo anno il comune di Torino ha fatto molto, ha costruito case popolari e ha in progetto numerose altre opere.

Vediamo ora cosa dicono le statistiche a proposito dell'immigrazione. Al primo posto per numero ci sono i siciliani, seguono i pugliesi, i campani, i calabresi e i sardi. Questi ultimi sono arrivati numerosi a Torino con la seconda ondata migratoria e in pochi anni hanno ingrossato la loro colonia fino alle sessantamila unità. Tra gli emigrati sono certamente meno dei meridionali, ma sono senz'altro i meglio integrati. Parlo soprattutto di coloro che sono venuti con la famiglia o che si sono sposati a Torino. Per i giovani, quelli cioè costretti a vivere in pensione, le cose sono diverse. Gli scapoli hanno tutti, chi più chi meno, il desiderio di tornare nella loro terra. Chi ha invece moglie e figli, anche se a malincuore, la decisione di rimanere al Nord l'ha già presa. I giovani invece non si sottomettono all'idea di dover vivere lontani da casa. Studenti ed operai sono concordi nell'affermare che, oltre la prospettiva dello studio e del lavoro, non c'è niente che li trattienga a Torino. La speranza di tutti coloro è di poter rientrare in Sardegna e di avere un lavoro sicuro.

Nell'attesa di questi tempi migliori vediamo come vivono i sardi della grande Torino. La colonia, così numerosa, s'è un po' dispersa. Tanti hanno optato per la



Famiglie intere, compresi vecchi e bambini, si trovano spesso costrette a lavorare anche dieci o dodici ore al giorno per poche migliaia di lire: vengono sfruttate dai fabbricanti di penne a sfera che commissionano il montaggio a domicilio. Per chi non ha altre entrate, è talvolta l'unica fonte per sopravvivere.

residenza nel vecchio centro storico, dove gli alloggi costano meno. Tanti hanno scelto di andare a vivere nei paesi della prima e seconda cintura: ad Orbassano, Rivolta, Rivoli, Grugliasco, Chieri, Settimo e Brandizzo tanto per citarne alcuni. La ragione di questa scelta è

duplice. La vita nei piccoli centri costa meno. In tutti questi paesi proliferano medie e piccole industrie sorte negli anni del boom economico. Non c'è dunque la spesa dei trasporti che incide fortemente, come costo e come perdita di tempo, sul bi-

lancio familiare. A Settimo Torinese, un centro a dieci chilometri da Torino, sino a dieci anni fa contava poco più di diecimila abitanti, ora il paese è letteralmente «scoppiato» e conta quarantamila abitanti. I sardi che vivono a Settimo sono circa un migliaio. Vivono bene, si

sono ambientati e integrati, anche se solo due anni fa, proprio a Settimo, ci fu il caso clamoroso di alcuni giovani fatti venire dalla Sardegna da un'industria locale con mille promesse e costretti poi a dormire nelle cantine di una chiesa.

Lo sfruttamento con le penne

I tempi sono cambiati. Ora i sardi vivono decorosamente, gli uomini lavorano alla Lancia, alla Farmitalia, alla Ceat e alla Pirelli. Le donne nelle industrie che fabbricano le «biro». Settimo è infatti famosa per le sue penne a sfera. E' l'unica città italiana che costruisce queste penne ed, oltre ad invadere i mercati italiani, è presente anche in quelli internazionali. Poche grandi industrie di penne occupano numerosi dipendenti. Altre cinquanta invece, sono piccole, a conduzione artigianale, sistemate in locali di fortuna, come piccoli laboratori, cantine, corridoi. I titolari di queste aziende si servono di mediatori per affidare il lavoro in subappalto alle famiglie di immigrati. E' questo un sistema di sfruttamento che ha arricchito a lungo e continua ad arricchire industriali e mediatori. L'unico loro lavoro consiste infatti nel prendere i «pezzi» delle biro, portarli in sacchi a casa degli immigrati e ritornare poi a prendere le penne confezio-

nate. «Per montare un biro non ci vuole molto tempo», mi dice Maria Francesca Fenu, «ma per farne migliaia, vale a dire per guadagnare duemila lire al giorno, bisogna lavorare anche dieci o dodici ore e, soprattutto, far lavorare anche i nostri figli».

La Fenu vive a Brandizzo (tre chilometri da Settimo) in una casa nuova, popolare. Il marito si chiama Antonio, ha trentasei anni; i due hanno sei figli e sono originari di Domusnovas (Cagliari). Con loro vive la suocera, Anna Deplano, di 73 anni. «Ora le cose vanno bene», dice Antonio Fenu, «ma i primi due anni, subito dopo aver lasciato la Sardegna, sono stati terribili. Non aveva trovato subito lavoro ed era dovuto andare ad abitare con moglie e figli in una stalla che aveva adattato con delle tende per separare la cucina dalla zona dormitorio. Si era fatto prestare un tavolo e alcune sedie e intanto aveva continuato a cercare lavoro. La moglie e i figli lavoravano

tutti a confezionare penne a sfera e riuscivano a guadagnare sino a duemilacinquecento lire al giorno. «Sapevo che mi prendevano per il collo», aggiunge Fenu, «ma avevo bisogno. Poi quando ho visto che i miei figli perdevano la vista e non riuscivano a studiare, allora ho detto basta. Subito dopo ho trovato un posto come netturbino e la situazione è migliorata. Adesso guadagno centoottantamila lire il mese e mia moglie, per arrotondare lo stipendio, va qualche ora a servizio. La nostra vita ormai è in Piemonte. Pensi che mio fratello è stato eletto assessore comunale».

Come i Fenu, anche gli altri sardi di Settimo e delle frazioni vicine si sono opposti a questo sistema di sfruttamento. I Fadda e i Pusceddu mi hanno detto di aver fatto per qualche tempo questo lavoro, ma di aver poi lasciato perdere. Vincenzo Pusceddu, 71 anni, e la moglie Maria Cabras, originari di Giba (Cagliari), hanno lasciato il loro paese

tre anni fa per raggiungere i cinque figli a Settimo, che già da otto anni avevano lasciato in Sardegna. Altri due lavorano in Inghilterra e in Germania. «Mio figlio Egidio Salvatore», dice con orgoglio il Pusceddu, «da tredici anni lavora in Germania, a Ebersbach (Stoccarda), e là è presidente del circolo dei sardi». I Pusceddu si trovano bene in Piemonte; figli e figlie ormai sposati, non pensano di tornare in Sardegna. «Al massimo», dicono, «andiamo a casa una volta all'anno per fare le vacanze, ma ormai la nostra vita è tutta impostata qui. I nostri genitori, forse, hanno nostalgia del paese, ma noi andiamo d'accordo con i piemontesi, i nostri problemi sono comuni come lo sono i nostri obiettivi. Lavora sodo, ma i nostri diritti ora sono tutelati. Certo il cammino da percorrere è ancora duro e faticoso, ma i nostri figli hanno un avvenire assicurato».

Ernesto Marengo

Denunciati subdoli tentativi neofascisti per politicizzare le associazioni

Sui circoli sardi all'estero la minaccia degli estremisti

Sciaffusa, settembre. Con l'avvento delle regioni si è potuto notare un sensibile incremento nel sorgere di associazioni o circoli a carattere regionalistico. Ogni giornale per emigrati italiani all'estero, regolarmente annuncia la avvenuta fondazione di uno o più di questi sodalizi.

Questo fiorire di istituzioni regionali ha sorpreso, impensierisce, e crea un malcelato disappunto, in coloro che pretendevano, a torto o ragione, di avere il monopolio delle idee degli emigrati, coloro che avevano la presunzione di voler condurre per mano, con lo stesso paternalismo, condannato quando praticato dagli altri, di chi crede di aver trovato la quadratura del cerchio, verso programmi e soluzioni politiche proprie che non sempre rispondono ai reali interessi degli emigrati, perché utopiche o semplicemente perché sfacciatamente demagogiche.

Che l'emigrazione italiana in generale sia spaccata in due non è una novità, e sarebbe cretina cecità mentale non ammetterlo.

Bianchi e rossi, con i sistemi a loro propri, sistemi che quando non sono identici si somigliano tanto da poter essere facilmente scambiati, si sforzano per allargare il più possibile la fetta delle adesioni e delle simpatie. La coesistenza, perché di coesistenza si tratta, anche se incruenta, consiste nell'arare a tiro teso le accuse più disarante che vanno, a seconda della postazione di tiro: dalla accusa di essere una accozzaglia di ubriacconi impegnati a giocare i boccali di birra in gara di briscola a quella di essere le punte avanzate di sovversive forze politiche occulte. Io voglio citare, per non allungarmi tanto, questi due soli esempi che sono la millesima parte delle arti usate come mezzi di persuasione. * questi bisogna aggiungere anche gli impulsivi sorrisi di commiserazione fuori luogo, quelli ironici, ammiccamenti d'intesa di chi vuol dare a vedere di aver capito dove sta il trucco.

Quando questi persuasori occulti, e palesi, si scontrano con caratteri fermi, e fortunatamente spesso, fanno marcia indietro e cambiano tattica.

Nelle riunioni, nelle assemblee e congressi — dichiarano al fianco dell'associazione, del circolo, per poi tessere un vile boicottaggio che lavi l'onta d'aver insaccato solo pive.

Per fortuna possiamo dire che i circoli sardi, anche se attaccati, con i sistemi accennati, non hanno prestato il fianco a simili accuse, che sarebbero state infondate nei loro confronti hanno tirato dritto dato che essi possono vantare un carattere unitario che ha dato dei pregiati frutti che abbiamo avuto modo di rilevare nella vicina Svizzera il 20 giugno scorso al congresso di Berna.

Le associazioni degli emigrati sardi in Svizzera hanno dimostrato una inat-

tesa maturità sociale, una volontà forte e radicata di voler dare un vero e fattivo apporto per la soluzione dei problemi dei sardi all'estero, al di sopra delle fazioni e del settarismo politico.

Hanno dato vita alla Lega Sarda che di tutti gli organismi sorti con la pretesa di difendere gli interessi dei sardi è quella più qualificata a rappresentarli, perché formata dai diretti interessati, perché rappresenta associazioni unitarie nelle quali si discu-

te, non sempre pacatamente, ed anche ci si accapiglia, ma dalle quali sorgono proposte, indicazioni realistiche e giuste perché dettate dal senso di giustizia e non dallo spirito di parte o dalla faziosità. Anche la lega è stata angariata osteggiata ma la si è dovuta accettare nel comitato d'intesa perché è quella che più ne ha diritto.

Questo preambolo può apparire fuori luogo dato che questa nota è diretta soprattutto a mettere in

guardia i sardi su un triste fenomeno, un fenomeno che è stato appena accennato al congresso di Berna, che va combattuto con tutte le forze perché: guai se prendesse piede.

Fra le due grandi fazioni in cui è divisa la emigrazione italiana si sta incuneando una terza forza di triste memoria che già una volta buttò l'Italia nell'orrore di una guerra.

Intendo dire i neofascisti che, pur essendo una minoranza, non mancano fra la nostra emigrazione

all'estero. Sono dei gruppuscoli che però sono riusciti ad infiltrarsi nel nostro tessuto, spesso con la scondiscendenza delle autorità consolari, in collusione, o incapaci di reagire.

Questi fascisti dispongono di fondi che gli permettono di diffondere il loro pensiero deleterio attraverso manifestazioni e pubblicazioni camuffate dietro il nome che essi hanno buttato nel fango «Italia». Molti emigrati sardi avranno trovato nella propria cassetta delle lettere delle pubblicazioni dal titolo invitante: «Italia tricolore», «Oltre confine». Queste pubblicazioni hanno qualcosa di rivoltante, esse esaltano il triste tempo andato, ne auspicano il ritorno e sputano veleno su tutto e tutti coloro che non sono d'accordo con le loro bellicose idee e spirito di revanscismo.

Quello che mi ha mortificato è il fatto che un circolo sardo in Svizzera abbia aderito al Comitato Tricolore Italiano nel Mondo che ha come organi di stampa le due citate testate. Comunicati e lettere aperte di questo circolo sono difatti apparse su quei fogli. Ciò che mi stupisce, e consola allo stesso tempo, è il fatto che quel Circolo ha chiesto ed ottenuto spazio anche sul «Messaggero Sardo». Da ciò deduco che quel sodalizio si è trovato sostenitore dei fascisti inconsapevolmente, perché gli è stata carpita la buona fede.

Raffaele Casula

Penoso primato di Escalaplano per l'emigrazione

Escalaplano, settembre

Nella triste graduatoria dei paesi della Sardegna che forniscono il maggior numero di braccia di lavoro all'estero, Escalaplano è ad uno dei primissimi posti: un primato che certamente non vorrebbe detenere; ma date le condizioni del paese, almeno per ora è impossibile frenare od almeno arginare la penosa emorragia.

Ma in questi giorni, richiamati dai festeggiamenti in onore del patrono del paese, sono tornati in moltissimi: la festa è stata un'occasione di incontro festoso che ha restituito, anche solo per poche ore, un aspetto più gaio e sereno al piccolo centro. Sono giunti da ogni parte d'Europa ed alcuni anche da Paesi ancora più lontani. Le strade si sono animate di un insolito movimento di automobili, pareva quasi d'essere una delle più rinomate località di villeggiatura. A decine, per le strade, le targhe tedesche, inglesi, olandesi ed anche americane e canadesi. In tutti l'irresistibile richiamo della propria terra, dei genitori, dei familiari e la gioia di far conoscere alle mogli straniere ed ai figlioli nati in terre lontane e spesso inospitali, il calore e le bellezze delle campagne di casa nelle quali, forse, i loro padri non potranno più ritornare a vivere.

ALLA RIBALTA A PALAU I FIGLI DI UN EMIGRATO

Sono diventati campioni pensando al padre lontano



Mariuccia Piga con i figli Mario, Marco e Giovanni.

Palau, settembre. In paese la conoscono tutti. La sua famiglia è portata ad esempio: «da pubblicare sul vostro giornale» ci dicono in molti. Parlano di Mariuccia Piga, una donna minuta di 48 anni, moglie di un nostro emigrato in Svizzera. Abita in una povera casa con tre figli: Giovanni di 16, Marco e Mario (gemelli), di 14 anni.

«Mio marito, Salvatore, è andato via — ci ha raccontato la donna — nove anni fa. I bambini allora erano piccoli. In paese faceva lo scalpellino e con il lavoro si arrivò ad un punto in cui non era più possibile vivere. Si affaticava mio marito, notte e giorno, ma le spese aumentavano e le esigenze dei figli che crescevano era impossibile soddisfarle con i suoi guadagni. Fu allora che mio marito si decise ad emigrare».

Mariuccia Piga continua così il suo racconto, di questi anni fatti di tanti sacrifici per allevare i bambini, delle notti trascorse piangendo, della solitudine, della tristezza al pensiero del marito lontano. «Ci consolava il pensiero — ha continuato la donna — che i nostri sacrifici avrebbero permesso un futuro migliore a Giovanni, Mario e Marco, i nostri figli. Di essi racconto tutto nelle mie lettere: giorno per giorno mio marito infatti vuol conoscere i loro progressi, la loro crescita».

I bambini ormai grandicelli non hanno tradito le speranze dei genitori. Giovanni allo studio unisce l'hobby del calcio. Dopo aver iniziato a calcare i campi di calcio con la squadra giovanile locale, il Cagliari, il Torino e il Mantova si sono contesi il giovane calciatore per i propri vivai di atleti. Acquisito dal Mantova, dove si è trasferito dallo inizio dell'anno, Giovanni, promosso alla seconda classe dell'Istituto per Segretari di Azienda, è una delle migliori promesse della società calcistica dove il prossimo anno militerà titolare della formazione Primavera per il torneo De Martino.

Marco vuol seguire le orme del fratello. Promosso all'esame di licenza media, trascorre le sue ore libere sui campi di calcio.

Mario ha scelto la scherma. Promosso come il fratello Marco, il giovane dopo un anno di applicazione si è classificato primo ai campionati provinciali giovanili di scherma.

Studio e sport con successo quindi per i tre figli del nostro emigrato. A casa intanto in un appartamento cadente, ma lindo, di due camere e cucina, Mariuccia attende il ritorno del marito: «Ha ormai 58 anni. E' stanco di stare lontano di casa, lontano dai suoi affetti. Ma mancano due anni alla pensione, ancora due anni di sofferenze, di lontananza e poi di nuovo uniti per sempre».

Un terzo della popolazione ha scelto la strada dell'emigrazione

AD OSINI SOLTANTO IN MILLE HANNO PREFERITO RIMANERE

Da quando vent'anni fa un'alluvione fece scivolare l'abitato verso la valle, la vita nel piccolo centro ogliastrino è diventata sempre più difficile — Ancora da risolvere il problema degli alloggi

Osini: poco più di millecinquecento anime e quasi cinquecento emigrati sparsi un po' in tutto il mondo. E' un paese dal passato di miseria e di abbandono; un passato che tanti anni di «rinascita» non sono ancora riusciti a far dimenticare. Il suo nome è legato all'alluvione che vent'anni fa fece scivolare l'abitato verso valle. Ma ancora oggi, dopo tanto tempo, fare un bilancio, è a dir poco sconsigliato. Troppi problemi restano ancora inspiegabilmente insoluti e la situazione diventa ogni giorno più insostenibile.

Le cifre parlano chiaro: delle 420 famiglie che hanno diritto alla casa, soltanto un centinaio hanno ottenuto l'area ed il contributo per la costruzione. Le altre sono accampate in gelide baracche di lamiera o in cadenti casupole del vecchio paese.

D'altra parte, basta addentrarsi per le vie di Osini, intrattenersi a conversare con chi ancora è rimasto, per comprendere l'angoscia e la rabbia di questa gente: «Viviamo in dieci in due stanze di pochi metri quadrati. Siamo costretti a mangiare in piedi, giacché non ci stanno neppure le sedie».

«Preferiamo stare qui ad Osini «vecchio», in questa capacechia che minaccia di crollare da un momento all'altro, pur di non vivere come bestie dividendo un'aula del caseggiato scolastico con un'altra famiglia».

Sono testimonianze drammatiche di un'intera popolazione amareggiata da venti anni di promesse e di delusioni.

Sono in molti a ricordare quei drammatici giorni che seguirono all'alluvione. Ci fu chi prospettò l'opportunità di trasferire il nuovo paese in pianura, lontano dai tacchi di calcare che lasciarono scivolare le case verso valle. Si indicarono come possibile ubicazione del nuovo paese, le fertili pianure di Castiadà, dove gli Osinesi possiedono la maggior parte dei loro terreni. Ma il ministe-

ro romano dei lavori pubblici decise di far ricostruire il nuovo abitato a poche centinaia di metri dal vecchio, nonostante una commissione di geologi avesse espresso parere negativo, affermando che «Osini veniva ricostruito su una frana».

Oggi, a ripensarci dopo vent'anni, quella decisione ci appare assurda, incomprensibile e anche grave. Ci si accorge con amarezza che si è buttato via del tempo prezioso e si è andati avanti senza mai affrontare i problemi in maniera concreta, limitandosi, di volta in volta, a soluzioni di emergenza e provvisorie, almeno così si diceva. Ma a voler fare un bilancio, a distanza di vent'anni, ci si accorge che quelle «soluzioni di emergenza e provvisorie», sono ancora lì a testimoniare il desolante abbandono in cui è stato lasciato Osini, in tutto questo tempo.

Sulla strada principale, proprio all'ingresso del paese, ci sono ancora le così dette «case minime», costruite in tutta fretta, subito dopo l'alluvione, per assicurare un riparo ai senza tetto. Sono ap-



Una veduta dell'abitato di Osini, del quale gli abitanti attendono la ricostruzione.

Testimonianze drammatiche

partamenti di due, massimo tre stanze di pochi metri quadrati: una specie di tendopoli in blocchetti di cemento. Trentadue famiglie sono ancora in queste «case», costrette — se si vuole rifuggire dagli eufemismi — a vivere come bestie.

Salvatore Piras è un contadino di sessantadue anni ed è padre di nove figli; ha una «casa» di tre stanze. La moglie, Candida Piras, è una madre sconsolata: i tre figli più grandi sono emigrati in Germania ed ora lavorano come manovali in un cantiere edile di Amburgo. «Siamo in queste condizioni da vent'anni — ha detto la signora Piras — e i miei figli non se la sono sentita di continuare ad andare avanti così e hanno deciso di partire: certo sentono grande nostalgia per la famiglia ma non penso che siano disposti a tornare per

continuare questa vita».

E' ciò che si sente ripetere spesso da molte mamme di Osini che hanno i figli lontani. Ed è infatti proprio questa situazione di estremo disagio, una delle cause dell'emigrazione di questo centro dell'Ogliastra. I giovani soprattutto non se la sentono di attendere ancora e partono alla ricerca di una condizione di vita meno drammatica. Cercano un lavoro ed una casa decente: due cose che ormai ad Osini sembra utopistico sperare di ottenere.

Il paese va sempre più spopolandosi e soltanto d'estate, col ritorno degli emigrati, riacquista quel senso di vitalità che sembrava aver perso da tempo. Una vitalità che purtroppo dura soltanto un mese, il «mese delle ferie» dei giovani osinesi che lavorano in Belgio, in Germania, in Francia o nel nord d'Italia.

Sulla piazza del paese, davanti alla casa dei vecchi genitori, abbiamo incontrato Egidio Piras, un giovane emigrato che vive a Lyone, in Francia, da circa dodici anni. Lavora in una grossa officina e con lui c'è anche Orlando, il più grande dei fratelli. Gli altri due, Luciano e Ubaldo, sono in Germania, a Monaco.

Egidio Piras è partito da Osini che era ancora un ragazzo; aveva appena terminato il servizio militare e sino ad allora aveva aiutato il padre, dietro il gregge. Ma intanto anche gli altri fratelli crescevano e diventava ogni giorno più difficile vivere in otto in due stanzette piccolissime dove era impossibile farci entrare anche i letti. «Cosa vuole — ci ha detto Piras — la mia partenza e quella dei miei fratelli erano inevitabili; non avevamo altra scelta e d'altra parte non potevamo continuare a mortificare i nostri genitori in otto in quelle condizioni. Certo vorrei rientrare, ma se le cose non cambiano non sono affatto disposto a tornare: almeno in Francia

ho un lavoro ed una casa dove posso vivere da cristiano».

Anche Franco Mura, un altro emigrato, vorrebbe rientrare. Ha moglie e due figli e lavora a Parigi da quattordici anni: «sono stanco — dice — di stare all'estero e pur di rientrare sarei disposto anche a guadagnare la metà di quanto guadagnavo là su in Francia. Non è più come quando sono partito, ora ho una specializzazione e potrei trovare un posto alla cartiera di Arbatax. Certo so bene che qui a Osini c'è il problema delle case, ma potrei affittarne una giù a Tortolì e così potrei venire spesso a trovare i miei qui in paese».

**Nessuno
ritorna**

Lasciamo Osini «nuovo» e scendiamo giù nel vecchio abitato: in fondo ad una strada polverosa che separa una lunga fila di case cadenti, è parcheggiata una «Peugeot» di grossa cilindrata con targa francese. E' la macchina di un emigrato, Antonio Campus, che lavora a Marsiglia come gruista.

E' già l'ora di pranzo quando arriviamo e in una camera piccolissima e con soffitto che minaccia di venire giù da un momento all'altro, sono in sette a mangiare. Avremmo voluto chiedere ad Antonio Campus e a sua moglie se abbiamo intenzione di rientrare ad Osini. Ma in queste condizioni, la domanda ci è sembrata quasi provocatoria e la risposta assolutamente scontata.

Con loro fra qualche giorno partirà anche un altro fratello: un altro giovane che lascia Osini, ma il vecchio padre si consola: «almeno loro vivono da cristiani».

Romano Cannas



Antonio Campus con la moglie e la figlia

Assistenza, previdenza e informazioni sindacali

Per il trimestre agosto-ottobre

Nuovo aumento dell'indennità di contingenza

La commissione nazionale per l'indice del costo della vita funzionante presso l'Istituto centrale di statistica, ha esaminato nella riunione del 3 agosto 1971 l'indice derivante dalla rilevazione dei prezzi al minuto effettuati nel trimestre maggio-luglio 1971 valevole ai fini dell'applicazione della scala mobile delle retribuzioni nei settori dell'industria, commercio, credito e agricoltura. Nel su indicato trimestre, detto indice (base maggio-giugno 1956 uguale 100) è risultato pari a 172,66 arrotondato a 173 contro 170 del trimestre precedente.

Pertanto a norme dei vigenti accordi sulla scala mobile, il predetto indice comporta l'aumento di tre punti dell'indennità di contingenza per i lavoratori dei settori sopraindicati a decorrere dal 1. agosto 1971 e per il trimestre agosto - ottobre 1971.

Come è stato previsto dalle norme dell'accordo interconfederale 18 marzo 1969, i valori della contingenza sono costituiti dagli importi dei quattro punti rimasti in vigore dopo il congelamento del 31 marzo 1969 e dall'importo dei venti punti scattati successivamente.

RICONOSCIUTA DALLA CORTE COSTITUZIONALE IN MATERIA DI INVALIDITA' PENSIONABILE

Parità di trattamento tra operai e impiegati

E' noto come la legge 30.4.59 n. 153, che ha portato profonde innovazioni a tutta la materia pensionistica ed ha dettato le prime norme di vera e propria sicurezza sociale (vedi istituzione della pensione sociale per gli indigenti), preveda che il Governo sia delegato ad emanare norme, aventi forza di legge, entro scadenze determinate. Alcune di queste norme hanno già trovato completa attuazione con l'emanazione di un decreto (quello del 30.4.70 n. 639 che riordina la materia dei ricorsi). Ma altri decreti delegati, non meno importanti, stanno per essere emanati. Ci soffermeremo in particolare su quanto previsto alla lettera a) dell'art. 35 della legge 1969/153 che a noi pare di estrema importanza ed attualità. Questo articolo prevede tra l'altro che, entro il 31.12.71, il Governo emani norme intese a regolamentare la vigente disciplina sulla invalidità pensionabile.

In proposito sarà opportuno notare che l'attuale formulazione del concetto di invalidità risale ad una legge vecchia di trent'anni (1939) ed è tanto nebuloso da creare incertezze nella pratica applicazione con conseguenti numerose controversie. A compiere maggiormente le cose una recente sentenza della Corte Costituzionale ha ritenuto di dover allineare, su uno stesso piano, impiegati ed operai ai fini del concetto di invalidità.

Ciò, se risponde a criteri di equità, su un piano puramente astratto, presenta però inconvenienti di rilievo quando si deve scendere ad applicare la legge al caso concreto. Per gli impiegati era richiesta la riduzione della

capacità di guadagno a meno di un mezzo, per gli operai a meno di un terzo in occupazioni confacenti alle proprie attitudini.

Mentre per un impiegato esiste poca mobilità, nel mercato del lavoro, questo non avviene per l'operaio che può trasmutare da una industria all'altra o addirittura cambiare genere di attività come è accaduto per milioni di persone, che hanno lasciato l'agricoltura per lavorare nell'industria. Non altrettanto potrebbe dirsi per l'impiegato che, supponiamo, troverà quasi impossibile lavorare in una azienda agricola dopo aver lavorato per anni nell'industria.

La distinzione aveva quindi un suo motivo logico, ma la stessa legge 1969-153 già prevedeva questa equiparazione per cui la sentenza della Corte Costituzionale non ha fatto altro che anticipare in parte l'attuazione di queste nuove norme che comunque dovranno essere emanate entro il 31-12-71. Però la stessa legge precisa anche le direttive che il Governo dovrà seguire nel formulare il concetto di invalidità. Quindi il discorso cambia e, nella nuova stesura di questo concetto, non ha più ragione d'essere la distinzione fra impiegati ed operai.

Ed ecco in sintesi questi criteri direttivi: 1) determinare gli elementi costitutivi della invalidità pensionabile con maggiore aderenza al

le esigenze emerse nella pratica attuazione della disciplina medesima; 2) differenziare gli elementi predetti in relazione alla natura dell'attività dei soggetti; 3) abolire la differente valutazione esistente fra impiegati ed operai; 4) attuare una più equa valutazione nei casi in cui l'evento invalidante preesista alla instaurazione del rapporto assicurativo; 5) attuare il criterio secondo il quale la documentazione sanitaria, acquisita dagli istituti nazionali per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie e gli infortuni sul lavoro, è utilizzabile anche ai fini dell'accertamento della invalidità pensionabile.

Questa nuova formulazione del concetto d'invalidità

Motzo presidente del comitato regionale della Previdenza Sociale

E' stato insediato a Cagliari il comitato regionale dello Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, recentemente costituito con decreto del Ministero del lavoro. Nel corso della prima riunione, presieduta nella sua qualità di membro anziano dal dottor Hiram Grandesso - Silvestri, è stato eletto presidente Giovanni Motzo e vice presidente Renato Pesce.

Il comitato regionale dell'I.N.P.S., istituito per snellire ed accelerare la procedura per i ricorsi in materia pensionistica, delibererà in seconda istanza sugli appelli dei lavoratori dipendenti (le pratiche relative ai lavoratori autonomi, coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani e commercianti, continueranno invece ad essere trattate dalle speciali commissioni funzionanti a Roma). Dovrà esaurire, entro il termine di legge del 26 ottobre, l'esame di circa duemila ricorsi arretrati.

COSTITUITI IN TUTTE LE PROVINCE

Comitati per migliorare l'ambiente di lavoro

Dopo lunghe e non facili trattative è stato definito in questi giorni con l'A.N.C.E. un accordo per l'attuazione dell'art. 39 del contratto collettivo nazionale di lavoro degli operai dell'edilizia in materia di prevenzione, igiene e ambiente di lavoro.

All'accordo si è giunti dopo una serie di valutazioni e considerazioni che tengono conto in primo luogo delle peculiari caratteristiche del settore edile e principalmente della polverizzazione delle attività lavorative, della presenza di un gran numero di piccole e piccolissime aziende, della mobilità del posto di lavoro e degli operai.

E' in presenza di questo quadro che si è ritenuto che una generalizzata costituzione di comitati territoriali per la prevenzione, l'igiene e l'ambiente di lavoro è una esperienza da compiere, anche per mettere a fuoco la capacità di affrontare più incisivamente problemi che sono per gli edili gravissimi e urgenti.

Esonerati dalle tasse scolastiche i figli degli italiani all'estero

Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri lettori pubblicando le disposizioni relative agli esoneri dalle tasse scolastiche, contenute nella legge 9 agosto 1954 n. 645.

Art. 14 (Esoneri per merito). Gli alunni ed i candidati appartenenti a famiglie di disagiata condizione economica sono esonerati: a) dalle tasse di immatricolazione e di frequenza, a condizione che abbiano conseguito il prescritto titolo di ammissione, idoneità o licenza nella sessione di primo esame od in unica sessione, o la promozione per effetto di scrutinio finale, con una media non inferiore agli otto decimi per il profitto, e, se alunni, con non meno di otto decimi per la

condotta nello scrutinio finale dell'ultima classe frequentata; b) dalle tasse degli esami di ammissione, licenza, maturità ed abilitazione, a condizione che abbiano goduto dell'esonero dalla tassa di frequenza nell'ultima classe frequentata.

A coloro che, nei casi previsti dal precedente comma, abbiano ottenuto una media non inferiore ai sette decimi per il profitto e non meno di otto decimi per la condotta è accordato l'esonero della metà delle tasse rispettivamente stabilite.

Art. 15 (Esoneri a favore di determinate categorie). Sono esonerati dalle tasse scolastiche, dall'imposta di bollo, gli alunni ed i candidati

che appartengano a famiglie di disagiata condizione economica e rientrino in una delle seguenti categorie: a) orfani di guerra, di caduti per la lotta di liberazione, di civili caduti per fatti di guerra, di caduti per causa di servizio o di lavoro; b) figli di mutilati o di invalidi di guerra o per la lotta di liberazione, di militari dichiarati dispersi, di mutilati o di invalidi civili per fatti di guerra, di mutilati o invalidi per causa di servizio o di lavoro; c) ciechi civili.

Art. 16 (Esoneri a favore di alunni di famiglia numerosa). E' concesso l'esonero dalle tasse e dall'imposta di bollo, ai giovani appartenenti a famiglie di disagiata con-

dizione economica, che abbiano a carico non meno di sette figli. E' concesso il semiesonero quando i figli a carico siano non meno di cinque. E' condizione per l'esonero il voto in condotta non inferiore ad otto decimi.

Art. 17 (Esoneri a favore di stranieri o di figli di italiani all'estero). Gli studenti stranieri che si iscrivano negli istituti statali di istruzione media ed i figli di cittadini italiani residenti all'estero che vengano a compiere i loro studi in Italia, sono dispensati dal pagamento delle tasse stabilite dalla presente legge. Il beneficio è sospeso per i ripetenti, tranne in casi di comprovata infermità,

La liquidazione delle indennità di malattia

Dal 1. settembre 1971 l'Inps provvederà alla liquidazione delle indennità di malattia e di maternità in favore degli assicurati con procedura meccanografica, che, tra l'altro, prevede anche la emissione degli assegni di conto corrente postale localizzati.

Secondo accordi intervenuti con l'Inps, il tagliando dell'assegno riservato alle comunicazioni del traente è stato predisposto in modo tale che, nei casi di liquidazione a saldo delle indennità, contenga l'attestazione dei periodi di malattia o di maternità cui la liquidazione si riferisce.

Tale attestazione potrà essere utilizzata perché l'Inps possa procedere all'accreditamento dei previsti contributi figurativi. In sostituzione dei certificati rilasciati attualmente ai lavoratori da parte delle sezioni territoriali.

dovrà essere contenuta in un decreto delegato da emanare, ripetiamo, entro il 31-12-71. In proposito il Ministro del Lavoro on.le Donat Cattin, nell'insediare il nuovo consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S., ha assicurato che le norme in parola saranno puntualmente tradotte in legge nei termini previsti.

Giovanni Fanni

IL LAVORATORE IN EUROPA

DA TRE A QUATTRO SETTIMANE

Aumentate in Svizzera le ferie per gli apprendisti

Specializzazione per quindici giovani sardi

Quindici giovani operai sardi hanno iniziato nei giorni scorsi il periodo di specializzazione presso gli stabilimenti della Snia Viscosa a Magenta. Il corso durerà sei mesi, a conclusione dei quali i giovani verranno immessi, nella loro nuova qualità di operai specializzati, presso lo stabilimento della Snia a Villacidro, a meno che non chiedano una destinazione in altre sedi. La conclusione del corso è prevista per febbraio.

Nuove paghe per i minatori in Belgio

I minimi salariali per i lavoratori delle miniere, a far data dal 1. luglio 1971, sono così stabiliti (paghe orarie):

Fondo: fr. 78,60 al gruppo I e II, fr. 78,96 al gruppo III, fr. 79,66 al gruppo IV, fr. 80,21 al gruppo V, fr. 82,59 al gruppo VI, fr. 85,22 al gruppo VII, fr. 89,33 al gruppo VII bis, fr. 93,11 al gruppo VIII, fr. 94,44 al gruppo IX, fr. 101,30 al gruppo IX bis, fr. 109,42 al gruppo X;

Superficie: fr. 59,24 al gruppo 0, fr. 65,52 al gruppo I e II, fr. 66,47 al gruppo III, fr. 67,56 al gruppo III bis, fr. 69,25 al gruppo IV, fr. 74,61 al macchinista d'estrazione;

Giovani: fr. 75,34 a 20 anni, fr. 72,09 a 19 anni, fr. 65,67 a 18 anni, fr. 63,01 a 20 anni, fr. 60,16 a 19 anni, fr. 55,42 a 18 anni, fr. 50,37 a 17 anni, fr. 45,32 a 16 anni, fr. 42,79 a 15 anni, fr. 40,27 a 14 anni.

La federazione svizzera degli operai metallurgici e degli orologiai (FOMO) ha concluso con l'associazione padronale dell'industria metalmeccanica, nel quadro della convenzione di cinque anni che garantisce la pace del lavoro fino al 1974, un nuovo accordo che prevede la concessione di congedi di studio pagati per i membri delle commissioni interne e dei loro sostituti.

Il contenuto dell'accordo rispecchia il convincimento delle parti contraenti che la commissione interna può svolgere adeguatamente i propri compiti solo se i suoi membri sono al corrente dei problemi economici e sociali e delle questioni connesse alla gestione aziendale. Poiché spesso tale non è il caso, è indispensabile offrire agli interessati la possibilità di acquisire le necessarie conoscenze.

Il congedo pagato, oggetto del presente accordo, ha appunto lo scopo di facilitare l'opera di formazione. Ad ogni commissione interna viene assegnata una quota determinata di giorni di congedo pagati; tale quota viene calcolata attribuendo dieci giorni di congedo su un periodo di quattro anni ad ogni membro della commissione, fino ad un massimo di cento giorni per commissione. E' compito della commissione suddividere fra i propri membri e sostituti i giorni di congedo assegnabile. Qualora la commissione sia composta di membri appartenenti a differenti tenenze, la ripartizione verrà effettuata tenendo conto dell'importanza dei rispettivi gruppi e sindacati rappresentati nella commissione.

Ai lavoratori retribuiti mensilmente non verrà operata alcuna detrazione per questi giorni di congedo; i lavoratori pagati a ore o a cottimo riceveranno la paga completa per le ore di lavoro perdute.

Allo stesso tempo sono stati concessi, mediante alcune modifiche apportate agli accordi esistenti, i seguenti miglioramenti delle condizioni di lavoro. La durata delle vacanze per i giovani lavoratori d'età non superiore a diciannove anni e per gli apprendisti (senza limiti d'età) è stata portata, dal 1. luglio 1971, da tre a

quattro settimane. Gli assegni familiari mensili sono stati aumentati da trenta a quaranta franchi a partire dal 1. gennaio 1971. Le modalità di rimborso previste per il servizio militare vengono migliorate soprattutto per quanto concerne le reclute celibi che non hanno familiari da mantenere: a costoro verrà infatti versato il cinquanta per cento del salario, mentre finora avevano diritto soltanto alla compensazione prescritta dal decreto sui pagamenti percepiti in sostituzione del guadagno.

Mezzo milione di persone non possono essere ricoverate

Insufficiente in Inghilterra il servizio sanitario nazionale

Molto spesso, per una sorta di patriottismo alla rovescia, oggi tanto di moda, citiamo come esemplare il servizio sanitario nazionale inglese. E così ci è capitato di leggere nel «Times» del 23 giugno 1971, la risposta di Sir Keith Joseph, segretario di Stato per i servizi sociali, a diverse interrogazioni presentate da parlamentari laburisti.

In detta risposta si ammette che il numero di coloro che attendono di poter essere ricoverati in ospedale in Inghilterra e nel Galles era di 555.883 persone. I deputati

della opposizione prendono atto, con sgomento, di queste cifre, hanno invitato il segretario di Stato ad abolire per il momento i posti letto a pagamento, negli ospedali del servizio ed a porre un freno allo scandalo derivante dal fatto che ai pazienti privati viene data la precedenza rispetto ad altri pazienti iscritti nelle liste. Sir Keith si è dichiarato favorevole al mantenimento dei posti letto a pagamento purché questi vengano utilizzati nei casi di urgenza anche per i pazienti che non pagano.

Non è tutto oro quel che luccica. Il governo inglese ha già da tempo avvertito la necessità di riforme ed ha pubblicato un documento contenente proposte di modifica all'attuale struttura del servizio sanitario nazionale. Le nuove proposte prevedono l'abolizione degli attuali organi amministrativi quali i consigli ospedalieri, nonché i comitati esecutivi locali per i servizi medici generici, e la loro sostituzione con enti sanitari a livello regionale e di contea. Una articolazione dei servizi quindi, su basi regionali così come dovrebbe essere attuata in Italia la prevista riforma sanitaria. A questi enti sanitari regionali — che dovrebbero essere quindi — spetterà la programmazione della attività del servizio, la distribuzione dei fondi fra gli enti di contea ed il coordinamento dell'attività di questi ultimi.

I servizi di assistenza sociale e sanitaria quali ad esempio l'assistenza a domicilio agli infermi, le attività profilattiche ecc., resteranno di competenza dei ser-

vizi locali, mentre per i servizi medici generici non è prevista alcuna variazione ed i medici continueranno ad essere pagati dallo Stato.

G. F.

Trentacinque promossi alla scuola media degli emigrati

Milano, settembre

I 37 allievi iscritti ai corsi della scuola media del centro comunitario emigrati sardi di via Moscova, hanno concluso gli esami per il passaggio alle classi superiori. L'esito degli esami è stato particolarmente lusinghiero: su trentasette iscritti si è avuto un solo ritirato ed un solo respinto. Gli altri trentacinque allievi sono stati promossi. Il Centro ha intanto aperto le iscrizioni per il nuovo anno scolastico ed ha informato gli allievi che si avviano a superare gli esami di licenza media di poterli inserire, a conclusione del periodo scolastico ed ha informato gli allievi che si avviano a superare gli esami di licenza media di poterli inserire, a conclusione del periodo scolastico in alcuni corsi di specializzazione professionale promossi dall'Umanitaria, a Milano.

Nuova gerarchia del lavoro in relazione alle mansioni

Ridotte le classi salariali nelle industrie olandesi

Una nuova politica è stata adottata in Olanda per applicare gli stessi principi a tutti i lavoratori per quanto riguarda le condizioni ed i regolamenti relativi al lavoro. Attualmente alla Hoogovens, esiste un sistema unico che copre tutto il personale e che prevede quattordici categorie d'occupazione secondo una valutazione delle mansioni rigidamente applicate. Dalla quinta categoria, esiste la possibilità di fissare degli stipendi individuali per una proporzione massima del 30 per cento per ogni gruppo, ciò che significa la deviazione massima può essere del dodici per cento.

A seguito dell'introduzione della valutazione del posto di lavoro, è stato necessario raggruppare in otto categorie, sulle quattordici esistenti, una buona cinquantina di tassi salariali applicati fino a quel momento agli operai. Dato che la parità salariale tra operai ed impiegati è stata realizzata sulla base di una rigorosa sistemazione delle retribuzioni con la consultazione e l'accordo dei sindacati, ha dovuto essere istituita una procedura per il regolamento delle vertenze sia per quanto riguarda la descrizione delle mansioni che la loro classificazione.

Ma i problemi della retri-

buzione mensile non si limitano a dei problemi di parità di stipendio e di vantaggi sociali. La valutazione del lavoro non è stata che uno dei molteplici aspetti della riorganizzazione in corso nella azienda, come lo dimostrano i gruppi misti di lavoro incaricati di elaborare il progetto di integrazione alla Hoogovens sia per quanto riguarda le funzioni e il sistema di retribuzione, che la procedura da seguire in caso di nomine, di promozioni e di licenziamenti, il controllo dello orario di lavoro, il controllo delle assenze a causa di malattia, le indennità in caso di malattia.

Agosto in Italia

- 2 — Scatta l'operazione vacanze: caldo torrido città deserte, assalto ai treni ed ai pullman e traffico intenso su tutte le strade carattezzano il grande esodo di agosto. Tre bombe lacrimogene vengono lanciate nell'aula consiliare del municipio di Portici durante la riunione del consiglio comunale per l'elezione del sindaco: cinque persone tra il pubblico e quattro consiglieri rimangono feriti. Scia-gura in una funivia in Valsesia: due cabine precipitano e si schiantano sulle rocce cau-sando la morte di quattro persone.
- 4 — Presentate in Parlamento alcune proposte di legge per l'esenzione dal servizio militare di leva a favore di giovani sposati e con prole. Vasta operazione dei carabinieri di Palermo contro la mafia: sei arresti, mille persone de-nunciate per porto abusivo di armi e altri rea-ti e grossi quantitativi di armi, munizioni e esplosivi sequestrati. Nella settimana dal 26 luglio al 1. agosto, 212 persone sono morte ed oltre 4.800 sono rimaste ferite in incidenti automobilistici. Clamoroso furto nell'abitazio-ne della moglie dell'armatore Achille Lauro a Napoli: rubati gioielli, pellicce ed argenteria per oltre 400 milioni. La giovane insegnante Antonietta Bagarella, ritenuta legata alla co-sca mafiosa di Luciano Liggio, viene condan-nata dal tribunale di Palermo a due anni e sei mesi di sorveglianza speciale.
- 6 — Sei morti ed una ventina di feriti nel violen-to incendio su due petroliere nel porto di Ragusa. Ricoverata in clinica per esaurimen-to nervoso la suora che controllava la lun-ghezza delle minigonne all'ingresso della basi-lica di San Pietro. Firmato a Roma l'accor-do per i dipendenti della Fiat: i provvedimen-ti, adottati dopo oltre due mesi di trattative, interessano circa 185 mila lavoratori e preve-dono tra l'altro l'aumento delle paghe e la abolizione della quinta categoria. Buste af-francate, con un bollo a stampa da 50 lire, per la corrispondenza nazionale verranno mes-se in commercio nel gennaio 1972: il Ministe-ro delle Poste e Telecomunicazioni ha adot-tato l'iniziativa per snellire i servizi postali. Un albergatore romano viene aggredito ed uc-ciso con un colpo di pistola nell'atrio del pro-prio hotel davanti alla moglie: l'assassino presumibilmente un giovane straniero, fugge con un bottino di 200 mila lire.
- 8 — Il Senato approva, dopo una serie di sedute «fiume», le leggi per la casa e per la riforma tributaria: la Camera dei deputati dovrà ora ratificare le modifiche apportate dal senato. Nuovo sequestro in Calabria: lo studente universitario Giuseppe Galloro viene rapito in provincia di Catanzaro.
- 11 — Il Parlamento esaminerà in settembre il di-segno di legge contro l'inquinamento marino e delle spiagge: il provvedimento, presentato dal ministro della Marina Mercantile, prevede tra l'altro, il divieto di scarico di miscele idrocarburi nelle acque territoriali per tutte le navi. Lorenzo Bozano, in carcere dal 20 maggio per il rapimento e l'uccisione di Mi-lena Sutter, scrive alla madre proclamandosi innocente. Parto trigemino a Nocera Infe-riore: una donna, già madre di cinque figli mette al mondo tre gemelle. Diminuisce in Italia l'occupazione femminile: un milione e 172 mila donne, pari al 19 per cento di quel-le occupate, hanno lasciato il lavoro negli ul-timi dodici anni.
- 14 — Otto medici su dieci si dichiarano favorevoli al caffè nella misura di due tazzine giornali-ere: lo rivela un sondaggio fatto fra diecimila sanitari. «Pescare» monetine nella fontana di Trevi non costituisce reato: assolti in pretu-ra con formula ampia tre giovani imputati di furto.
- 18 — Altro sequestro in Calabria: vittima è lo stu-dente Francesco Bagalà di 21 anni, rapito in provincia di Catanzaro mentre in compagnia della fidanzata a bordo di un'auto rientrava a casa. Disagio per i turisti in possesso di dol-lari in seguito ai provvedimenti finanziari di Nixon: le banche e gli istituti di credito cam-biano 50 dollari per turista a 617,80 lire men-tre negli alberghi viene rifiutata la valuta este-ra. Dieci persone muoiono ed una ventina ri-mangono ustionate in due sciagure a Torino ed a Como: nel capoluogo piemontese le fiamme, sviluppatasi in un negozio di abbi-gliamento, devastano un edificio di quattro piani, mentre alla periferia della cittadina lom-barda esplode una fabbrica di petardi di se-gnalazione.
- 21 — La lira conserva la parità rispetto al dolla-ro (625 lire): la decisione è stata adottata dal Ministero del Tesoro. Cinque persone muoiono in un incidente in provincia di Asti: viaggia-vano su due auto schiacciate da un «tobotto» mentre effettuavano un sorpasso. Il coman-do NATO delle forze navali alleate per il sud-Europa viene trasferito da Malta a Na-poli. Il Cagliari perde malamente al Sant'Elia (1-4) l'amichevole con la squadra portoghese del Benfica.

SE SONO NATI NELLA PENISOLA OPPURE ALL'ESTERO

NEGATI AI FIGLI DEGLI EMIGRATI I BENEFICI DELLE LEGGI REGIONALI

Le associazioni che operano istituzionalmente nel campo dell'emigrazione si trovano giorno per giorno, a soddisfare le richieste di assistenza che vengono loro inoltrate dagli ex emigrati che hanno fatto rientro nell'isola, occupando un posto fisso di lavoro. Per sod-disfare queste continue richieste, si avvalgono della legge regionale n. 10, del 7 aprile 1965, che prevede a favore dell'ex emigrato un contributo detto di prima sistemazione (art. 7) e altri interventi assistenziali e non.

Proprio dell'articolo 7 vogliamo parlare. La segretaria della federazione emigrati sardi ha fatto rilevare che il suddetto articolo presenta, secondo il suo parere, una lacuna di carattere normativo. Di fatto prevede la concessione del contributo di prima sistemazione al lavoratore che rientri in Sardegna a certe condizioni, e il rimborso delle spese di viag-gio anche per le eventuali persone a suo carico (secondo comma dell'articolo 2 della legge).

«E' capitato», ha osservato la segretaria della federazione emigrati sardi signora Pina Sanna, «che siano state presentate, da noi, diverse documentazioni tendenti ad ottenere le agevolazioni da parte di emigrati che, pur essendo figli di emigrati sardi e loro stessi residenti in Sardegna per tanti anni, non sono nati nell'isola. Di conseguenza queste pra-tiche non vengono accettate. Sarebbe quanto mai oppor-tuna una modifica in tal sen-so».

Un caso tipico sarebbe quello del signor Carlo San-na, il quale è nato in pro-vincia di Genova nel 1936 — i genitori lasciarono l'isola alcuni anni prima — e rien-trò con i genitori, in Sarde-gna, per l'esattezza a Biorri in provincia di Nuoro, nel 1938 stabilendovisi definiti-vamente. Da allora egli ha sempre risieduto a Biorri fi-no a quando, per assoluta mancanza di lavoro, non è stato costretto ad emigrare in Svizzera nel 1962. Fece poi ritorno in Sardegna nel 1970, cioè dopo otto anni di lavoro all'estero. Ebbene, il signor Sanna si è visto re-spingere, dagli uffici regio-nali addetti, la sua pratica tendente ad ottenere le a-gevolazioni di legge perché non è nato in Sardegna.

Questo è un caso specifi-co, ma ve ne sarebbero mol-tissimi analoghi, come assi-cura la segretaria della fe-derazione emigrati sardi. A questo punto viene sponta-neo domandarsi come deb-bano essere considerati e valutati questi casi, sia dal punto di vista assistenziale che da quello prioritario ai fini della occupazione nell'i-sola o di eventuali possibi-lità in proposito. Debbono insomma, al riguardo della legge n. 10, essere considera-ti al pari degli altri emigra-ti sardi oppure persone pri-ve di una cittadinanza?

Scartando a priori l'ipote-si che la legge sia stata isti-tuita su basi discriminatorie occorre, per queste eccezio-ni, una norma che risolva questo problema. Tanto più che la legge stessa non spe-cifica se l'emigrato, per po-ter godere dei diritti in es-sa elencati, debba o non es-sere nato in Sardegna. Non vi è cioè una preclusione specifica al riguardo.

Questa situazione, limita-ta per ora a un numero di casi ridotto, potrebbe in un immediato futuro aggravar-si seriamente. Il problema perciò esige una soluzione immediata. Infatti non po-che delle diverse decine di migliaia di emigrati all'este-ro o nella penisola contrag-gono matrimonio nel nuo-vo luogo di residenza, procrea-no dei figli i quali dopo tan-ti anni magari trovano an-che essi un lavoro lontano dalla Sardegna. Ed allora do-vranno essere considerati te-deschi i figli dei nostri cor-regionali che nascono in Ger-mania? O olandesi quelli che

nascono in Olanda? Se doves-sero rimanere senza rispo-sta questi interrogativi, si-gnificherebbe che fra non molto, diciamo fra dieci o quindici anni, nella nostra isola ci sarà un piccolo eser-cito di falsi emigrati!

Il problema merita una immediata soluzione perché non si creino in futuro si-tuazioni che non faranno che aggravare la già difficile si-tuazione attuale, di per se stessa di difficile soluzione.

Paolo Pisano

LA SOPRATTASSA DI NIXON NUOCE ALL'ECONOMIA SARDA

Settecento milioni in meno per i pastori e l'industria casearia

Sassari, settembre

I pastori e gli industriali caseari sardi perde-ranno circa settecento milioni dalla ven-ta del formaggio pecorino sui mercati degli Stati Uniti. Tale perdita deriverà dalla soprattassa che il gover-no americano ha imposto sulle esportazioni, e dalla svalutazione di fatto subita dal dollaro. Questo prov-vedimento, adottato come si ricorderà il 15 agosto, ha allarmato vivamente i sardi, principalmente i pastori e gli industriali del formaggio. Sono soprat-tutto loro infatti che risentiranno maggiormente delle restrizioni decise dal presidente Nixon.

Per quanto riguarda gli altri settori di esporta-zione, per esempio il sughero, le preoccupazioni sono minori. Il formaggio sardo è senz'altro il pro-dotto più venduto all'estero. Basti pensare che il novanta per cento delle esportazioni di pecorino giunge nei mercati americani e frutta alla Sardegna intera ben sette miliardi di lire l'anno. E' questa una cifra considerevole che garantisce annualmen-te gli investimenti per le nuove campagne di pro-duzione lattiero-casearie e per la valorizzazione degli allevamenti ovini e delle aziende. Insomma questi soldi sono pane per gli allevatori sardi. Con la soprattassa del dieci per cento, invece, dai sette miliardi si dovrà necessariamente togliere il dieci per cento, una cifra cioè che si aggira intorno ai settecento milioni.

Per avere un'idea più esatta della situazione venutasi a creare dopo il provvedimento di Nixon abbiamo interpellato il segretario dell'associazione Industriali, dottor Giuseppe Dalmasco, il quale ha detto: «Fra le voci che alimentano il canale di esportazione, la più importante è senza dubbio quella costituita dal formaggio pecorino. La deci-sione di Nixon ci ha allarmato vivamente perché negli Stati Uniti vengono esportati quarantacinque-mila quintali di prodotto. Il formaggio, quindi, è uno dei settori che incide favorevolmente sulla bilancia commerciale dei pagamenti sardi. Da qui il nostro immediato intervento nei confronti del pre-sidente della Giunta regionale, dell'assessore all'in-dustria, dei deputati della provincia, il cui interven-to è stato richiesto in termini di urgenza».

Anche il presidente della Camera di Commer-cio, avvocato Giuseppe Passino, dello stesso pare-re, «E' un fenomeno» — ha detto — che avremmo dovuto aspettarci. Il settore del formaggio risen-tirà particolarmente, ma non dobbiamo allarmarci eccessivamente. I popoli con una economia solida hanno risentito poco o niente di queste restrin-zioni, ma la nostra economia, come tutta l'Italia, non ha la solidità di un tempo per cui risentirà in ma-niera più grave non tanto della svalutazione del dol-laro, quanto della soprattassa del dieci per cento sulle merci esportate».

E' superfluo dire che l'intervento degli organi-smi competenti della Regione si richiede immedia-tamente altrimenti per molti sardi sfumerà la bel-lezza di settecento milioni di lire; il che non è poco.

C. C.

Breve viaggio fra i centocinquanta sardi emigrati nelle fabbriche della Loria

Lavorano sperando per i figli un futuro nell'isola lontana

A Le Creusot le condizioni di vita e di lavoro vengono giudicate soddisfacenti - Non esistono discriminazioni di sorta tra gli operai francesi e quelli stranieri - «Non è il paradiso, ma neppure l'inferno» - Un centro industriale tranquillo dove l'inverno dura da ottobre a maggio

L'ostacolo più difficile da superare è la lingua — Poi tutto diventa più facile — La sicurezza e la stabilità del posto in fabbrica contribuiscono all'a serenità dell'ambiente — Molti vorrebbero tornare in Sardegna, ma con la sicurezza di trovarvi un impiego sicuro e redditizio

Le Creusot, settembre. Sognano la loro terra i centocinquanta operai sardi di Le Creusot, così come fanno le loro mogli e si affannano, passati i primi momenti dedicati agli abbracci ed ai baci, a chiedere notizie ai loro bambini giunti abbronzati da un mese di caldo sole di Sardegna. Chiacchierano tutti nello stretto francese che si parla qui, nella regione che prende il nome dai due fiumi che l'abbracciano: la Saona e la Loira. La rue des Capucines, fiancheggiata da un lato da alti palazzi di tipo popolare e dall'altro di villette che si affacciano direttamente sui campi, è il cuore della comunità sarda in uno dei centri più industrializzati della Francia. Il grosso pullman che ha portato i bambini dall'aeroporto di Lione alle loro case è stato notato per tutta la città: infaticabili, i bimbi non hanno fatto altro che sgolarsi a cantare tutti i motivi che hanno imparato durante il loro mese di vacanza nelle colonie del Craies mischiandoli imperterritamente con inni francesi, Marsigliese non esclusa. Le famiglie francesi che abitano fianco a fianco con quelle degli operai sardi sono anch'esse alle finestre o sulle soglie.

Alla lingua italiana i bimbi tornano con difficoltà, solo se sollecitati dai genitori e un po' di malavoglia: devono sforzarsi per ricordare i vocaboli e spesso non li trovano. Sono ancora troppo piccoli — asseriscono i genitori —; una volta alle scuole medie faranno in fretta a riprendere contatto con la loro lingua. Devono impararla se vogliono tornare in Sardegna: e noi vogliamo che ci ritornino, se non possiamo farlo noi.

Il quartiere è popolare come dimostrano gli alti palazzi di costruzione abbastanza recente: ma è ingentilito dal verde degli alberi e dei prati sparsi con abbondanza. Le Creusot con tutte le sue fabbriche nelle quali si lavora l'acciaio principalmente (ma anche la gomma ed i suoi derivati, e si producono i tessuti) non ha affatto l'aria arcigna di un centro industriale: stabilimenti moderni sparsi quasi con precauzione tra il verde che non permette mai all'asfalto ed al cemento di dominare incontrastati.

«Non è il paradiso, ma neppure l'inferno; guadagnano discretamente, non siamo trattati diversamente dai francesi, abbiamo amicizie dappertutto: inoltre abbiamo una casa, una mensa in fabbrica, delle agevolazioni, una assistenza malattia e infortuni»: sono riuniti in gruppo in una saletta del bar del centro che è un po' il luogo

di ritrovo (orari di lavoro permettendo) e parlano volentieri dei loro problemi, della loro vita, mentre bevono un bicchiere di vino; di tanto in tanto si avvicina un collega francese e vola qualche battuta, si accenna a qualche scherzo. Le Creusot è un centro tranquillo, di gente che lavora sodo in una zona in cui l'inverno comincia ad ottobre e finisce a maggio: i giornali che riportano la cronaca del grosso centro (sessantamila abitanti compresi quelle che da noi si

chiamano le frazioni) hanno ben poco cui appigliarsi; alle volte un incidente d'auto, in pochissime occasioni una baruffa di piccola portata.

Fare una panoramica sulla vita degli emigrati non è difficile: Giovanni Corona, Antonio Ladu e Virgilio Caboi, i tre animatori della colonia sarda a Le Creusot si sono dati da fare per radunare un gruppo di loro conterranei: non sono venuti in tanti perché è giorno feriale, le vacanze sono finite e gli orari di lavoro sfalsati rendono

la cosa un po' problematica. Antonio Ladu, di Orani, è un po' il portavoce; gode di una speciale considerazione in quanto fa parte della commissione interna della fabbrica, alla pari con i colleghi francesi, occupando una carica che difficilmente (e non solo in Francia) viene affidata ad un operaio straniero. Ma parlano tutti: Francesco Deligia (Sorgono, nove figli), Virgilio Caboi (Gairo, tre figli), Angelo Demurtas (Tonara, quattro figli), Francesco Gessa (Lula, quattro figli), Francesco

Tedde (Nulvi, quattro figli), Angelo Baralla (Benetutti, sei figli) ed altri che vanno e vengono; Giovanni Corona non è potuto venire: a riposo in seguito ad una malattia, è affaticato per aver accompagnato i bimbi nel loro viaggio. Comunque è, assieme ad Antonio Ladu e Virgilio Caboi il principale fautore della necessità di un «circolo» sardo anche a Le Creusot. «Abbiamo preparato i documenti — spiegano — ma la burocrazia francese non ha nulla da invidiare a quella italiana. Aspettiamo».

Poi si torna ai problemi di tutti i giorni e fare i conti in tasca agli operai è abbastanza semplice: sono quasi tutti trapiantati qui da ormai tredici, quindici, sedici anni e hanno raggiunto una certa sistemazione: le paghe oscillano in media tra le 100 e 150 mila lire mensili ed il costo della vita, tirate le somme, non si discosta troppo da quello di una città italiana. Ma quasi nessuno è veramente costretto a tirare la cinghia: il segreto sta nel fitto di casa che, ad un prezzo politico (vi è una cassa speciale che rimborza parte del prezzo di mercato) non costa più di 11 mila lire il mese (tre stanze, salone e servizi). Poi vi sono altre agevolazioni quali le assicurazioni in caso di malattia o infortuni, la mensa di fabbrica dove si può mangiare con poco più di 300 lire. Infine la sicurezza e la stabilità del posto di lavoro.

«Non è il paradiso — ripete Antonio Ladu — ma non possiamo, ora come ora, tornare indietro». Che prospettive avrà? Qui ho passato tempi brutti, quando non sapevo la lingua. Ora ho un posto sicuro e me lo tengo. Eppure è uno dei pochi che, volendo, potrebbero piantare tutto in asso e tornare: quando non è in fabbrica Angelo Ladu si occupa di arredamento, di carte da parati; ha una vasta clientela di amici e conoscenti e si è ormai «fatta la mano». In Sardegna sarebbe un ottimo artigiano del settore e guadagnerebbe certo bene. «No, dice, ho un posto fisso, nessuno mi caccierà mai via, godo di molti benefici assicurativi; in Sardegna sarei di nuovo abbandonato a me stesso. Sappiamo — prosegue guardando gli amici — che la nostra isola sta progredendo, che stanno sorgendo industrie: noi siamo qui, pronti a tornare perché il nostro più grande sogno resta sempre la Sardegna. L'unica condizione che poniamo è di avere le stesse garanzie che abbiamo qui, in questa terra che ci ha accolto benevolmente ma che non è la nostra».

Alberto Aime

INTERESSANTE INIZIATIVA PREVIDENZIALE IN SVIZZERA

Assicurati dal governo i lavoratori stranieri

Una interessante iniziativa è stata assunta dal Partito Socialista svizzero con la presentazione al Parlamento elvetico di un progetto di riforma dell'assicurazione di malattia. Il progetto prevede la istituzione di una assicurazione federale in caso di malattia e maternità, così in caso di infortunio. Il documento che dovrebbe tener conto delle Casse Malattie esistenti, presenta le seguenti caratteristiche:

— Obbligatorietà generale per le cure mediche, farmaceutiche, ospedaliere e dentarie;

— Esclusione di ogni franchigia o partecipazione alle spese da parte degli assistiti per i casi di malattia di lunga durata o particolarmente costosa, di ospedalizzazione o di maternità. La legge di applicazione dovrà comunque stabilire degli opportuni tariffari per evitare di prendere a carico le cure di carattere lussuoso;

— Obbligatorietà della assicurazione per la perdita di guadagno almeno per i casi contemplati al punto b). Le prestazioni in materia, dovranno essere fissate in almeno l'80 per cento del reddito precedentemente percepito assicurabile entro certi massimali. Per coloro che non esercitano un'attività lucrativa, le indennità dovranno essere pari almeno a quelle erogate dall'assicurazione e invalidità.

Secondo il progetto, il finanziamento dell'assicurazione contro la malattia sarà garantito dai contributi della Confederazione, dei Cantoni e degli assicurati. Per coloro che esercitano un'attività lucrativa le quote contributive dovrebbero essere fissate in percentuale sul reddito di lavoro e, con una profonda innovazione comportare l'assicurazione all'intero nucleo familiare; i datori di lavoro dovranno assumere in carico almeno la metà delle quote predette.

Infine la riforma, prevede la obbligatorietà per tutti i lavoratori dell'assicurazione contro gli infortuni e il potenziamento del settore della prevenzione delle malattie e degli infortuni.

In Francia, per contro, la grande aspirazione dei lavoratori di anticipare l'e-

tà pensionabile a 60 anni è divenuto il problema del giorno e preoccupa ed interessa gli ambienti governativi, parlamentari e sindacali.

Le due grandi organizzazioni sindacali CGT e CFDT hanno lanciato congiuntamente una vivace campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica e per esercitare una pressione verso il Governo e sul patronato minacciando, qualora le richieste non venissero prese in considerazione, il ricorso alla programmazione di scioperi articolati e generali a livello nazionale. Governo ed economisti hanno sciorinato il loro miglior repertorio argomentativo nel preciso obiettivo di dimostrare la inaccoglibilità della richiesta nella forma in cui viene presentata. D'altra parte gli argomenti dei sindacati a favore della riduzione dell'età pensionabile si basano essenzialmente sul fatto che la meccanizzazione e la produzione hanno profondamente modificato in 20 anni, le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori, mentre l'età della pensione è rimasta invariata; nonché sulla constatazione che una buona parte dei funzionari, dipendenti di imprese pubbliche, ferrovieri, militari e agenti di polizia viene pensionata a 60 anni se non addirittura a 55.

Si contesta la tesi del sindacato con lo intervento degli economisti di estrazione padronale i quali argomentano che la riduzione dell'età pensionabile da 65 a 60 anni provocherebbe la penuria di addetti qualificati; bloccherebbe la espansione produttiva; imporrebbe la necessità di trovare 10 miliardi di franchi supplementari e di rialzare le quote contributive del 50 per cento per finanziare i tre milioni di nuovi pensionati ai quali spetterebbe il 48-50 per cento dell'ultimo salario. Naturalmente sulla controversa questione si attende ora il pronunciamento del Governo e del Parlamento francese; la tensione tra i lavoratori è tale che una risposta negativa avrebbe immediata ripercussione sul piano della intrapresa della lotta sindacale.

V. A.

PARLIAMO DELLA SARDEGNA

E' tempo di doppiette, ma selvaggina non ce n'è più

Safari sul Gennargentu alla caccia dei cinghiali

Ottobre è il mese della caccia: soprattutto in Italia, sì, ma soprattutto in Sardegna, dove ancora un po' di selvaggina si trova.

Ancora un po', è proprio il caso di dire. Eppure non sono rari i racconti di vecchi cacciatori che, ricordando gli anni della loro giovinezza, descrivono le favolose «volate» di pernici che si alzavano nella piana di Siniscola o i branchi di cinghiale che si buttavano a rompicollo giù per il Gennargentu. Ora, di tutta quella grazia di Dio, non ce n'è più. Sono stati i cacciatori continentali, venendo sempre più numerosi in questi ultimi anni in Sardegna, a dare una mano a questa davvero paurosa diminuzione della nostra fauna: ma non saremmo giusti se non riconoscessimo che anche noi sardi, anzi soprattutto noi sardi, siamo responsabili di questo impoverimento, che torna non soltanto a danno dei cacciatori — che hanno sempre meno possibilità di appendere orgogliosi le prede ai loro carnieri — ma anche a danno di tutta l'isola, il cui equilibrio biologico (cioè l'equilibrio fra l'ambiente vegetale e l'ambiente animale) è turbato da questa rapida scomparsa di alcune specie animali.

La Sardegna resta ancora, per i cacciatori continentali, il regno del cinghiale e della pernice. Un tempo era anche il regno dei mufloni, ma ora i mufloni, animali quasi leggendari, sono praticamente scomparsi: e meno male che una disposizione di legge ne vieta la caccia in tutte le stagioni (ma è una disposizione venuta, ahimè, forse troppo tardi: e i mufloni non hanno per crescere e prodursi, un ambiente, come potrebbe essere quel parco naturale che si era par-

lato un tempo di fare sul Gennargentu). Il cinghiale resta la preda più ardua: lo stesso nome che si dà alla caccia al cinghiale, *caccia grossa*, richiama alla mente dell'appassionato le immagini romanzesche e avventurose dei safari africani all'elefante o al bufalo.

Al secondo posto vengono le pernici, la cui scomparsa è stata in parte fermata dalla istituzione di numerose riserve di caccia. Ma anche la pernice tende a scomparire, e fra poco sarà oggetto anche delle attenzioni di tutti quelli che si preoccupano di salvare, nell'isola, quegli aspetti della vita della natura che corrono pericolo di deteriorarsi o di cancellarsi del tutto (come la famosa *joca monaca* di Calagonone). Dopo la pernice, viene la lepre. Anch'essa rara, ma pur sempre presente nelle pianure, dove vive fra le stoppie del grano, e nella macchia bassa. Meno pregiato, invece, il coniglio, che si caccia — quando è permesso — col furetto.

Segue la piccola schiera degli uccelli minori, dalla saporita tortora all'aromatica beccaccia e al colombaccio, giù giù sino al merlo e agli altri più umili uccelli di passo. Ultimo viene il tordo, la cui caccia inizia fino ad ottobre e dura più a lungo.

Lo statuto speciale per la Sardegna (all'articolo tre, che è quello che stabilisce i poteri legislativi della Regione) riconosce all'Istituto autonomistico il potere appunto, di dettare leggi in materia di caccia: la materia dipende dall'Assessorato all'agricoltura, che cura il ripopolamento, protegge la selvaggina e, fra le immancabili polemiche dei cacciatori, sempre incontentabili (del resto, non si dice *kentu concas kentu berrittas?*), detta anche il calendario della caccia, anno per anno.

RICORDO DI PIETRO MAZZA

Un poeta di Pattada

E' morto, questo agosto passato il professor Pietro Mazza. Abitava a Sassari, dove insegnava italiano al liceo Azuni: aveva poco meno di settant'anni, ed era nato a Pattada.

Pietro Mazza era uno dei più rappresentativi e originali poeti dialettali di questo dopoguerra: dei suoi versi esistono numerose raccolte (Naschida e passione de Sardinia, Sassari 1949; Sas battoro istagiones, Sassari 1952; Ammentos, Sassari 1956; Oghe noa, Sassari 1962; Festas e fastizos, Sassari 1965). Le sue cose migliori le aveva raccolte proprio qualche giorno prima di morire in un volumetto che è stato pubblicato dall'editore Gallizzi di Sassari.

La sua poesia preferiva tre temi: il tema della vita pastorale e dei campi, con le sue fatiche e la sua forza; il tema della nostalgia della giovinezza, con i ricordi, gli ammentos di usi, costumi, persone del paese natale; il tema caricaturale e arguto dell'epigramma morale o politico.

Ne scegliamo, delle sue poesie, una che è forse scarsamente rappresentativa, ma che coglie il poeta in un momento di serena, maliziosa letizia. E' intitolata Comare Giuanna:

Appena hada ogiu 'e sole tintu
sa fazada 'e sa domo tota in oro
e postu in lughe e già bene distintu
sa fromma d'onzi cosa el su decoro,

lestra s'acciorat sa fiza 'e Melchioro
a lear'aria in s'aposentu istrintu.
Cara plus bella non n'hat bidu o pintu
niscunu mai e mi battit su coro.

No già su sole ma comare Giuanna
est ch'allegat su chelu el sa garrera
e daghi si ritirada, accuvada

restat sa die e toda sa leada,
comente cando nues in s'aera
cuana in totu s'istella plus manna.

Ed eccola nella traduzione che lo stesso Pietro Mazza ha dato di questi suoi versi, scritti — come potrà vedere chi conosce il logudese «classico» — in quella saporita variante locale che è il pattadese:

«Appena un occhio di sole ha tutta tinta / in oro la facciata di casa / e posto bene in luce / la linea e la bellezza delle cose / la figlia di Melchiorre corre ad affacciarsi / per prendere aria nella sua stanzetta angusta. / Visto più bello nessuno l'ha visto o figurato / mai e mi trema il cuore. / Non è proprio il sole ma comare Giuanna / che rallegra il cielo e la strada / e quando si ritira malinconico / resta il giorno e tutta la contrada, / come se nubi in cielo nascondessero la stella più grande».

Studenti-lavoratori di un secolo fa

Servivano i signori per poter studiare

Nel mese di luglio, il Consiglio regionale ha approvato una nuova legge regionale sul «diritto allo studio», volta cioè a favorire l'accesso alla scuola e la frequenza scolastica a tutti i cittadini isolani poveri che ne sono meritevoli. Della legge si parla in altra parte del giornale, anche perché il governo ha ritenuto di trovare in essa dei punti in cui la Regione avrebbe esorbitato dai propri poteri: e dunque di questa legge si dovrà riparlare in Consiglio regionale.

Certo, frequentare la scuola è diventato oggi più facile per tutti i cittadini italiani; e anche la Regione, pur senza poter fare una sua larga politica di interventi organici e completi, ha studiato, nei suoi vent'anni di vita, leggi e misure a favore degli studenti e della scuola in Sardegna.

Molto diversa era la situazione dell'istruzione nell'isola nel secolo scorso: le scuole elementari, stabilite con una legge di Carlo Felice soltanto nel 1823, ebbero così pochi alunni che verso il 1850, nel Goceano, ce n'erano parecchie già chiuse, e nel Nuorese c'erano sei paesi che avevano un maestro solo: e, attenti, non uno per ciascuno, ma uno in sei!

Ma l'istituzione più caratteristica del sistema scolastico isolano, nel secolo scorso, erano certamente quei maioli, di cui hanno parlato tanti viaggiatori dell'Ottocento. «Un'altra classe di studenti — scriveva nel 1837 il Valéry, che era stato in Sardegna verso il 1830 — il numero di ottocento (nella sola Cagliari), sono i maioli, giovani privi di beni di fortuna, giunti dai loro villaggi, semi-lacché, semi-segretari alloggiati e mantenuti, che non ricevono salari recansi al mercato alla mattina, e alla sera portano la lanterna del padrone se egli conduce alla conversazione o al teatro, e spendono in simili servizi il tempo che non impiegano all'Università. Quantunque la classe dei maioli abbia dato uomini onorevoli al foro, alla medicina, all'amministrazione, alla magistratura ed alla chiesa, è difficile l'approvare tale amalgama di servitù e di studio, che avvilisce questo senza rialzare l'altra».

Quei tempi, fortunatamente, sono passati. Gli studenti-lavoratori (come erano, in fondo, i maioli), continuano ad esistere, e per molti studiare non è meno difficile e umiliante di quanto fosse per loro: ma la scuola è diventata un bene di tutti, e la comunità sente il dovere e il diritto di farla diventare ogni giorno di più aperta a ciascuna, libera e democratica.

APPUNTI SASSARESI DI 250 ANNI ADDIETRO

Meglio la rivoluzione che rinunciare al fumo

Il tabacco è sempre stato uno dei prodotti più rinomati di alcune zone della Sardegna: un tempo soprattutto gli orti intorno a Sassari erano ricchi di queste piante, che appartengono alla stessa famiglia delle patate e della melanzana (ma le foglie, siamo sinceri, hanno un ben diverso gusto!).

Si può dire che subito dopo l'introduzione della pianta dall'America in Europa, il tabacco arrivò dalla Spagna in Sardegna: non per nulla la Sardegna era allora una colonia spagnola, e probabilmente si era pensato che il clima particolarmente dolce poteva favorire quella coltura. Le carte dell'archivio del comune di Sassari portano notizia del tabacco, della sua

coltivazione e del suo commercio, già dalla metà del 1600; da quegli anni la coltura divenne così diffusa che quando, intorno al 1715, gli austriaci vollero impadronirsi del tabacco sassarese (abolendo il privilegio di coltivarlo e di venderlo che i precedenti dominatori, gli spagnoli, avevano riconosciuto agli abitanti della città) i sassaresi fecero la rivoluzione e il viceré dovette rimangiarsi il decreto già pubblicato.

Sassari aveva una celebre manifattura di tabacchi, che poi, verso il 1800, fu trasferita a Cagliari: e così andò ad aggiungersi al lungo elenco di motivi per cui le due città si guardano da tanto tempo in cagnesco.

Oggi i sardi sono fra i fumatori più accaniti che ci siano in Italia: anzi, l'abitudine ancora viva in certi paesi, di fumare il sigaro a *fogu a intro*, cioè con la parte accesa in bocca (lo si fa per farlo durare più a lungo, e per sentirne più... ardente l'aroma), è una curiosità che ha attirato l'attenzione di antropologi e di medici.

Nel 1970 i sardi hanno fumato quasi due milioni di chili di tabacco: 1.868 mila in sigarette, 36 mila in sigari, 63 mila in «trinciato». E ci sono da aggiungere al conto quasi 9 mila chili di tabacco da fiuto che, se si pensa che ogni «presa» non è neppure un grammo, sono davvero un bel... fiutare!

Fuorisacco dall'estero

Considerazioni di un emigrato
dopo le vacanze nella sua terra

È tornato ad Oslo deluso degli algheresi

I nostri emigrati, quando giungono in Sardegna per trascorrervi un periodo di ferie, vedono le cose nostre con altri occhi: e ne parlano, ne scrivono, per riportarci alla realtà dei fatti, per giudicare con il senno di chi è abituato ormai a filtrare le sensazioni attraverso l'esperienza di altri costumi, di altre civiltà.

E', ora, la volta del sig. Peppino Soggiu, algherese che ci scrive dalla Norvegia da Oslo, ove abita in Wn. Ibranesgt. 22. «Tutti gli anni», scrive al «suo» giornale il sig. Soggiu, «ritorno a trascorrere le vacanze ad Alghero ove sono nato, e vi ritorno, benché emigrato da diciassette anni, con tanto entusiasmo data la grande, costante nostalgia. Quando vado via conto i giorni che mi restano per tornarvi: ma ogni volta debbo constatare che Alghero cambia sempre di più, non nella sua bellezza, ma nelle persone. Durante la giornata si notano carabinieri e poliziotti che girano dappertutto: di notte non c'è ombra d'un tutore dell'ordine. Le auto vengono parcheggiate sin davanti agli usci di casa per cui è difficile entrarvi: anche lungo la passeggiata a mare le auto restano in divieto di sosta e chi passeggia corre il rischio di finire in acqua.

Lo spettacolo più avvilente è offerto dai giovani che vengono dai paesi e che si atteggiavano a dongiovanni da strapazzo: credono che le turiste vengano a cercar loro e si comportano in modo indegno, giungendo, la loro audacia, a molestarle anche se sono in compagnia dei loro mariti. Quanto si rendono miseri: i turisti non andranno certo via con un buon ricordo. E tutto questo capita perché non vi è un controllo da parte dei tutori dell'ordine».

«Buona parte dei commercianti», continua il sig. Soggiu, «presumono di rifarsi delle spese gabbando i turisti: la gentilezza si fa desiderare: se qualcuno entra per osservare qualcosa ed i prezzi non sono convenienti, e va via senza comprare nulla, apriti cielo! Questa è venuta ad Alghero senza soldi, e già frasi irriguardose. Pensano che i turisti non capiscano e vilmente ne approfittano. E' capitato spesso anche a mia moglie, che è norvegese ma che capisce benissimo l'italiano ed anche il dialetto algherese. Non sanno, questi negozianti che i turisti sono avvertiti prima dell'arrivo ad Alghero di non acquistare se non in negozi ove i prezzi sono fissi: infatti certi oggetti variano di prezzo da un punto all'altro. Non parliamo poi delle vendite al mercato della frutta e della verdura: non basta che i prezzi siano alti, deve essere aggiunta la carta pesante, così molti gram-

mi di merce viene sostituita da un involucro inutile».

«Altro particolare disgustoso», conclude il sig. Soggiu, «di domenica le spiagge sono invase dai villeggianti dei paesi: dopo la loro partenza le spiagge rigurgitano di rifiuti dei pasti: frutta zeppa di insetti, lumache ecc. E' una cosa vergognosa: eppure sono stati collocati i bidoni per la spazzatura. Molte volte osservando scene simili, avrei voluto invitare quei disordinati a vedere i paesi nordici, il rispetto per l'igiene: ma chi s'azzarda a dire qualcosa? Succederebbe il finimondo. Povera mia Alghero, così mal ridotta dai suoi abitanti!».

IN PIENA ATTIVITA' IL CIRCOLO QUATTRO MORI

I sardi di Saarbruchen



Moltissimi emigrati nella Saar si riuniscono nel circolo Quattro Mori per respirare aria di Sardegna e sentire meno lontana la loro terra. Nel corso dell'estate sono state effettuate numerose gite alle quali hanno partecipato anche i familiari. Il presidente del circolo, Antonio Carta, ci ha inviato la fotografia di un gruppo di sardi durante una gita a Swetzingen ed a Heidelberg

UNA RAGAZZA CHIEDE AIUTO DALLA GERMANIA PERCHÉ L'ESILIO FINISCA

Costrette a vivere come mummie tra gente che non le capisce

Appello per una vedova

Ci scrive da Grand Charfont — Francia — il signor Gino Cocco. «Le scrivo per chiederle una grande cortesia, non per me, ma per una famigliola che si trova in condizioni molto difficili. Questa famiglia, dopo aver soggiornato qui in Francia per qualche anno, è rientrata in Italia. Il capo famiglia dopo tante umiliazioni, è deceduto qualche mese fa in seguito ad un collasso cardiaco, lasciando la moglie con sei figli, il più grande dei quali ha circa 11 anni.

Giovanna, si chiama la mamma, una mamma sommersa da tante responsabilità: non riesce a convincere nessuno a darle un aiuto. Vorrebbe tanto lavorare per i suoi figli, ma per questo bisognerebbe trovare un asilo almeno per i due o tre figli piccoli. Non chiede una elemosina, chiede soltanto il diritto al lavoro e il diritto a vivere onestamente. Io non sono lontano e cerco di aiutarla come meglio posso. Chiedo soltanto che venga inviata a questa signora un'assistenza sociale, possibilmente sarda, per risolvere i suoi problemi, darle coraggio e soprattutto lavoro. L'inverno da quelle parti (l'indirizzo della signora è: Giovanna Pistori vedova Congia, via Treccani 16/6, 25018 Montichiari, Brescia) è lungo e freddo.

Una giovane donna che si firma Carmela ci ha scritto dalla Germania. «Essendo anch'io una ragazza emigrata per ragioni di lavoro», dice la lettera, «voglio parlare brevemente di questo esilio che siamo costrette a sopportare per tanti motivi».

«Oggi — una giornata tristemente noiosa — ho pensato ai miei cari: per ammazzare la noia ho sfogliato il «Messaggero». Mi ha colpito il messaggio inviato da Anela, un piccolo centro del Goceano, firmato da Maria Antonietta Soro e da altre quindici ragazze del paese. Chiedono lavoro. Ma io credo che non siano soltanto le ragazze di Anela a lanciare questo messaggio: tutte le ragazze ed i giovani della Sardegna hanno diritto ad un onesto lavoro e al pane sufficiente. Se noi, nell'isola, avessimo una buona organizzazione, che gli Assessorati della Regione dovrebbero garantire, non dovrebbe man-

care quanto attendiamo».

«Il piano di rinascita della Sardegna, promesso ormai da molti anni, ancora non si è visto. Il piano verde, si è seccato anzitempo. Oggi ci sono altre promesse: tanti miliardi per l'industrializzazione ad Ottana, e molti altri in programma: ma per quando? Noi emigrati attendiamo ogni giorno: da anni attendiamo di rientrare nella nostra terra, ma purtroppo siamo obbligati a restare lontano per un pezzo di pane. Siamo costretti a vivere come mummie in mezzo ad una gente cui non ci riesce di far capire una parola. Perché qui in Germania c'è lavoro sufficiente per tutti? Lavoro per tutti, senza differenza per i piccoli titoli di studio? Perché, ogni settimana, pagare le tasse a questo governo e non al nostro? Perché milioni di quintali di generi alimentari e molte altre cose sono consumate all'estero e non in Italia?».

«Ecco perché la Germania ci tratta bene: perché la Germania è un giardino reso lussureggiante dal sudore dei nostri connazionali emigrati, nel mentre la nostra terra è secca, distrutta, abbandonata. Perché un marito deve essere costretto a vivere lontano dalla moglie e dai figli? Hanno ragione i nostri fratelli, costretti ad emigrare a diciotto anni, senza aver compiuto il servizio militare e senza compierlo. Perché tornare a servire la Patria e poi riprendere la via dell'esilio? Il giorno in cui il nostro Governo sarà in grado di darci lavoro e pane a sufficienza, saranno pure i nostri giovani fieri di adempiere un obbligo verso lo Stato. Ebbene, tramite questo Giornale mandiamo un saluto alle signorine di Anela, pronte anche noi, dall'estero, a collaborare assieme, per raggiungere il diritto al lavoro».

Saluti dal mondo

Dalla Germania Salvatore, Agnese e il piccolo Giuseppe Rosas salutano i genitori, i suoceri, le sorelle, i cuginetti Enrico e Patrizia e la madrina residenti tutti ad Escalaplano. Da Norimberga, Francesco Marras, unitamente a Bastiano e Tore, saluta i genitori ed i parenti tutti rimasti a Dualchi. Raffaele Piscedda, da Cuesmes, Belgio, manda cari saluti al fratello Giovanni, al quale raccomanda maggiore sollecitudine nell'inviare sue notizie. Salvatore Pidia, dalla Germania saluta le sorelle Carmine e Maria, babbo Lussorio e mamma Caterina di Orotelli augurandosi di abbracciarli tutti quanto prima. Dall'Olanda giungono i saluti che Andrea Lunese invia ai genitori, alle sorelle, ai cognati e ai nipoti, nonché a tutti gli amici di Orotelli. Teresa Dessena e la

signora Giovanna, unitamente al marito Alberto, salutano rispettivamente dalla Francia e dalla Svizzera, le famiglie residenti ad Orosei. Ancora ad Orosei giungono i saluti che inviano Francesco e Cecilia Bua con i figli Vanna e Pino. Pietro Puddu, dalla Germania, saluta affettuosamente i genitori ed i parenti residenti ad Oliena. Dal Belgio Angelina Manunta saluta i genitori che risiedono a Illorai e la fidanzata che vive a Caltanisetta. Gavino Ladu, da Tolange, saluta i familiari. Giovanna, Francesco, Nicola, Michele e Marchesa e il caro cugino Silvio tutti residenti a Nule.

Infine dalla Sardegna e precisamente da Seui, Anna Boi, invia cari saluti e un forte abbraccio alla sorella Monda, al cognato Basilio Maxia ed alla piccola Monica, emigrati in Germania.

Un'azienda comunale di 9.000 ettari per sconfiggere la disoccupazione

A Buddusò gli ovili razionali hanno risolto una lunga crisi

Buddusò, settembre

Quel lungo discorso, solitamente fatto di parole e non di opere, che si riferisce alla ristrutturazione dei terreni pascolativi e alla conduzione razionale dei boschi, ha trovato a Buddusò un'applicazione concreta. Lo spunto all'impostazione di qualcosa di serio è stato offerto dai 9 mila ettari di terreno comunale che si era deciso di condurre con criteri nuovi. La decisione era stata assunta nell'aprile del 1953 e non aveva trovato, allora, fitte schiere di aderenti e di entusiasti. Soltanto lo sviluppo dell'iniziativa ha convinto tutti che il piano dell'amministrazione comunale era necessario e serio. Infatti in quell'epoca venne creata la azienda con il compito di gestire i beni silvo-pastorali: si era deciso, insomma, di passare da una conduzione estremamente economica dei possedimenti comunali ad una intensa azione di valorizzazione e di trasformazione.

Le cinque grandi tenute di «Su monte», «Su campu», «Sos canales», «Sa matta», e «Sa zura» sono state aggredite con intelligenza ed ora offrono pascoli più rigogliosi a circa 12 mila capi di bestiame ovino e ad un gran numero di bovini. Nel mentre i terreni improduttivi sono stati quasi del tutto eliminati e l'Azienda va prosperando come previsto.

I pastori che vi si sono insediati — ne citiamo due, Giovannino e Salvatore Mura — sono entusiasti dell'azienda e sperano che l'adozione di opportuni cantieri per il decespugliamento ed il discioglimento dei terreni possa allargare l'area pascolativa onde consentire ad un numero maggiore di pastori di far pascolare le greggi in azienda invece che condurle ad una transumanza faticosa ed improba.

Ora, al grosso reddito proveniente dall'azienda comunale dal fitto dei pascoli, si aggiunge la razionale raccolta del sughero che viene effettuata in ogni estate. La vendita del prodotto è certa, il reddito alto. Attualmente le piante da sughero sono 750.030 di cui ben 370 mila 800 in produzione e 379.230 in via di sviluppo.

Daniele Brundu e Pietro Paolo Bacciu, interessati alla cosa, hanno auspicato un incremento della sughera che costituisce, col prodotto, una ricchezza notevolissima.

I turni di estrazione del sughero — secondo quanto hanno stabilito i dott. Enea Beccu, ex direttore dell'azienda, ed il prof. Pasquale D'Errico — sarà decennale. E per assicurare una buona vigilanza delle tenute sono stati creati 21 ovili, capaci ciascuno di 200 capi, dotati di cassette di tre vani, forni-

ta, l'area di abbeveratoi. E' chiaro — come hanno osservato fra gli altri i pastori Salvatore Taras e Salvatore Brundu — che questi «ovili» debbano essere aumentati di numero, altrimenti il percorso cui sono costretti gli altri armenti in terreni vastissimi per di più non recintati, è estenuante.



Francesco Puliga a bordo del trattore mentre si reca nella sua azienda agricola.

E' TORNATA LA FIDUCIA

Con i fondi messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno, le tenute di «Sa Zura» e «Su campu» hanno sensibilmente migliorato: oltre allo spietramento ed alla concimazione, i terreni sono stati tenuti a riposo per un anno e sono pronti ora ad essere utilizzati.

Parallelamente a quest'azione che ha interessato le sughere e i terreni pascolativi, si è dato mano all'opera del rimboschimento. Infatti, nel corso di due anni, con l'impegno di molti braccianti di Buddusò, a cura dell'Azienda forestale demaniale della Regione, sono stati rimboschiti 536 ettari dell'azienda «Su monte». La zona, un tempo brulla e ciottosa, ha assunto ora un altro aspetto, fiorente e promettente, per i piovvi ed i pini in via di crescita.

Nel contempo si è dato il via al rimboschimento, si è provveduto anche alla creazione dei viali parafulco e al diradamento di appezzamenti oltremodo boscosi: una cautela ovvia in una ter-

ra in cui gli incendi sono all'ordine del giorno. C'è chi avrebbe voluto che il rimboschimento avvenisse con le sughere, ma il concetto moderno del piovvi — che può essere poi usato nella lavorazione della carta, costituendo un reddito aggiunto per l'azienda — e del pino, che ossigena l'aria, ha prevalso.

Per l'esecuzione dei lavori nell'azienda sono necessarie, annualmente circa 10 mila giornate lavorative: il che significa che questo patrimonio comunale, portato in conduzione moderna rappresenta, oltre che un beneficio per i pastori e per i contadini, anche un incentivo alla occupazione in un particolare momento di emigrazione e di sottoccupazione.

L'azienda è amministrata in modo semplice e intelligente: il 75 per cento degli incassi netti dell'azienda — ad eccezione dei contributi per il miglioramento dei terreni e dei pascoli — viene devoluto al Comune che li iscrive in bilancio con somme ri-

levanti.

Il restante 25 per cento viene investito nei nuovi lavori aziendali.

Va tutto molto bene, insomma, nell'azienda di Buddusò: qualcosa deve essere perfezionato, e se così non fosse ci sarebbe da meravigliarsi, dato che nell'arco di venti anni non si possono fare miracoli in assoluto. Un aspetto da tener presente e, per esempio, lo stato delle strade interne dell'azienda che in più tratti appaiono abbandonate e ridotte a malfattiere: invece una fitta rete di strade, ben tenute, rappresenterebbe un incentivo per la vendita dei prodotti.

A proposito, due allevatori, Ignazio Giuseppe Stara e Francesco Puliga, hanno fatto rilevare come la mancanza di vie di comunicazioni faccia aumentare sensibilmente il costo dei trasporti dei prodotti e annulla il reddito che si può ottenere dal sughero e dalla legna. La cosa interessa, ovviamente, anche il pericolo degli incendi perché lo smistamento de-

gli uomini delle squadre e dei mezzi è reso difficoltoso dalla carenza delle vie di penetrazione.

La gestione dell'azienda avviene su scelta comunale. Il consiglio municipale, infatti, nomina all'inizio dell'amministrazione civica, una apposita commissione composta da un presidente e quattro commissari (due effettivi e due supplenti) che scadono con la fine dell'amministrazione, cioè dopo quattro anni. Alla commissione è affiancata una équipe dirigenziale composta da un direttore (che deve possedere la specializzazione in scienze forestali) ed un funzionario tecnico che è un perito agrario.

Il controllo del vasto patrimonio aziendale è affidato ad un capoguardia ed a sei agenti i quali operano, ogni giorno, secondo un piano di lavoro approntato quotidianamente.

Nino Nuvoli



Giuseppe Stara e Ignazio Stara; a destra Giovannino e Salvatore Murgia davanti alla casa-ovile nelle campagne di Buddusò.

Viaggio nel passato alla scoperta delle antiche discordie tra Sassari e Portotorres

Diventeranno una sola città dopo sette secoli di lotte

Un amico lettore ci scrive così da Le Bouscat:

«Caro Direttore, La ringrazio di farmi ricevere il *Messaggero Sardo*, che mi fa tanto piacere di leggere perché mi parla anche della mia città di Sassari. Prima di tutto La prego di scusare per qualche errore che posso fare scrivendo; ma deve sapere, caro Direttore, che io sono nato l'8 settembre 1890 e il 10 maggio del 1900, all'età di dieci anni, sono partito via con i miei genitori, padre madre, due sorelle e io, via per Porto Torres che allora era un piccolo porto di pesca e adesso si è ingrandito ed è divenuto un bel porto di commercio: una cosa della quale mi sono molto meravigliato quando sono tornato in Sardegna nel giugno del 1962 (l'ultima volta che c'ero stato era stato dopo la mia smobilitazione, che era stata nel 1919).

Mi sono recato a Sassari per trovare dei miei cugini, ma quasi tutti erano morti; ho trovato l'indirizzo di qualche cugino a Genova, a La Spezia e a Roma, dove poi sono andato e loro e noi eravamo veramente tanto contenti di rivederci dopo tanti anni. Però il motivo per il quale le scrivo, caro Direttore, è un altro, e cioè questo: che se Porto Torres si è fatto un così importante porto di commercio la colpa è della grande ignoranza del Municipio di Sassari. Mio povero padre mi aveva detto molte volte che ci era una grande compagnia inglese che voleva fare un gran canale dal mare sino a Sassari. Il porto dove essere Rosello, la compagnia domandava soltanto 60 anni di diritti di possesso. Ma il Municipio non ha voluto indenizzare i proprietari delle campagne dove era tracciato per passare questo canale: ma se questo fosse successo Sassari sarebbe a questi tempi un grande porto di commercio. E questi documenti li potete trovare al Municipio di Sassari. Cari saluti e tanti ringraziamenti».

Così ci scrive il signor Gavino Meloni, che abita a Le Bouscat, in via Pasteur 69. E noi dobbiamo rispondergli che, purtroppo, documenti sul racconto che gli faceva il suo buon padre non li abbiamo trovati.

Andare al Comune di Sassari a cercare i documenti che riguardano il porto di Torres è come andare a scavare in una miniera: praticamente, per gli ultimi settecento anni della sua storia, Sassari non ha fatto altro che lamentarsi della situazione del porto di Torres, e non è passato giorno, si può dire, che i consiglieri comunali sassaresi non abbiano dovuto scrivere a Barcellona (i tempi degli Aragonesi), a Madrid (ai tempi della Spagna), o a Torino (al tempo dei Piemontesi) o a Roma e — adesso — anche a Cagliari per chiedere che si faccia qualcosa per questo porto che ha un grande difetto e un grande pregio: il grande pregio è che, da un secolo in qua, il traffico commerciale vi si sta sviluppando ogni giorno di più; il grande difetto è che questo porto ha bisogno di cure continue, un giorno bisogna dragarlo perché s'insabbia, un altro bisogna fare un molo nuovo, un altro ancora bisogna prolungare una diga per offrire più riparo alle navi. Sommati insieme, il grande pregio e il grande difetto fanno grattacapi grossi tanto per il comune di Portotorres che per il comune di Sassari.

Di quella proposta inglese, comunque, non abbiamo trovato traccia. E se ci fosse stata ne avrebbero parlato almeno alcuni scrittori dell'Ottocento, che si lamentavano della piccolezza e della scomodità di quel porto: uno lo chiamò porto senza navi, l'altro, addirittura, «stagno di rospi».

Certo, l'idea di un porto-canale sino a Sassari non è

un'idea sbagliata: e già nell'Ottocento, anzi soprattutto allora, sarebbe stata giustificata dal grande traffico che si svolgeva, a Portotorres, intorno agli anni 1880-1890, quando da quei moli partivano quasi 30 mila buoi diretti in Francia (poi ci furono degli impacci internazionali, e nel 1900, quando il signor Meloni s'imbarcò, il porto era veramente tornato a piccolo porto di pescatori).

Una fusione necessaria

Oggi non se ne parla più, di quel progetto, e si capisce, perché tra Sassari e Porto Torres non c'è quella divisione che forse si immagina, con la mentalità dei suoi tempi, l'amico signor Meloni: è vero che i turritani di mare non vogliono essere confusi con i turritani di terra, ma è anche vero che tra loro scorre buon sangue, e quelli di mare sanno che non possono fare a meno di una

città di centomila abitanti che sorge alle loro spalle, e quelli di terra sanno quale polmone vitale sia quel grande porto a 20 chilometri di distanza (che poi, a farli in macchina, ci vogliono sì e no dieci minuti).

Un tempo, anzi, sarà verso il 1950, ci fu chi — a Portotorres prima che a Sassari — lanciò l'idea di fare la fusione fra le due città, di farle diventare un solo comune: così Portotorres, un secolo dopo quel 1845 in cui era diventato comune autonomo, separato da Sassari, sarebbe dovuto tornare nelle braccia della grande madre. Ma ci furono opposizioni: più a Portotorres che a Sassari bisogna dire, perché si temeva che il pesce grosso mangiasse il pesce piccolo, e gli togliesse anche quel poco di ricchezza che poteva guadagnare dal porto.

Oggi, di quella fusione non si parla più. In realtà, la fusione è già bell'e fatta, perché fra Sassari e Portotorres c'è una serie ininterrotta di case, non soltanto per la presenza di frazioni molto grosse come Li Punti, San Giovanni, Ottava, ma anche perché tutta la campagna intorno è fittamente abitata, sicché da Sassari a Portotorres è veramente tutta una sola città.

M. B.

Nostalgia di casa



Disegno di Vincenzo Manca

SPIGGLANDO FRA I RICORDI DELLA VITA CITTADINA

La Cagliari dell'800 si appassionava per le avventure di 5000 cani

Circa un secolo fa Cagliari contava cinquemila cani, il che sarebbe come dire un cane per ogni sei abitanti. La città, quindi, nulla aveva da invidiare ad Istanbul (la Costantinopoli di allora) per le torme di «amici dell'uomo» che liberamente scorrazzavano per le strade. Queste torme erano spesso formate da una cagna in amore seguita da un codazzo di cani innamorati, i quali se ne contrastavano le grazie con abbaiamenti, ringhi e morsi, accendendo, poi, fra loro, furiose risse che impedivano il libero transito e che minacciavano la incolumità dei passanti.

Per ovviare a tali inconvenienti l'autorità municipale escogitò un mezzo, efficace sì, ma addirittura feroce — «su buconettu»: il bocconcello — che consisteva in un pasticcio avvelenato, preparato in modo che i cani ne erano ghiottissimi.

Appositi agenti gettavano nelle vie e nelle piazze un tale ingrediente che faceva una vera strage. Si sentivano le povere bestie che avevano ingoiato il pasticcio emettere lunghi ululati e si vedevano contorcersi negli spasimi atroci, finché non giacevano al suolo immoti, stecchiti.

Il sistema de «su buconettu» non poteva durare a lungo: la pubblica opinione insorse, protestò e fu abolito.

Si pensò, allora, di sostituirlo con altro mezzo più efficace e meno crudele; si pensò allo accalappiacani — «su ciappacani».

Napoli che l'aveva già adottato, lo provvide, ma esso fu accolto dal pubblico con animo ostile. Le sue operazioni venivano ostacolate con ogni mezzo: cercavasi di allontanare con gesti e con urli il cane, contro cui era

destinato il laccio e si applaudiva la bestia, rivolgendole manifestazioni... di gioia e di plauso quando riusciva ad evitarlo, mentre l'accalappiacani era oggetto di scherno ed anche colpito da sassate o da pugni che gli guastavano i connotati.

Non poche volte dovevano intervenire gli agenti dell'ordine per difenderlo dalle aggressioni, durante l'esecuzione del suo compito e le contravvenzioni, gli arresti e le denunce fiocavano senza tregua, senza, però, far cessare le dimostrazioni di solidarietà verso i cani.

Fra i tanti episodi ricordati ancora oggi dai vecchi e quello di un cane che si sarebbe potuto nominare campione dei ribelli. «Efisino», così era (poco appropriatamente) chiamata la bestia che con istintivo coraggio andava incontro all'accalappiatore per abbaiargli tutto il suo sdegno, tutto il suo disprezzo, tutta la sua ira lanciandogli in gergo canino le ingiurie più atroci che possano far risentire un accalappiacani, mentre questi si rodeva dalla bile quando il laccio, per abilità della vittima designata non colpiva nel segno. Allora il cane veniva, diremmo così, portato in trionfo dagli spettatori e non pochi cittadini si disputavano il piacere di invitare... a pranzo Efisino per congratularsi con lui.

Ma anche questo «campione canino» cadde un brutto giorno nella trappola orditagli dall'odio degli accalappiacani e la sua gloriosa fine fu compianta e commemorata dalla ragazzaglia.

Finalmente, pian piano, si riconobbe in tutte le classi della cittadinanza la necessità di eliminare i pericoli che possono derivare dai cani randagi e l'accalappiacani non ebbe più molestie.

Mario Pintor

Messaggero Sport ★ Messaggero Sport

IL CAGLIARI È PARTITO MALE ma Scopigno promette un gran campionato

**Quattro partite, tre reti:
non poteva esordire meglio**

**Si sfoga con i goal
la rabbia di Vitali**

Alessandro Vitali, il nuovo centroavanti del Cagliari, sembra che abbia a morte la Toscana, o perlomeno, le squadre di calcio della terra di Dante, senza discriminazioni, militino esse in serie A o in serie B. Nelle quattro partite che ha giocato per la Coppa Italia, il Cagliari ha incontrato l'Arezzo, il Livorno, il Foggia e la Fiorentina. Ebbene solo la squadra pugliese si è salvata dal tiro al «fulmicotone» di Alessandro Vitali; le altre squadre, le toscane appunto, hanno dovuto fare i conti con l'ex numero nove della Fiorentina e i loro portieri hanno raccolto, con desolata costernazione, i palloni che Vitali aveva insaccato alle loro spalle. Tre goal che evidenziano la discusse qualità dell'attaccante che nel Cagliari vuole ritrovare se stesso e contribuire al rilancio della squadra ex campione d'Italia.

L'arrivo a Cagliari di Vitali ha suscitato non poche perplessità tra i tifosi rossoblu, ma il centravanti le ha subito fugate segnando tre goal nelle quattro partite di Coppa Italia. Tre goal che non sono di rabbia, come si potrebbe credere ricordando la brutta esperienza toscana e i fischi che il pubblico di Firenze ha elargito, anche recentemente, al suo ex centravanti, ma tre goal che evidenziano le qualità di Vitali e cioè: potenza di tiro, opportunismo, intelligenza calcistica.

Vitali è nato a Cento, in provincia di Ferrara, ventisei anni fa. Voglia di studiare poca; molta passione, invece, per il calcio. Pur marinando la scuola per andare a giocare a pallone ovunque ci fosse uno spiazzo libero, il ragazzo riesce a prendere la licenza media poi, a quattordici anni, viene scoperto dal Bologna, dove gioca nelle formazioni giovanili e nella De Martino. Poi viene ceduto al Catanzaro, dove rimane un campionato. Nuovo trasferimento a Catania, quindi passa al Vicenza dove rimane per due anni. Nel secondo campionato con la squadra veneta segna i famosi diciassette goal che gli aprono la porta della grande squadra.

La prima esperienza, quella fiorentina, come si è visto, è stata negativa. «Ora, a Cagliari», dice Vitali, «ho la possibilità di far vedere chi sono veramente. Riva ed io faremo grandi cose, segneremo valanghe di goal. Ancora non abbiamo raggiunto l'affiatamento necessario, ma è solo questione di tempo». Il goal che Vitali ha segnato a Firenze, uno scambio perfetto con Riva, fa intravedere che l'intesa è già a buon punto. Quando sarà perfetta, c'è da scommetterci, saranno dolori per tutte le difese. Non solo per quelle toscane.

Ovidio Fioretti

«Il vero Cagliari lo vedremo in campionato». Con queste poche parole Scopigno ha cercato di tranquillizzare i tifosi della squadra rossoblu, delusi, e non certamente a torto delle scoraggianti prestazioni offerte dal Cagliari nella fase eliminatoria della Coppa Italia, dalla quale è stato brutalmente estromesso dalla Fiorentina che, pur non giocando meglio, ha avuto dalla sua una migliore differenza reti che le ha permesso di accedere al turno successivo della competizione.

Fuori dalla Coppa Italia al Cagliari non resta adesso che il campionato, che comincerà il 3 ottobre. «La squadra è forte», ripete con monotonia Scopigno, «e le grandi dovranno stare molto attente. Riva è tornato il giocatore dei tempi migliori; ormai è perfettamente guarito e non attende che il campionato per esplodere. Vitali è tra i migliori giocatori del suo ruolo; insieme con Riva farà faville. Domenghini è bravo, e tutti lo sappiamo. Poletti è forte, ed è una garanzia per la difesa».

Il Cagliari, però, risultato alla mano, le ha buscate da squadrette di serie B, le quali, in pratica, gli hanno precluso l'accesso ai quarti di finale della Coppa Italia, ha dato spettacoli penosi, non ha ancora trovato, a pochi giorni dall'inizio del campionato, un gioco apprezzabile. Tutti se ne sono resi conto, compreso il pubblico più affezionato alla squadra rossoblu, il quale in più di un'occasione, irritato e deluso per il non gioco della squadra prediletta, non ha esitato a manifestare il proprio disappunto con bordate prolungate e insistenti di fischi.

Non se ne è accorto però Scopigno, il quale continua ad insistere che con la sua guida anche i fantasmi (tali sembrano ora i giocatori del Cagliari) avranno presto un corpo. Ce lo auguriamo tutti perché, è doveroso ammetterlo, al Cagliari vogliamo bene e desideriamo che continui a percorrere la strada che lo ha condotto alla conquista dello scudetto. Ma l'augurarsi che anche questo anno vada tutto bene è soltanto un imperativo suggerito dal sentimentalismo perché, se badiamo alla realtà dei fatti, non possiamo non rilevare che quest'anno nella famiglia rossoblu la pace è scomparsa e che se i dirigenti non interverranno energicamente e con oculatazza, l'augurarsi che la squadra faccia un buon campionato sarà e resterà soltanto un pio desiderio.

L'armonia e la tranquillità stenta a tornare nella famiglia rossoblu. Uno dei suoi figli più illustri, Domenghini, ha rotto i ponti con la società e non intende recedere se questa non gli assicura i guadagni dello scorso campionato. Le parti — da

una il giocatore e dall'altra l'ing. Paolo Marras, amministratore delegato del Cagliari — sono molto distanti e al momento sembra improbabile se non impossibile un riavvicinamento, a meno che una delle due non decida di tendere una mano all'altra.

**Esclusi
dalla Coppa
Italia**

Di questa situazione Scopigno si è rammaricato e non ha esitato a manifestare il proprio disappunto dichiarando ai corrispondenti dei maggiori giornali quotidiani italiani «che è ora di finirle» e che lui, se non ha tutti i giocatori a disposizione, «non può imprimere un gioco alla squadra». E Scopigno ha ragione quando am-

mette senza sottintesi che la squadra non ha un gioco, ma, ci sembra, hanno ragione anche coloro i quali si chiedono quando e come Scopigno riuscirà a dare un ordine tattico alla compagine se ancora non s'è riuscito.

E' piuttosto opinione diffusa in certi ambienti sportivi cagliaritari che l'allenatore rossoblu sia stato fra un ottimo fratello maggiore per i giocatori e che questi, e soltanto questi, decidano in campo, di volta in volta, come e quando adottare una tattica anziché un'altra per contrastare l'avversario. Sembrerebbe una malignità, ma non lo è, e ciò è confermato dalle dichiarazioni di un «vecchio» giocatore rossoblu il quale in un momento di malinconia, non ha esitato a riferire che Scopigno si limita soltanto ad indicare, prima delle partite, a ciascun rossoblu quale giocatore della squadra avversaria dovrà marcare, ma che, poi, se tale marcamento è giusto o se invece va cambiato a deciderlo sono i giocatori durante la gara.

Emilio Carta

Lo sciopero per i contratti ha permesso di scoprire Dessì, Lamagni e Roffi

Più bravi dei titolari i giovani rossoblu

Oreste Lamagni, chi era costui? Se l'è chiesto anche Ferruccio Mazzola quando si è visto di fronte il novello Carneade con indosso la maglia rossoblu. Ferruccio ci ha provato e riprovato: niente da fare, è stato completamente annullato dal grintoso ragazzo che Scopigno aveva messo in campo per controllarlo, prendendolo direttamente dalla formazione giovanile che disputa il campionato primavera. Identico imbarazzo per Clerici trovatosi inaspettatamente al cospetto di un altro illustre sconosciuto: che, per la cronaca, risponde al nome di Riccardo Dessì. Per disorientare completamente la Fiorentina è sceso poi in campo anche Renato Roffi, e Greatti se n'è tornato agli spogliatoi.

Così il Cagliari ha scoperto in un campo della penisola i giocatori del futuro che teneva a portata di mano in casa. Lamagni, Dessì e Roffi vivacchiavano all'ombra dei grandi assi ed ai bordi del Sant'Elia, e intanto si facevano le ossa cimentandosi tra le riserve rossoblu o tra formazioni dilettantistiche. Finché alcuni dei titolari hanno deciso di scioperare, trovandosi in disaccordo con i dirigenti per questioni di reingaggio: ed è stato il momento dei giovani, buttati apparentemente allo sbaraglio in una difficilissima partita, esterna (ma in realtà utilizzati sapientemente).

Vediamo perciò, rapidamente, chi sono questi Carneade in maglia rossoblu.

Oreste Lamagni è nato a Macaria (Mantova) diciannove anni fa: all'inizio dello scorso anno il Cagliari lo prese dal Guastalla (?) e lo inserì nella formazione De Martino. Terzino, è forse il più promettente fra i giovani. A Firenze si è dimostrato senza dubbi il migliore distruggendo — si è detto — volontà e velleità di Mazzola II.

Renato Roffi è di Udine, vent'anni, uno spilungone di un metro e ottanta. Mezz'ala, si è imposto esordendo a Firenze e tornando in campo nella successiva partita, a Perugia. E' ben piazzato, ha un'ottima visione del gioco e deve soltanto affinare lo stile.

Riccardo Dessì non è proprio nuovo. Cagliari-tano purosangue, ventiquattro anni, studente in medicina, esordì in serie A fra i rossoblu quattro anni or sono durante la gestione Puricelli. E' terzino: in quella famosa partita (Cagliari-Roma) si fece ammirare, ma cadde malamente e si lussò una spalla. Venne quasi dimenticato, il Cagliari lo prestò per un anno all'Olbia e poi ancora una stagione alla Tharros di Oristano. Scopigno l'ha ripescato, l'ha messo in campo a Firenze ed il diretto avversario (Clerici) è scomparso.

Ma ve ne sono altri. Renato Copparoni, ad esempio: portiere, diciannove anni, di San Gavino. Tre anni or sono difendeva ancora i pali della Sangavinese, seconda categoria dei dilettanti, quando il «vecchio» Mario Tiddia lo scoprì portandolo a Cagliari. E' la grande speranza della società rossoblu, dove viene considerato l'erede naturale di Albertosi. Vedere per credere. Ha giocato come titolare più d'una volta nella nazionale juniores ed è stato riserva di Bordon nella nazionale olimpica e nella Under 21.

Oscar Lesca, alessandrino di ventun anni. Stopper, attende anch'egli il suo turno dopo essere stato acquistato, l'anno scorso, dal Legnano. Molte speranze sono riposte su di lui, con buona pace di Niccolai (il quale tuttavia, ormai accordatosi coi dirigenti e tornato in formazione, difficilmente cederà il suo posto).

Emidio Di Carmine, centravanti, diciannove anni, di Amatrice (Rieti). E' fra i rossoblu da due anni. Legnoso, dotato di un ottimo tiro, è considerato il classico centrattacco di sfondamento. Anch'egli attende di mettersi in luce, spera di ridicolizzare i famosi portieri delle più grosse squadre italiane. Verrà il suo turno, prima o poi, anche senza attendere che l'Aventino torni ad affollarsi di titolari dissidenti.

Mauro Manunza

Messaggero Sport ★ Messaggero Sport

La Torres è già lanciata sulla strada del primato

AVVIO STENTATO DEI BIANCHI IN C L'Olbia è priva di uomini - goal

L'Olbia è partita decisamente male in serie C. Un inizio in sordina, piuttosto deludente. I bianchi di De Petrillo hanno collezionato finora soltanto due punti in tre partite. E' veramente poco. Sono stati sconfitti dalla Maceratese (nel campo neutro di Civitanova Marche), sono riusciti a strappare un punto in casa della matricola Giulianova e infine si sono lasciati imporre il pareggio a Olbia dal coriaceo Parma. Quel che è più grave, a parte la classifica che comincia ad essere precaria, quello che preoccupa di più è la sterilità dell'attacco, rimasto all'asciutto in tutte e tre le partite.

L'Olbia, però, ha una grossa scusante da accampare. E' stata sistematicamente bersagliata dalla sfortuna. Ha dimostrato di essere in grado di svolgere un gran gioco a centrocampo, dove Caocci risulta l'impareggiabile regista, ha dimostrato di avere carattere e volontà. Tutto questo non è bastato. C'è da aggiungere che ancora una volta gli arbitri si sono schierati contro gli isolani, bistrattandoli malamente con decisioni scandalose.

La dea bendata le ha voltato la faccia anche al Nespoli. L'Olbia, menomata per le precarie condizioni fisiche di Caocci, Ceccotti e Beccati, non è riuscita a prendere in mano le redini del gioco e si è dovuta accontentare di spartire i punti col sorprendente Parma. Un'Olbia in buona salute ne avrebbe fatto un solo boccone.

Nonostante tanta sfortuna la compagine di De Petrillo ha dimostrato di essere quadrata e di avere tutte le carte in regola per portarsi sulla buona strada. Complessivamente la squadra non dispiace: sempre forte e sicura la difesa, vigoroso il centrocampo; resta solo da risolvere il problema dell'attacco, problema che come in passato si presenta di difficile soluzione.

Gianni Piras

Il «nuovo corso» di Colomban comincia a dare subito i frutti - I rossoblu, forti in difesa e pericolosi all'attacco, promettono grandi cose - Incasellati i primi quattro punti

Da quest'anno le strade dell'Olbia e della Torres si dividono. La prima ha già iniziato la sua battaglia per non retrocedere, la squadra sassarese invece parte con l'intenzione di vincere e ritornare in serie C.

L'esordio dell'Olbia in campionato non è stato fortunato. La Maceratese è passata per prima in vantaggio, poi l'arbitro ha negato ai sardi un rigore sacrosanto e per l'undici di De Petrillo non c'è stato niente da fare.

L'Olbia, che ha confermato lo stesso allenatore della passata stagione, non riesce a convincere. Deludente nelle gare di precampionato (la Torres contro i bianchi ha vinto senza forzare troppo), il complesso olbiense è ancora alla ricerca della formula migliore.

La difesa è stata rinforzata con l'innesto del giovane sardo Petta, rientrato dopo una stagione tra le file del Mantova; poche le variazioni anche al centrocampo dove Croci è stato chiamato a sostituire Giuntini passato alla Spal. Grosse novità, invece, nella prima linea: Buglioni, Caccia e Derosas sono stati ceduti e al loro posto sono arrivate tre punte pure: Beccati (Spal), Fiorani (Ternana) e Marongiu (Spal).

De Petrillo è soddisfatto degli acquisti, dice che sinora all'Olbia era mancato un vero attaccante e che adesso ne ha tre tutti in una volta. Il problema, quindi, dovrebbe essere risolto.

Anche se l'avvio non è stato tra i più entusiasmanti, la unica squadra sarda della serie C promette un campionato dignitoso. L'obiettivo è quello di non retrocedere, evitando però la suspense finale, come è accaduto negli ultimi due anni.

Ambiziosi, invece, i programmi della Torres. Il presidente Olla, riconfermato in questi giorni alla guida della so-

cietà, ha voluto tentare tutte le carte per riportare la squadra rossoblu in serie C. Come primo passo ha preteso che venisse richiamato a Sassari l'allenatore Tonino



Colomban, allenatore della Torres.

Colomban allenò la Torres l'anno in cui fu scoperto e lanciato Cuccureddu oggi in forza alla Juventus), e, su consiglio del trainer, ha sfoltito i ranghi per puntare decisamente su alcuni giovani acquisti.

Colomban è un allenatore serio l'unico che i tifosi sassaresi non abbiano contestato. Le partite di precampionato hanno rivelato una squadra con una buona intelligenza, agile in difesa e forte in attacco: ne hanno fatto le spese prima l'Olbia, poi gli stessi rincalzi del Cagliari.

Colomban ha conservato alcuni elementi della gestione Genta - Trevisan che ha portato la Torres alla retrocessione (il portiere Planetta, i terzini Valeri e Gelli, i centrocampisti Miani, Cadeddu e Morosi e gli attaccanti Caneco e Biagaran); ha recuperato altri elementi come il portiere Zaccacheddu e l'ala Grilli, dei quali la Torres si era disfatte un po' troppo in fretta; ha caldeggiato, infine, l'acquisto di un centrocampista (De Gortes) e di un'ala (Romano) entrambi provenienti dai rincalzi del Cagliari.

E' nata così una squadra capace di recitare un ruolo di primo piano nel difficile girone che l'attende. Un girone del quale fanno parte altre cinque squadre sarde: Alghero, Calangianus, Guspini, Tharros e la matricola Nuorese.

Colomban si è detto soddisfatto della preparazione dei suoi ragazzi e, in realtà, la Torres si è rivelata superiore a quella dello scorso anno. Soprattutto all'attacco dove Romano ha portato una ventata di estro e di bel gioco. De Gortes, poi, chiamato a dar man forte al «vecchio» Morosi ha dimostrato di sapersela cavare piuttosto bene.

Sarà l'anno buono per ritornare in serie C? La squadra c'è e il grosso balzo non dovrebbe costituire un sogno impossibile. Intanto, domenica contro il Sora sul campo neutro di Olbia (i rossoblu scontano ancora il nervosismo delle ultime partite dello scorso campionato) saranno vagliate per la prima volta le ambizioni della Torres nata all'insegna del binomio Colomban - Olla.

Edoardo Pittalis

NON MOLTO CONFORTANTI LE PRIME INDICAZIONI DEL TORNEO

Per Tharros Nuorese e Alghero un avvio denso di incognite

Le squadre sarde che disputano il campionato di serie D hanno avuto un avvio stentato. Il bilancio delle prime due giornate è negativo: solo il Calangianus ha già realizzato due punti, la Tharros, il Guspini, la Nuorese e l'Alghero invece sono riusciti stentatamente a racimolare un solo punto.

L'avvio bruciante del Calangianus con una vittoria per 4-0 contro l'Aquila aveva sorpreso un po' tutti. La squadra infatti che nello scorso campionato si era classificata molto bene al quinto posto, quest'anno aveva dovuto cedere molti dei suoi pezzi migliori per sanare il bilancio deficitario. Un risultato così clamoroso, nonostante la formazione indebolita, aveva quindi destato l'attenzione di tutti. Il fenomeno è sta-

to immediatamente ridimensionato dalla Torres che nel primo «derby» della stagione è andata a spugnare il Santa Chiara.

La Nuorese dopo un primo stentato pareggio interno non è stata per niente fortunata nella prima trasferta sul campo di Palestrina. Dopo aver nettamente dominato il primo tempo sospinta da un ottimo Paolettoni, la squadra barbaricina nella ripresa ha dovuto arrendersi a causa di un'autorete del mediano Solinas. Nonostante la sconfitta la squadra di Degortes è apparsa migliorata nel gioco e potrà aumentare il suo rendimento quando disporrà del centravanti Napoli, infortunato.

Un solo punto anche per la Tharros che non riesce ad esprimersi su un livello

di gioco confacente alle sue possibilità. Gli oristanesi nelle due partite iniziali hanno fatto vedere ben poco, se si fa eccezione per il centravanti Piras, un giocatore di altissimo livello che purtroppo non può esprimersi al massimo.

Il Guspini, la squadra che si è maggiormente rinnovata con l'innesto di alcuni giovani provenienti dal vivaio del Cagliari, dopo il primo pareggio casalingo ha subito una pesante sconfitta sul campo dell'Almas a Roma. Il passivo di 4-1 preoccupa più del normale perché potrebbe avere gravi contraccolpi psicologici sul rendimento del giocatore più giovani che sono in prima squadra.

L'Alghero infine è stata la squadra più sfortunata. Il calendario gli ha riservato la prima partita in

trasferta sull'impossibile campo del Latina, favorito insieme alla Torres per la vittoria finale. I catalani ne sono usciti sconfitti per due a zero. La domenica successiva in casa contro l'Aquila non hanno avuto miglior fortuna. Un incidente al bravissimo Sanna proprio a metà del secondo tempo, nel momento in cui stava producendo il miglior gioco offensivo l'ha privato della possibilità di aggiudicarsi l'intera posta in palio. I laziali infatti da quel momento, disponendo di un uomo in più hanno potuto controllare meglio le folate offensive dei catalani e sono riusciti a strappare un pareggio che non avevano certamente sperato di realizzare.

Marco Lai

Aveva nel cuore la sua terra con i suoi drammi e la sua miseria

La Sardegna ricorda Grazia Deledda a cento anni dalla sua nascita

E' cominciato in questi giorni, a Nuoro, l'anno deleddiano: cioè la serie di manifestazioni dedicate a celebrare la figura e l'arte della massima scrittrice sarda Grazia Deledda, a cento anni dalla sua nascita. Il centenario è scattato dal 27 settembre, che è la data ormai accettata (anche se con qualche discussione: infatti il certificato di nascita del Comune nuorese porta la data del 27, l'atto battesimale della parrocchia quella del 28). Anche per l'anno, sino a qualche tempo fa, c'erano discussioni: la Deledda, per una piccola rivellera che sembrava quasi incredibile in una donna così modesta e schiva come fu lei, amava togliersi qualche anno, e così alcuni suoi biografi la dicevano nata nel 1873, altri ancora addirittura nel 1875; e invece era nata nel 1871. E si chiese se c'era una scrittrice che non aveva bisogno di nascondersi gli anni era proprio lei, che aveva iniziato a scrivere precocissima: addirittura tredici anni (ed era una novella su un giornale locale) se dobbiamo credere a lei; certo già prima dei diciotto.

La sua era una famiglia di proprietari nuoresi abbastanza benestanti. Il padre, Totoni, aveva terre e bestiame, commerciava in formaggio e lana col Continente; sicché la Deledda crebbe, chiusa in casa, come tutte le ragazze nuoresi di quella fine di secolo, ma anche con un po' di istruzione (non più di quattro anni di scuole elementari) e con la possibilità di farsi una certa cultura: non soltanto perché a casa entravano libri e giornali — Totoni Deledda aveva anche studiato un po' e godeva di un certo apprezzamento anche come poeta dialettale —, ma anche perché appena si scoprì quella sua vocazione a scrivere, fra l'orrore delle zie che credevano che la letteratura fosse tutta peccato e fra la malinconia dei nuoresi che non capivano come una fanciulla potesse parlare d'amori arrischiati e avventurosi senza averne esperienza, fu il fratello Andrea che le fece prendere lezioni di latino e di italiano, e le comprò altri libri.

Le prime prove letterarie della Deledda sono quelle che le potevano permettere le letture che faceva e la scarsa cultura che aveva. Andavano di moda allora, fra le signorine, libri e riviste dove fioriva rigogliosa quella che oggi chiamiamo la letteratura rosa: storie molto romantiche di romanticissimi amori contrastati o disperati, sempre comunque molto eleganti, fra donne pericolosamente tentatrici e giovani gentiluomini alti e biondi, sullo sfondo di salotti raffinati, caffè scintillanti, luoghi sacri alla mondanità alto-borghese come Villa Borghese a Roma o via Caracciolo a Napoli. E la giovane Grazia così come leggeva, scriveva: come una delle tante contesse di Montedoro o Elda di Waterburg che firmavano le pagine delle riviste femminili di quegli anni, passati alla storia del costume col nome seducente di belle époque. In realtà, era un'epoca bella soltanto per i ricchi, e soltanto in alcune parti dell'Europa. In Sardegna



Grazia Deledda col marito Palmiro Madesani pochi anni prima della morte.

gnava erano anni tristissimi: chiusi i mercati con la Francia intorno al 1890, la nostra agricoltura era entrata in crisi; l'olio, il vino, il bestiame che si vendevano un tempo e che da soli permettevano all'economia sarda di non dichiarare fallimento, ora non avevano più comprato-

ri; dappertutto miseria, usura, banditismo, emigrazione.

In quegli stessi anni anche nella casa della Deledda arrivò il male. I fratelli, Andrea e Santus, abbandonarono la retta strada: uno ebbe fastidi con la giustizia, l'altro smise di studiare, rovinato dall'alcool. Il padre ne fu stroncato, e morì di dispiacere. Da quel cupo dramma familiare, la Deledda fu strappata al mondo roseo delle sue fantasie mondane, e costretta a guardarsi intorno: vide, allora, che la realtà non era quella dei salotti e delle fanciulle sospirate, ma era quella di un intero popolo: «la vera Sardegna», scriveva nel 1893, che è appunto il momento di questa scoperta, «è nel popolo, è nei poveri, che non sanno neppure la nostra esistenza, che soffrono e non invidiano, che muoiono di miseria, ma non hanno alcun livore, alcun odio».

E' da questo punto in poi che la Sardegna, e soprattutto la Sardegna arcaica dei pastori e dei contadini, con la loro povertà, le loro sofferenze, la loro fierezza, il loro nativo senso morale, divenne lo sfondo, anzi la protagonista (perché Sardegna è tutto, paesaggio e uomini) di tutti i suoi maggiori romanzi e delle sue novelle più belle.

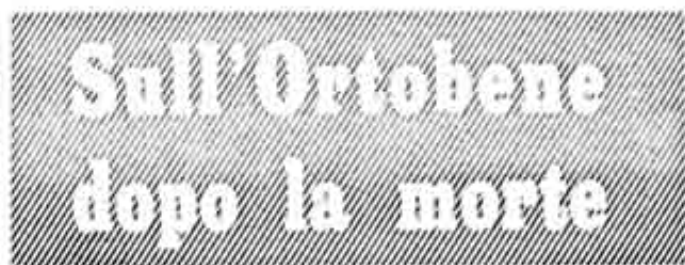
Il primo vero successo la Deledda lo ottenne con *Ani me oneste*, pubblicato quando aveva ventiquattro anni con una presentazione molto lusinghiera di Ruggero Bonghi, uno dei più autorevoli letterati italiani del tempo. «Tra dieci anni sarò qual cosa», aveva scritto, molto orgogliosa e sicura del proprio ingegno, nel 1892. Nel 1902, effettivamente, aveva già mantenuto la promessa: i suoi romanzi *La via del male*, *Il tesoro*, *Il vecchio della montagna*. Dopo il divorzio, avevano ottenuto un grosso successo di pubblico, e nel 1903 uscì uno dei suoi capolavori, quell'*Elias Portolu* che uno dei più grandi critici italiani, Attilio Momi-

gliano, avrebbe giudicato «il libro di più alta e insieme di più solida moralità che sia stato scritto in Italia dopo i Promessi Sposi».

Ora la Deledda abitava a Roma. Verso la fine del 1899 era andata a Cagliari; lì le era stato presentato un giovane segretario dell'Intendenza di Finanza, Palmiro Madesani, che l'aveva subito chiesta in moglie: e la Deledda, come per rispondere

scherzando a quella offerta improvvisa, aveva accettato a patto che il matrimonio avvenisse nel giro di due mesi. Nel gennaio del 1900 si erano sposati e subito dopo Madesani era stato trasferito a Roma. Qui la Deledda visse sino alla sua morte, avvenuta il giorno di Ferragosto del 1936, praticamente senza allontanarsene mai: qualche piccola villeggiatura a Viareggio, poi — dopo la grande guerra — più lunghe villeggiature a Cervia (che ora infatti si considera la sua seconda patria, e in quest'anno deleddiano le dedica celebrazioni affettuose quanto quelle nuoresi), e il favoloso viaggio a Stoccolma per ricevere, nel 1927, il Premio Nobel, cioè il più ambito riconoscimento letterario del mondo.

A Nuoro era tornata di quando in quando, dal 1900, sino al 1911: sempre piuttosto angosciata per le condizioni della sua terra, un'angoscia che l'ombrosa frescura dell'Ortobene e la grandiosità malinconica dei paesaggi amati riuscivano soltanto in parte ad alleviare, sempre intristita dalle accoglienze piuttosto fredde dei concittadini, che non riuscivano a perdonarle di aver dato della Sardegna un'immagine che giudicavano troppo secca e sconsolante. Dal 1911 non mise più piede nell'isola, anche se avrebbe molto desiderato farlo: ma la Sardegna ce l'aveva nel cuore, come dimostrava non soltanto quando alla sua casa approdavano ospiti di Barbagia e ascoltava da loro notizie di casa nel duro accento del paese, ma anche quando scriveva i suoi romanzi, sempre legati al mondo sardo.



Da *Cenere*, che è del 1901 (e da cui fu tratto un film interpretato da Eleonora Duse), a *L'edera*, del 1908, a *Colombi e spavieri*, del 1912, a *Canne al vento*, 1913, *Marianna Sirca*, 1915, *L'in-*

endio nell'oliveto, 1918, *La madre*, 1920, *Il vecchio e i fanciulli*, 1928, *Il paese del vento*, 1931, *La chiesa della solitudine*, 1936, non c'è anno, si può dire, che non esca un romanzo della Deledda: e sullo sfondo di tutti la Sardegna non dimenticata e indimenticabile.

Alla Sardegna della sua infanzia la Deledda tornò soprattutto nei suoi ultimi anni, quando — ormai certa d'un male incurabile —, rievocò in una sorta di fantastica autobiografia, intitolata *Cosima* (che è uno dei suoi libri più belli), la semplice casa nuorese, i primi studi, le prime illusioni, i primi dolori.

Alla Sardegna, però, aveva chiesto di tornare almeno dopo la morte: vi tornò, infatti, nel 1959, ed ora dorme nella chiesetta della Solitudine, ai piedi del suo Ortobene. «Quando la sua giornata fu compiuta», ha scritto di lei Salvatore Cambosu, lo scrittore nuorese che le era anche parente, «se ne andò a riposare con la coscienza tranquilla, come un'onesta e laboriosa massai».

Manlio Brigaglia



Le opere di Grazia Deledda

Tutte le opere di Grazia Deledda sono state ripubblicate a più riprese, negli ultimi trent'anni, dall'editore Mondadori.

L'edizione più ampia è quella che raccoglie, praticamente, quasi tutta la sua opera (o almeno la parte più importante di essa): sono i cinque volumi dei «Romanzi e novelle» della collana Omnibus. Ora si trovano in commercio solo il quarto e il quinto (3.200 e 4.000 lire).

Una intelligente selezione delle opere migliori, a cura di Eurialo De Michelis, è nei due volumi di «Opere scelte» nella collana dei Classici Contemporanei Italiani: costa 16.000 lire.

Edizioni più economiche sono quelle della Biblioteca Moderna Mondadori (dove sono ancora disponibili «L'edera», «La chiesa della solitudine», «Cenere», «L'incendio nell'oliveto», 600 lire l'uno, e «Annalena Bilsini», 500 lire) e degli Oscar (dove sono usciti finora «Canne al vento», «La madre» e «Elias Portolu», 600 lire ciascuno).

I Fratelli Fabbri Editori hanno dedicato alla Deledda un volume della loro collana I premi Nobel per la letteratura: vi compaiono alcune centinaia di lettere inedite della scrittrice.